ELEMENTI
DI
OSTETRICIA
SCRITTI
DA

FRANCESCO ASDRUBALI

PUBBLICO LETTORE NELL' ARCHIGINNASIO
DELLA SAPIENZA, CHIRURGO PRIMARIO,
E PRECETTORE DELLE LEVATRICI
NELL' ARCHIOSPEDALE DI
S. ROCCO.

CON ANNOTAZIONI DEL DOTT. SCATTIGNA.

TOMO SECONDO
PARTE PRIMA.

IN NAPOLI 1811.

NELLA STAMPERIA DI PERGER
Si trova vendibile dal Signor Marotta.

INDICE

DELLE MATERIE

Che si contengono nella Parte prima di questo secondo Tomo.

ELEMENTI DI OSTETRICIA

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Del Parto contro-natura e sua divisione.

§. 200. AD onta delle mire più provide della natura, non può l' umanità nascente evitare talvolta alcuni sinistri effetti, che attesa l' umana corruttela sono da lei indispensabili. Avviene talora che lo sviluppo del feto, non solo oltrepassi, ma si opponga altresì direttamente alle leggi, che aveva la medesima natura con tanta esattezza stabilite. Comprendono queste 1. *una ottima conformazione del bacino*; 2. *una giusta situazione del feto*; 3. *le naturali ed energiche contrazioni della matrice*. Mancando alcuna di queste il parto per disgrazia sì della madre, che del figlio, è *contro-natura*. Nè giova che l' utero sia nel pro-

prio grado di forze, ed il feto in una buona posizione, tostocchè si rinvenga nella pelvi qualche vizio; giacchè dovendo essa permettere il passaggio al bambino, non potrà mai il parto dirsi *naturale*, se quella sia così mal conformata che ne impedisca il disimpegno. Neppure è sufficiente la buona struttura del bacino ed il vigore della matrice, se il nascente non gode una retta situazione, ovvero se quello, e questi sieno nel loro stato naturale; ma l' utero che dee comprimere ed isprigionare il feto, sia senza contrazioni, o le abbia deboli. Ciò supposto qualunque volta o la pelvi è troppo angusta ne' suoi distretti, o il bambino abbia nel medesimo una cattiva giacitura, oppure la matrice si trovi con fiacche doglie, per cui è insufficiente a spingere la prole, si denominerà ragionevolmente il parto *contro-natura*; perchè in ciascuno degli esposti casi è duopo ricorrere all' arte, onde apprestare alla partoriente l' idoneo soccorso.

§. 201. Per entrare con ordine in questo soggetto, ragion vorrebbe che si dichiarassero partitamente le cagioni che rendono vizioso il parto, sì riguardo al bacino, che rapporto al feto ed all' utero. Siccome però della pelvi se ne parlò al Cap. IX. della prima parte, e della matrice al Cap. XIV. della seconda del Tom. I., così non rimane che notare, quando e come il parto si renda *contro-natura* per cagione del bambino. Questo disordine si produce dalle posizioni di esso nell' utero; delle quali però il pretendere di fissarne un numero determinato (come noi facemmo del-

le naturali) è inutile, e pressocchè impossibile, essendo la natura medesima in ciò assai incostante. Nulladimeno possiamo stabilirne *tre principali*, e queste sono 1. quando il feto si presenta male colla testa; 2. allorchè il medesimo viene per i piedi; 3. quando è trasversalmente collocato nella matrice.

CAPITOLO II.

Prima principale posizione contro-natura ossia del parto preternaturale rapporto ai disordini delle posizioni anteriori della Testa del Feto.

§ 202. LA individuale forma del bambino ovale allorchè sta nell' utero §. 87., la posizione in ispecie della sua testa §. 103. nell' ingresso del bacino, e il di lei meccanismo possono essere sconvolti ed aberrati tanto per difetto della madre, quanto del feto (a); ognun de' quali per differenti cagioni talora rendono il parto non solo difficile; ma il più delle volte impossibile. Per maggiore chiarezza dobbiamo avvertire in primo luogo, che la creatura affinchè

(a) *Difficilis partus accidit aut vitio parentis aut faetus* P. EGINETA oper. omn. lib. 3. cap. 76. --- Boerrhav: *oper. med, aph.* 1310.

sorta adattatamente, dee ritrovarsi colla parte sua più lunga della testa in quella più spaziosa dell' ingresso della pelvi, e nel tempo stesso è duopo che si avanzi coll' occipite, essendo la parte più acuta, e per conseguenza la più facile a spianare la via, a traverso dell' orificio dell' utero, e tutte le altre più voluminose che debbono venire appresso. A caratterizzare un parto per *naturale*, non basta, che il capo del feto si presenti al passaggio; ma fa di mestieri che si presenti bene. Per fare adunque, che il parto succeda conviene che le universali forze della matrice in travaglio, come abbiamo dimostrato §. 105., passando dalle natiche e per ogni lato del feto, vadino d' accordo a terminare direttamente all' occipite (ved. la Tav. VIII.), ed allora mercè il meccanismo verrà il bambino alla luce. Seppoi tutto questo viene perturbato e sconvolto poco prima, o nel principio stesso del travaglio del parto da un moto violento (*a*) da una tosse mo-

---

(*a*) *Si in doloribus partus, mulier sese agitat, si modo quiescat, modo vero moveatur, tum item metuendum erit, ne exeat non naturali figura*. MERCORIALE de morb. mul. cap. 2. pag. 57. ., TRUNCONI *de arte Obstetrici Tract. 3. Docum. XII.* ., ROEDERER *elem. de l'art des accouch.*, §. 116. ,, Nel mese di Agosto 1775. una donna, espone A. LEROY, venne a partorire nel mio Anfiteatro. Il feto presentava la testa. Essa donna si lagnava di un freddo eccessivo verso le parti pudende; la mammana che l' assisteva, volle soccorrerla coll'injetta-

festa, da vomito frequente che sopraggiunga alla madre, o da una convulsione nel feto, oppure da una mal regolata esplorazione (a); avverrà in tal caso che (b), trovandosi il capo del bambino ancor libero nell' utero e non impegnato nella pelvi, il mento si allontani dal petto ed il capo perciò prenda una cattiva direzione, ed il

---

re nella vagina l'olio caldo; e siccome ciò lo eseguì senza avvertire la partoriente, fu cagione di sorpresa e di dolore,, le quali cose cambiarono all' istante la giacitura del feto., e fece a questi inoltrare in luogo del capo, i piedi,

(a) Allorchè il capo del nascente rimane libero nell' ingresso della pelvi, con facilità può cambiare sito sotto una esplorazione, quando non si usano le debite precauzioni. Un tale savio avvertimento ci viene dato da AVICENNA *Fen. 21. tract. 3. lib.* 3. *cap.* 2., e da PEU *pratiq. des accouch. livr.* 1. *pag.* 145.

(b) DE LA MOTTE avendo esplorato una partoriente la sera innanzi del suo parto, trovò alla bocca dell' utero la testa del bambino: la mattina poi avendola di nuovo esaminata, non più rinvenne il capo, ma bensì un braccio. *Trait. compl. des accouch. refl. obs.* 24. ,, A LEROY parimente accadde un caso quasi simile; intese la testa del feto, al secondo giorno le spalle, e al terzo i piedi *Loc. cit.* Questi cambiamenti di posizioni del nascente debbono rendere gli Ostetricanti molto circospetti in dare il loro giudizio su quello sgravio di prole, creduto miracoloso; poichè sebbene l' intercessione de' Santi, a quali sogliono ricorrere le pie partorienti, sia talvolta la vera causa di essere preservate dai pericoli che

parto diventa contro-natura (*a*). L' occipite allora che trovasi fuori di strada, invece di discendere nella escavazione del bacino sotto alle pressure dell' utero, si porterà verso il dorso, e si avvanzerà quella parte della testa, sulla quale terminerà la direzione di dette pressure, sia ciò o sull' ovale superiore §. 89. o sulla faccia (Ved. la Tav. X.) di modo che questa, che è una base respettivamente all' occipite; inoltrandosi, si dee incagliare, purchè la pelvi non sia ampla, o la testa piccola; ovvero rendere il parto molto stentato, di sommo pericolo per il bambino, e cagione della sua morte ancora, (*b*) se una mano esperta non è pronta ad apprestare l' idoneo ripa-

---

la sovrastano nel travaglio del parto, è certissimo ancora che alcuna volta l' effetto è derivato dalle sole forze della natura, per più cagioni. Imperocchè nella maniera stessa, in cui per osservazione de' riferiti Professori furono veduti i feti prendere diverse cattive posizioni, può accadere che altre volte le medesime posizioni svantaggiose si convertino naturalmente in altrettante favorevoli; come è avvenuto di osservare a BAUDELOCQUE, il quale asserisce che avendo esplorato una gravida avanti, che scolassero le acque, intese i piedi; sortite queste, si portò innanzi la testa. *Elem. dell' Arte di racc. i parti cap.* 4. *pag.* 143.

(*a*) *Cum mentum a pectore recedit, tunc perfici nequit partus* DEVENTER Ars Obstetric. cap. 37. pag. 154.

(*b*) MESNARD *Guid. des accouch. chap.* 8. *art.* 5., BAUDELOQUE *Art des accouch. T. I.* §. 1259. „ NESSI *Art. Ostetric.* §. 34.

ro. Allorchè adunque la creatura di nove mesi perde nella matrice la sua forma ovale, coll' allontanare la testa dal petto, si presenterà sempre male colla medesima ne' distretti della pelvi, e s' inoltrerà quella superficie, su cui caderà la direzione di forze, come pocanzi si disse.

§. 203. Per giungere alla perfetta congnizione del fin qui esposto, è d' uopo che il Perito usi una particolare diligenza in rilevare que' segni che denotano essere la faccia che s' inoltra. Ciò non costa gran fatica: imperocchè coll' esplorare la partoriente subito scolate le acque dell' amnios, si sentiranno la fronte, il naso, gli occhi, e la bocca (a), le quali parti (allorchè la testa del feto osserva la prima posizione anteriore §. 103.) saranno rivolte, se il capo è ancora nell' ingresso, al lato destro del bacino; seppoi è disceso nella escavazione all' incavatura sciatica. Questo par-

(a) Quando il feto s' inoltra colla faccia, è rimane incagliata lungo tempo al passaggio, la medesima diviene talmente tumida, che ne perde la propria forma; e può ingannare l' esploratore, credendola altra parte. Diffatti il cel. SMELLIE candidamente confessa di aver preso la faccia così male acconcia per le natiche. *Obs. sur les acconch. T. 2. pag.* 318. In questo stato di cose la bocca ancora del feto può indurre in errore l' Ostetricante, se non è più che circospetto e diligente nella esplorazione; mentre la può prendere per l' ano; ma la forma della bocca, la lingua stessa lo allontaneranno da un simile equivoco.

to (*a*) preter-naturale della faccia si dee considerare sotto due aspetti; cioè quando la medesi-

---

(*a*) Si conviene con alcuni pochi Professori, che i feti possano talvolta nascere ancora colla faccia innanzi: ma non si può similmente convenire che essa perciò sia posizione naturale, e che si debba con una fredda indifferenza lasciar venire il feto così sconciamente. La pratica tutto dì ci dimostra che questa, come le altre posizioni contro-natura, per buona sorte del genere umano avvengono assai di rado; perchè altrimente più sarebbe il numero de' bambini nati morti ed offesi, che de' viventi e sani. Questi sono i rilevanti motivi, per cui gli Ostetricanti considerano pernicioso il parto della faccia; perciò senza esitanza dee l'arte e non la natura sola venire in soccorso. Udiamoli colle loro stesse parole: Il parto della faccia dice MAURICEAU, è difficile ad effetuarsi *T.* 1. *lib.* 2. *cap.* 17. Una donna stette in travaglio tre giorni *T.* 2. *Oss.* 698. ed un' altra due *oss.* 71. *ult.*, i feti vennero colla faccia tumida e nera come etiopi. VIARDEL lo ravvisò sempre impossibile *Obs. sur les accouch. chap. XII. Verticis loco faciem praeviam in ostio offerat, tunc pravus situs est* DEVENTER *loc. cit.* cap. 37. HEISTERO il parto della faccia è così difficile che nè colle forze della natura, nè coll' ajuto dell' arte il feto può sortire vivo. *Ist. di chir. part.* 2. *sez.* 2. *cap.* 152. *art.* 5. ROEDERER questo parto non si compisce con tanta facilità . . . anzi bene spesso non si può ultimare dalla sola natura *Elem. des accouch.* §. 519., ed il prognostico in questi casi, soggiunge MESNARD, è molto pessimo *loc. cit.* Diffatti il parto dalla faccia lo chiama BONONI funesto *Dialog. piacevol. per le novell. Spose Dial. II. pag.* 112. pericolosissimo STEIDELE

ma non è avanzata sotto l'ingresso del bacino; ed allora che è già impegnata nella sua escavazione. Il Perito in questa congiuntura può attenersi per rimediare al primo caso a due manualità; la prima di eseguire quanto hanno nella loro pratica osservato VIARDEL e FEU e con essi SMELLIE, i quali conobbero ad evidenza che il capo del feto per ottenere una agevole sortita, è uopo, che il mento sia vicino al petto; onde il primo de' suddetti autori procurava di rispin-

---

Istruz. per le Levatric. T. 2. pag. 33. Difficile MANNINGHAM *Art. Obst. comp. pag.* 26. quantunque la pelvi sia ampla PLENCK *Elem. dell' arte de' parti*. Il parto per la faccia ha bisogno di un pronto soccorso NESSI *Art. Ostetric.* §. 340. affinchè succeda NANNONI *Tratt. d' Ostetric. T. 6.* §. 115. altrimente muore per essere lungo, difficilissimo e contro-natura BAUDELOCQUE *loc. cit.* e perciò deesi il tutto evitare col promovere il parto dai piedi SMELLIE *T. 1. p.* 292. Dopo tanti sentimenti d' esimi Professori derivanti da una matura pratica non si dovrà pronunciare, che il parto della faccia è contro le leggi della natura, e che come tale conviene assolutamente, che l' arte venga sollecita a riparare un tanto disordine? Solo all' occipite è permesso attraversare i distretti della pelvi, benchè in qualchè modo sieno angusti; e dove esso passa con agevolezza, la pratica ci ha fatto toccar con mano che la faccia ha stentato oltremodo; anzi quasi sempre si è incagliata nella escavazione. Così dee accadere diffatto tutta volta, che si vogliano considerare attentamente ed il meccanismo, che la testa osserva quando discende coll' occipite, ed il modo allor-

gere (a) la faccia mediante una compressa, per aver campo d' insinuare la mano nel di dentro del medesimo capo ad oggetto di abbassarlo (b) per riscuotere lo stesso intento (c). Gli altri due poi con maniera più semplice ed adequata portavano con minor pena le dita sulla mandibula superiore, perchè accadesse l' individuato importantissimo avvicinamento (d); senza di che non è

chè tenta la medesima sprigionarsi colla faccia. Una idea di ciò se ne può raccogliere dalle Tav. VIII.; e X. e da quello che ci pone a ponderare il cel. pratico DE LE MOTTE. *Quando il feto, dice, egli presenta il capo quantunque tondo e duro in apparenza; nonostante si allunga nel travaglio del parto per adattarsi al passaggio, ed il parto termina bene. Ma all' opposto quando discende colla faccia più il parto è lungo. più la testa s' ingrossa, e più diviene difficile!* Loc. cit. rest. obs. 113. Da tutte queste premesse apertamente veniamo autorizzati 1. che la faccia previa è una posizione contro-natura; e come tale 2. di attenersi a quanto sarà ne' §. 203: 204. individuato.

(a) *Verum ubi foetus praeternaturam figuratus fuerit, naturalem reddere figuram decet partim pellendo . . . partim flectendo*. P. EGINETA Oper, med. lib. 3. cap. 76.

(b) *Obs. des accouch. chap. XII. pag.* 110. nota (a) MAURICEAU T. 2. *obs.* 529.,, BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 1263.

(c) *Infans facie in ostium prodeunte reddit partum difficilem . . . paulo post exclusionem aquarum si potest fieri caput vertendum est, aut ad pectus mentum protrudendum, adeo ut vertex capitis gradatim accedat, ad partum* MANNINGHAM loc. cit.

(d) PEU *loc. cit. pag.* 378. --- SMELLIE *Obs. sur les*

possibile che l' occipite prenda quella direzione, per cui resti disimpegnata naturalmente la testa. Viene questa verità mirabilmente espressa dall' incomparabile Maestro cioè IPPOCRATE, dal quale chiaro apparisce che i surriferiti Ostetricanti appresero lo stesso principio, essendo quel gran Procettore di consimile sentimento; vale a dire ,, che allora sarà facile alla donna lo sgravarsi ,, dal suo feto, quando questi avrà il capo in ,, clinato (a) ,, e per ciò si troverà il di lui mento vicino al petto.

§. 204. A norma pertanto di que' Professori e particolarmente del padre della medicina, la maniera più esatta, si è di collocare l' indice ed il medio della mano sinistra sopra la mandibula superiore del feto, sicchè il naso rimanga in mezzo ai medesimi (Ved. la Tav. X.); colla precauzione che le dita accennate non appoggino sugli occhi, nè sulla mandibula inferiore, per non recare a quelli nocumento, e perchè questa non ceda, mentre allora anderebbe a vuoto l' operazione. In tale stato di cose il Professore con quelle dita spingerà la faccia in alto per rimoverla, e far sì che si presenti l' ovale superiore §. 89. Fattosi questo innanzi, allora praticherà la pigia-

---

accouch. T. 2. rect. 6. art. 3. Obs. 1. art. 4. obs. 2. ... NANNONI *loc. cit.*

(*a*) *Porro diruptis pelliculis, si pueri mentum in caput inclinatum praedominabitur; muli er facile parit.* Lib. de natur. puer. *art.* 42.

tura colle stesse dita in ambi i lati della fronte, continuandola fintanto che si accorga, che il mento si è portato al torace. Un tale necessario cambiamento conoscerà l' Ostetricante esser acceduto dalla inclinazione del capo, e dall' occipite che si avanza §. 103. Seppoi la presente manualità non potesse ottenere il suo intento perchè la faccia, e porzione del collo trovansi previ; in tal caso l' Ostetricante dirigerà la sua mano sullo sterno del feto, e su di esso eseguirà la debita pressione; avvegnachè spinto che sarà nell' alto la faccia meglio verrà rimossa ed adagiata conforme si è detto. Giova qui riflettere che qualunque sia l' operazione tanto vedrassi riuscibile, quanto se ne farà a tempo il proprio uso; poichè scorrendo qualche notabil tempo che dia luogo all' esterno ambiente di disseccare le parti, o alle contrazioni uterine d' impegnare maggiormente la testa così mal disposta nella escavazione della pelvi, troverà il Professore un forte obice a poterla rimovere colle significate maniere; motivo per cui si vedrebbe obbligato a rivoltarsi alla leva (a) Olandese o Francese per vincere quello ostacolo che la sola mano non seppe superarlo.

§. 205. Ristabilito l' occipite o colla semplice mano, o colla leva; cioè subito che il punto A: salirà al sito B: (Ved. la Tav., X.) la testa disbrigherassi dalla pelvi coi soli ajuti della natura appunto perchè la direzione di forze dell' utero

---

(a) BAUDELOCQUE. *Loc. cit.* §. 1269.

aderà sul medesimo occipite (a); siccome già si è dimostrato alla Tav. VIII. Questi ajuti e forze compressive dell' utero unitamente alle altre ausiliari §. 112. debbono essere prima di ogni altro maturamente calcolate; ed è necessario osservare se dopo assestata la testa del nascente,

---

(b) Molto è quì opportuno il riferire due casi, ne' quali si ritrovarono DIONIS ed il LEVRET che convalidano il nostro pratico subbjetto. Il primo di essi fu sopra chiamato a *Mauriceau* per ultimare il parto di una Dama di qualità, che da due giorni era in travaglio. Quantunque questo accuratissimo Professore si fosse adoprato colla mano e coll' uncino adattato sul parietale ad estrarre il feto, ciononostante questi non avanzò di una linea. Sopraggiunto DIONIS, dopo qualche esplorazione, applicò a caso l' uncino in vicinanza della nucca verso il principio dell' occipite, di modo che nel tirare vide con suo stupore discendere la testa *Trait. des accouch. chap.* 14. Il LEVRET assistendo una donna, il di cui bambino presentava la fronte, per quanto si forzasse di farla sortire, non gli riuscì mai l' intento. Sopravvenuto però un minaccioso sbocco di sangue, temendo egli della vita e della madre e della prole, senza esitazione insinuò la mano dalla parte della faccia previa per cercare i piedi; e rimovendo il capo ottenne che il mento si approssimasse al petto; allora, posto l' occipite per la via, la natura ultimò il parto in un istante. *Accouch. lab. pag.* 112. Tali semplici successi furono per i sullodati Professori di maraviglia, e tanto più grande quanto a loro fu ignota la adequata cagione; cagione per noi troppo manifesta ed evidente, la quale ci ammaestra, che

sieno al caso e di tanta energia quanto se ne richiede a dare senza dubbio compimento al par-

---

quando si voglia togliere d'impaccio una testa mal disposta nella pelvi, si debba far precedere sempre mai l'occipite; altrimenti ogni attentato sarà nocevole e frustraneo. Così avvenne per l'appunto a *Mauriceau* ed a *Levret*, il primo perchè coll'uncino applicato sul parietale, tendeva a far discendere il capo trasversalmente; il secondo poi perchè contendeva estrarre il bambino in una posizione contro-natura (*).

(*) Nei tempi di *Mauriceau* non erano ancora terminate le carnificine, mentre egli stesso, che tanto ha faticato per la perfezione dell'Ostetricia, si vede tuttavia occupato a seguire un mezzo che la ragione e l'umanità raccapriccia nel sentirne il racconto. *Dionis* se fu più sensato nel dare il vero punto di appoggio all'uncino non fu meno crudele nel servirsi dello stesso strumento. Questi per altro è in qualche modo scusabile; perchè dopo i tentativi del primo il feto si doveva già supporre ucciso. In ogni modo la pratica è dannevole; nè dee permettersi che nella morte del feto, e nella precisa sicurezza di tale evento. Oltreciò le circostanze debbono essere diverse, e non quelle che si notano in questo articolo. Dappoichè comunque presenti il feto la sua faccia non è così difficile, come qui si vuole, di portarla alla sua vera posizione. Non parlo a caso se mi garantisce un numero sufficiente di osservazioni, che trovo registrate nel mio giornale, e che tutte concorrono a dimostrare, che con una semplice manualità si giugne ad ultimare il parto in breve tempo e senza imbarazzo. Ne trascrivo alcune che sono sufficienti per l'assunto, ma forse soverchie per una nota.

so, Imperocchè sarebbe cosa disdicevole, anzi barbara di affatticare la madre, di strappazzare il figlio, per non riscuotere poi il frutto che ridondar dee in vantaggio dei pericolanti individui; va-

---

Antonia Rosa Raimondi, di Martina in Provincia di Lecce, di 20 anni e di bella costituzione; nel dì 31 Marzo del 1802. soffriva da 12 ore circa i più fieri dolori del suo primo parto. Chiamato per ajutarla mi si disse dalla Levatrice che il feto si presentava colla testa nel miglior ordine possibile; e che la tardanza dovea ripetersi da un angustia del *varco* (*Espressione volgare e comune alle nostre Mammane di Provincia, con cui si vuol dinetare un angustia del distretto inferiore.*) Non potendomi persuadere che in quel soggetto potesse trovarsi siffatto vizio volli osservarla. Così mi avvidi, che la testa del feto si era inchiodata nell'ingresso del bacino in modo che la fronte poggiava su la simfisi ileo-pettinea sinistra, ed il capo dello sterno in faccia la simfisi sacroiliaca destra. La faccia intanto presentava un piano obliquo da sotto in sopra, e da sinistra a destra; ed ogni volta che si dichiaravano i dolori si avanzava in basso inarcandosi il collo in maniera che l'occipite andava a toccare il dorso. Ben tosto che io fui assicurato di tali posizioni passai la mano sinistra nella vagina e situai le due dita indice e medio alle parti laterali del naso e su le ossa della mascella superiore, come consiglia il nostro Autore. Quindi, senza abbandonare giammai la situazione che io aveva dato alla mammana, altro non faceva che opporre una valevole resistenza alla faccia in ogni sforzo dell' utero. Con tale semplice mezzo, mi avvidi che la fronte si abbassava due o tre linee in ogni

le a dire non esservi doglie sufficienti per toglierli da ogni affanno. Lungi adunque da inciampare in un simile inescusabile errore, il Perito rilevando, che la partoriente non è accompagnata, ed aju-

---

pressura di questo viscere, fintanto che dopo mezz' ora io giunsi a toccare il confine della fronte con i capelli. Allora alla sinistra sostituì la mano destra portando l' apice delle stesse dita tra la fronte e la simfisi ileo-pettinea sinistra, spigendo in ogni dolore col loro apice la stessa fronte in basso ed in dietro. Così in poco meno di un ora la testa si trovò già situata nella sua favorevole posizione; e dopo pochi minuti il parto fu felicemente terminato senza usare verun altro mezzo.

Quest' ultimo metodo fu da me praticato nella moglie del Sig. Nicola Saracino di Conversano, Medico conosciuto per la perizia del suo mestiere. Esso aveva perduto il suo primo figlio per esser rimasto lungo tempo inchiodato col capo nel distretto superiore del bacino; e sarebbe rimasto probabilmente privo del secondo, se io non mi fossi colà trovato per altra cura nel mese di Ottobre. 1803. La tesra poggiava colla fronte in faccia la simfisi ileo-pettinea sinistra; ma in modo però che mi fu possibile d' introdurre fra quella e questa gli apici delle due dita indice e medio della mano destra. In ogni dolore io spingeva in basso ed indietro la fronte, finchè giunsi a situarla naturalmente. Quindi abbandonai il resto alla natura, la quale si disbrigò dal suo ufficio poco tempo appresso.

Nel dì 17 Novembre del 1800 fui costretto di servirmi di una leva per ottenere lo stesso intento. La testa era inchiodata come nel primo caso; e si trattava di una contadina di Martina resa Madre da un Monaco. Non mi

tata da valenti doglie, subito si atterrà all' altra osservazione che ci rimane a suggerire, come la più sbrigativa; cioè di rispingere con maniera il capo, ed andare a prendere i piedi (*a*) i qua-

---

fu possibile di smuoverla di una linea usando a vicenda i due mezzi dai quali ho tratto profitto nei due casi antecedenti. Mi aveva deciso per il *forbice*, ma le circostanze non mi permettevano di lasciare la partoriente in mano della sola Madre, ch' era presente; nè v' era persona cui fidarsi per mandare a prendere da mia casa siffatto strumento. In tale perplessità mi avvidi per azzardo, che la stessa donna aveva un busto che le copriva la parte anteriore del petto, armato nel di mezzo di una lunga stecca di ferro, com' è costume delle nostre villane, e che a lei serviva ancora per nascondere la sua gravidanza. Il ferro non era più largo di due dita traverse, grosso un poco meno di due linee e leggiermente curvo nell' estremo inferiore, il quale era parimente rotondato negli angoli ed abbastanza levigato. Quindi portai la mano sinistra nella vagina, guidando collá stessa questa specie di levá, che situai tra la fronte e la simfisi ileo-pettinea sinistra col suo convesso rivolto a quella; e passando le dita della stessa mano ai lati del naso, cominciai ad alterare de' leggieri movimenti spingendo colle dita la faccia in sopra, ed abbassando colla leva, mantenuta dalla destra, la fronte in basso. Tanto bastò per ottenere in pochi minuti il desiderato intento; cosicchè portare il capo alla sua naturale posizione ed ultimare il parto fu l' effetto di pochi istanti (*Sc.*).

(*a*) Solo alla pratica è riservato a dimostrare, quanto riesca utile questo principio, e quanto ben dissero

li (*a*) (osservando il feto nell' utero colle altre sue parti la figura ovale §. 87.) non sono molto lontani ad essere riaggiunti.

§. 206. Se la mano operatrice dell' Ostetricante non ha potuto colla leva rimovere, ed assestare la faccia del feto previa, altro non rimane che a dar di piglio alla forcipe (*b*); anzi il Perito verrà tosto a questa determinazione senza tentare altra manualità, subito che egli chiaramente comprende, che essendo rimasta la testa del feto lunga pezza incuneata potentemente nella escavazione, ogni altro sussidio riuscirebbe piuttosto dannoso, che utile. Senza indugio ancora il Perito dovrà cercare i piedi allerchè col toc-

---

su di ciò DE LA MOTTE *Trait. compl. des accouch. rest. obs.* 43. --- MESNARD *loc. cit.* ---- PLENCK *loc. cit. pag.* 205. --- SMELIE T. I. *pag.* 292. --- e BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 1261.

(*a*) Giova qui avvertire, che se la donna avrà partorito altra volta con tale pena, che il feto abbia avuta la testa assai bislunga, ciò dimostrarebbe una pelvi angusta, e perciò il Professore assolutamente dee estrarre il bambino colla forcipe; altrimente dopo condotto fuori tutto il tronco non potrà disbrigare il capo dai distretti, ovvero sarà costretto ad abbracciare altra più seria operazione.

(*b*) Quantunque MAURICEAU *loc. cit. oss.* 281, PEU *loc. cit. pag.* 379. vogliono l' applicazione dell' uncino, non conviene ascoltarli; ma bensì riflettere che questi gran pratici avrebbero anch' essi data la preferenza alla forcipe, se questa fosse stata a loro cognizione,

camento si è accorto che il nascente si fa innanzi con un lato della testa (c) o con la parte anteriore del collo; avvegnachè l' orecchio farà vedere il primo stato, ed il secondo la trachea nel mezzo, la mandibula inferiore nell' alto, e le clavicole nel basso. Per ben riuscirvi poi, l' Ostetricante s' ingerà con maniera il petto, siccome dicemmo al §. 204. purchè altra via non iscuopra per giungere all' estremità inferiori, sicchè possa eseguire la versione del feto.

§. 207. Qualora per alcuna delle rammemorate cagioni §. 201. si allontanasse il mento dal petto per modo che le forze della matrice andassero a terminare non già all' occipite, ma alla sommità della testa allora si avanzeranno contemporaneamente la fronte dalla parte destra della escavazione del bacino, e l' occipite da quella sinistra in maniera che sentirassi al passaggio tutto l' ovale superiore §. 89. Questo arrivato nel distretto inferiore non può ameno di arrestarsi per la sproporzione che passa tra esso ovale e il medesimo distretto; imperocchè dall' occipite alla

---

(a) Per i disordini di cui ne va fecondo que to parto, energicamente si raccomanda da MAURICEAU e da DE LA MOTTE la sollecitudine in operare; avendo eglino con loro grave rincrescimento osservato che per essersi troppo differito l' ajuto, i feti sono rinasti privi di vita, e le respettive madri malconcie. Ved. i loro Trattati di Ostetricia. Maur. T. 2. oss. 38. 39. 227. de la Mott. livr. III. chap. 22. 23.

fronte si delinea una superficie lunga cinque pollici §. 90., quando da una tuberosità sciatica all' altra, che costituiscono parte della sortita, non se ne contano che soli quattro §. 27. (a) ;

(a) Il caso presente richiede dal Perito tutta la diligenza. La testa del feto inoltrata nella escavazione con tutto l' ovale superiore, e prossimo rimanendo alla sortita della pelvi, occupa tutto questo spazio; ed è facil cosa che il Professore resti ingannato da questa direzione diffettosa della testa, e la creda un capo voluminoso. Un tale equivoco in vero se non viene scansato da una attenta esplorazione, l' Ostetricante in luogo di riadrizzare la testa, come vedremo, acciocchè la natura ultimi senza nocumento il parto, può darsi ad una operazione niente adattata alla natura del caso, e quindi recare alla madre, e molto più al feto il più grave danno. Così accadeva ad una infelice partoriente, il di cui figlio aveva la testa trasversalmente collocata al passaggio, se non sopraggiungeva in tempo SMELLIE, il quale conosciuta la viziosa posizione, spinse in alto e verso il sacro la fronte. Assestata la testa le doglie posero fine al travaglio, quando un chirurgo già erasi determinato di fare la cefolotomia, appunto perchè erasi persuaso che l' incaglio dipendesse dalla testa troppo voluminosa. *Obs. sur. les accouch. rec. 16. art. 1. obs. 2.* Non fu così felice l' altra donna, di cui parla lo stesso SMELLIE *all' osser.* 3. Essendo questa sfortunata in un parto simile al precedente, il Chirurgo pensando che l' impedimento del parto risultasse dalla testa voluminosa, vuotolla dal Cervello, e coll' uncino poscia tentò di portar fuori il capo: e siccome si dirigeva male gli si ruppe

Se a questa posizione l'arte non accorrerà sollecitamente, s'incaglierà per modo la testa che in essa si verificherà quello stato che si distinque da' periti col nome di testa *inchiod ta* (*a*). Inoltre, se mano diligente non la rimove con sollecitudine; la testa medesima colle parti genitali esterne della genitrice si rendono tumide e livescienti (*b*); ciò che è motivo poi, che ne insorga de' danni in appresso di maggiore rilievo (*c*).

---

l'uncino. Nell'atto poi che era di dar di piglio al un altro, venne lo SMELLIE, il quale dopo aver conosciuta la vera causa, colle semplici mani diportossi come nel caso surriferito; ed il parto ebbe il suo desiderato fine. Ecco due altri fatti, che ad evidenza provano quanto si è esposto al §. 205. e nella nota; vale a dire, che qualora si voglia disbrigare il capo infantile mal disposto nella pelvi, debbesi far precedere sempre l'occipite.

(*a*) Intorno a questo incuneamento del capo si consultino BAUDELOCQUE *loc. cit.* T. 2. *chap.* 1. *sec.* 2. *et le suiv.* BOUMERO *disq. de usu et praest. forcip. angl.* --- LEVRET *Art des accouch.* pag. 133. ---- DE LEVRYE *Trait. des accouch.* §. 780. --- TACK *Specimen Obstetr.* etc.

(*b*) MAURICEAU loc. cit. *osser.* 29. 52. 76.

(*c*) L'incuneamento lungo e costante della testa del feto nel bacino è fatalissimo per la madre per il feto, e talora per il Professore eziandio. Per la madre perchè la continua pressione della testa del nasceute contro le ossa della pelvi partorisce d'ordinario mortificazione e cancrena nella parti molli, come quelle che rimangono in mezzo. Per il feto perchè il di lui cervello, angustiato se-

§. 208. Per non prendere abbaglio in cosa così essenziale, sarà necessario avvertir bene ai

---

verchiamente, non può durarla assai a lungo, và alla fine a perire. Finalmente per il Professore non solo per la difficoltà somma che incontra a disbrigare la testa della creatura; ma quel che è peggio (dopo che egli si è lodevolmente tolto d'impaccio portando fuori il feto) a lui vengono attribuiti poi tutti quei disordini che sono conseguenze legittime dell'inchiodamento del capo infantile; cioè esulcerazioni gravi mortificazioni e cancrena nella vagina; oppure incontinenza di ori a, scolo involontario di questa per la vagina. Tutte queste disavventure che patisce la infelice madre, e che sono inevitabili per il lungo incuneamento della testa nella pelvi, debbono rendere avvertito l'Ostetricante a prendere que' passi, per isfuggire le indiscrete dicerie degli ignoranti, i quali perchè non sapendo il caso, e non comprendendo le difficoltà, credono che tutto sia facile, e se avvi di male, tutto sia derivato dal Professore. La diligenza dunque che egli userà in simile incontro, sia quella di prevenire i circostanti o i consanguinei di quello che suole accadere ordinariamente, avanti di cimentarsi all'operazione. Anzi se fia bisogno ad una parente più prossima le si farà osservare il seno pudendo, quando questo trovasi assai tumido edematoso livescente. Siccome le dette parti costituite in questo stato facilmente si strappano, massime il perineo nelle primipare, nel sortire che fa il feto, ed anche in appresso suppurano; e bene che si sappia innanzi lo stato suddetto, onde sia impedito per quanto si può, il susurro eziandio delle imprudenti femmine, cui fa di spada la lingua, e di scudo l'ardire; e lacerano presso gl'ignoranti il buon nome di un Oste-

segni che la contradistinguono. Il primo è indicato per mezzo della esplorazione da un volume resistente e duro tanto a destra quanto a sinistra nel distretto inferiore; secondo dall' orecchio dicontro al pube; terzo da che nella doglia più intensa non vedesi il capo movere in punto alcuno: e finalmente dalla fontanella anteriore che rimane verso un lato del bacino, la qual fontanella quando il capo è giunto alla sortita, nel parto naturale, non si dee assolutamente toccare. Per assistere la partoriente costituita in questa dura circonstanza, importa che il Professore ponga prima ogni studio a rimovere il capo colle sole dita, pigiando sulla fronte (a) in quella guisa raccomandata al §. 204. Riuscendo questa manualità inoperosa, dia di mano l'Ostetricante alla Leva, colla quale, adattata sull' occipite, farà ogni sforzo, acciocchè si avanzi, e la tetricante. Per porre in salvo la propria riputazione non

vi è diligenza che basta. Si consultino le opere dei primi maestri dell'arte, ove si comprenderà di qual nocumento sia la testa incastrata lunga pezza nella pelvi, e di quali disordini ne và feconda, di cui il Professore non ne dee essere punto responsabile. Convalidano questa verità. MAURICEAU *Tom.* I. *pag.* 298. --- DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 346. *refl. obs.* 404. --- DIONIS --- *Trait. compl. des. accouch. livr.* IV. *chap.* VI. LEVRET *loc. cit.* §. 589. 590. 1005. 1006. --- Van SWIETEN T. V. §. 1316. *pag.* 401. --- ROEDERER *Elem. art. Obst.* §. 423.

(a) SMELLIE *loc. cit.* T. 2. *sec.* XVI. *art.* 3.

sta si riduca in quella direzione significata al §. 105. Ma peraltro avanti di tentare qualunque delle suddette operazioni, deve il Perito sapere in qual lato della pelvi rimanga la fronte: imperciocchè altrimente potrebbe egli urtare in un dannevole equivoco, quale è quello di far discendere la fronte in luogo dell' occipite. Per iscansare questo disordine e rinvenire la fronte, l' Ostetricante si dirigerà alla fontanella anteriore §. 114, la pulsazione della quale sentendosi a destra, gli sarà un indubitato indizio che la fronte giace in questo lato, e viceversa. Seppoi gl' integumenti della testa fossero tumidi, o il feto già morto, per cui non si potesse venire in chiaro dell' esposto segno, allora il più indicativo per distinguere da qual parte sia voltata la fronte, sarà l' orecchio, e per ottenere codesto segno, insinuerà l' indice o verso il sacro o dalla parte del pube; avvegnachè se l' ala della medesima guarderà il lato sinistro del bacino, sarà una manifesta riprova di esser la fronte da quella parte, e renderà così l' Ostetricante informato dove precisamente debbe eseguire l' opportuna manualità §. 204.

§. 209. Le difficoltà, alle quali è soggetta la testa del feto circa le sue naturali posizioni anteriori, non si producono soltanto dai motivi ennunciati al §. 202; ma possono talora originarsi anche da quel mezzo per cui dee passare il bambino per venire alla luce, cioè la pelvi. Rapporto a questo si può frastornare il parto per la brevità del sacro, ovvero per essere trop-

po indietro ; e perciò non potendo, nella pressura della matrice, mantenere la direzione obbliqua della testa, coll' appoggiare la fronte §. 106. in quell' istante che l' occipite si avanza fuori dell' arco del pube, accaderà che la fronte e l'occipite guardandosi orizzontalmente, l' ovale superiore della testa sarà spinto dalle doglie contro il perineo. In simile caso se il medesimo perineo resiste diverrà un obice per il disbrigo del parto; seppoi cede, può effettuare il capo, che lo gonfia e lo innalza, una enorme lacerazione, interessandone eziandio l' intestino retto medesimo Di una preter-naturale posizione della testa infantile i segni manifesti si rinverranno dall' occipite, che sotto le contrazioni resistendogli il perineo, si porta piuttosto verso l' angolo del pube, che verso la sua base, e dalla fronte tutta discesa sotto il coccige in modo che riesce di qualche difficoltà il penetrare colle dita nell' ano: disposizioni tutte che non s' incontrano nel parto naturale, in cui specialmente il coccige si sente libero. La manualità più sperimentata che deesi scegliere in un incontro simile, si è quella di vincere prima l' ennunciata difficoltà coll' intromettere attentamente due dita nell' ano della madre; colle quali dippoi l' Ostetricante, spingendo in alto la fronte, si studierà che la testa del feto prenda quella troppo necessaria positura declive che suol darle il sacro, allorchè ritrovàsi nel suo stato naturale §. 106. Le doglie allora non sentendo più gran resistenza, decidono in pochissimo e brie.

ve tempo il parto; togliendo così dall' angustie il capo, e dal pericolo di lacerazione il minacciato perineo. Perciò affinchè quello felicemente accada, e questo sia evitato, il Professore non dovrà ritirare le dita, che corressero il difetto del sacro, se prima non vede disbrigata la testa dal seno pudendo (*).

§. 210. A cagionare disordine nelle posizioni

(*) Questa manualità vien talora impedita dell' emorroidi; e quando son esse notabilmente dolorose non è prudenza di praticarla. In un caso simile, ed in cui il feto si presentava per altro nella sua naturale posizione; vedendo che l' angustia della vulva mi aveva gettata la fronte sull' interfemineo in modo che minacciava di lacerarlo, poggiai la palma della sinistra su lo stesso, usando la seguente precauzione. Nel tempo dei dolori opponeva con questa una piccola resistenza, dirigendo la forza da sotto in sopra obbliquemente, e d' avanti in dietro; mentre coll' indice della destra situato tra la testa del feto e l' interfemineo, e curvato in modo che col suo concavo toccava lo stesso capo, l' obbligava ad avanzarsi per sopra la parte palmare dello stesso dito. Con siffatto mezzo si ottenne il desiderato intento. Me ne sono servito in altre occazioni senza mai ricorrere all' introduzione delle dita nell' ano, benchè non ignorassi siffatta manualità, che io credo di aver letto nel giornale medico di Milano ha qualche tempo. Io non ho voluto praticarlo, dappoichè non tutte le donne ne soffrirebbero l' indecenza; e non ho avuto motivo di pentirmene, benchè mi sia trovato in circostanze che me le potevano impotre. (*St.*).

anteriori della testa del bambino contribuisce la stessa sua organizzazione, e principalmente se sia di un volume alquanto eccedente. L'occipite, secondo il già divisato meccanismo §. 105, conviene, che al manifestarsi le prime contrazioni uterine, prenda strada sotto il coronamento del bacino; se ciò non si effettua a puntino, perchè l' occipite, atteso il volume del capo, si è incagliato sopra il corpo sinistro del pube, accaderà che il medesimo capo ivi si arresti, ovvero inflettendosi posteriormente sotto le pressure dell' utero, si faccia innanzi alla bocca demedesimo la fronte o la faccia. Siccome agevole riuscirà al Professore di conoscere queste parti §. 203, così altrettanta difficoltà gli si presenterà per giugnere alla cognizione della mole oltre il naturale del capo infantile. Ciò non pertanto se attenta sarà l' esplorazione dell' Ostetricante; desso avrà tutto il fondamento di crederlo tale, subito che scorgerà i seguenti segni. Primo in simili circostanze il basso-ventre della madre non si abbassa punto nella sua parte superiore §. 125; secondo la testa rimane molto in alto (a): terzo la borsa delle acque è piana (b); e siccome la pressione del capo contro le ossa

---

(a) *Si altius vero, os uteri situm est, magni capitis. . . argumentum est*. MANNINGHAM *Ars obstetr. Compend. pag.* 47.

(b) PLENCK *Elem. dell' art. de' parti pag.* 172.

della pelvi (a) è troppo gagliarda; così la sua frazione in questi casi si fa con gran sollecitudine; quarto finalmente il volume del capo resterà dimostrato dalla stessa sua grossezza, la quale supera in parte la capacità dell' ingresso.

§. 211. Sarebbe espediente quì avvertire quanto si è raccomandato al §. 205; cioè che non essendo la faccia avanzata nel vuoto della pelvi, si rispinga indietro per prendere i piedi; così ancora quando l' occipite rimane immobile sopra il pube sinistro §. 210, ma dovendosi disimpegnare il capo, dopo estratto tutto il tronco del feto, diverrebbe, per il volume eccedente del medesimo capo, il caso molto imbarazzante, e funesto (b); onde per iscansare ogni disordine, il compenso più utile sarà quello di approsimare il mento al petto, acciocchè l' occipite, posto in guisa da farsi strada a traverso il distretto superiore, s' inoltri sotto le raddoppiate pressure dell' utero. Essendo che le ossa della testa, da una parte compresse circolarmente da quelle del bacino, per la mobilità loro si sormonteranno scambievolmente fino ad allungarsi a proporzio-

---

(a) STEIDELE *Istruz. per le Levatric.* T. 1. *pag.* 260.

(b) Impazienti taluni Professori, dice DIONIS, di vedere il parto disbrigato, mentre erasi reso lungo per cagione della testa voluminosa, vollero fare il parto da piedi, ma si avvidero poi del loro errore, perchè il capo gli rimase incagliato nell' utero. *Trait. des accouch. livr.* 1. *chap.* 14.

ne del bisogno (a), e dall' altra parte il detto bacino prestandosi alquanto nelle sue simfisi, alla fine il capo del feto (b) (previ questi due contrarj sì ma necessari moti di dilatazione nella pelvi e di costrngimento ed allungamento della testa) sarà del tutto sprigionato (c). E' ben vero però che un simil parto diviene lungo e laborioso massime nelle primipare (d) ed in quel-

(a) Ved. il nostro Specchio *Risposta Quinta T. I.*

(b) Sebbene non tutti gli Ostetricanti convengano di questo scostamento nelle simfisi del bacino; la maggior parte però lo vogliono asseveratamente. Diffatti le moltiplici osservazioni tanto degli antichi, quanto de' moderni lo convalidano. Di chi sieno queste osservazioni lo vedremo al capitolo della simfisietomia.

(c) *Habui quoque, natur invidiam non fuisse, nec inscitiam, quae beneficium distulit, sed matris incolumitati ipsam consuluisse, quando capitis ossa intra uterum divisa servavit, atque articulorum vices sustinere voluit membranas, et cartilagines; tempore etenim exortus altero alteri superimposito osse, nec parum membranis concidentibus, caput imminuitur, mole totius corporis restringitur, et sic faetus prompte magis in lucem enititur*. HARTMANNUS *Anthrop. disser. X. pag.* 139.

(d) *Ossa pelvis ex diversis cons are ossibus, quae a se mutuo videntur recedere posse, ut spatium transituro faetui augeantur: firmantur ad se mutuo cartilaginibus interpositis et ligamentis; haec observata fuerunt tumescere, mollescere, flexiora fieri, dum partus instat, ut plus cedere possint: verum haec sensim fieri debent, et hinc lentior partus laudatur in primiparis*. Van SWIETEN *Comm. in aph. Boerrhaav.* T. v. §. 1316. *pag.* 490.

le, che si maritano tardi (a); ma non dee ciò recar punto maraviglia all' Ostetricante; poichè è fondamentale principio che quando *la testa del nascente s' inoltra colla sua estremità occipitale, e le pressure dell' utero sono intense e costanti*, si debba temporeggiare e lasciare alla natura (b) tutto l' impegno (c). Non così farà il Professo-

---

(c) ASTRUC *Art d' accouch. livr. IV. chap. I.*

(a) DIONIS parlando della testa voluminosa, dice che se il travaglio è lungo, bisogna armarsi di pazienza *loc. cit. chap.* 14. --- La pazienza nel travaglio del parto è stato il gran segreto di DE LA MOTTE. Basta leggere le sue osservazioni per rilevare questa verità. Egli è stato il più felice ne' casi i più spinosi, in 400. e più parti da lui assistiti una o due volte applicò l' uncino. Per la semplicità e condore con cui questo celebre Pratico ha scritto, fa si che meriti da chiunque tutta la credenza. Ecco ciò che gli hà suggerito la pratica nel lungo travaglio di un parto naturale „ il più sicuro partito è quello di non far nulla, rimettendo il tutto alla „ prudenza e discrezione della natura, la quale, per le „ risorse che noi non possiamo comprendere, il più delle „ le volte opera de' miracoli in quel tempo in cui meno „ l' attendiamo; e dopo tre, quattro, cinque, sei, ed „ ancora sino al settimo giorno del travaglio la donna „ partorisce, portandosi dippoi tanto lei, quanto il fe„ to ottimamente bene, malgrado che lo stesso Ostetri„ cante un momento avanti credeva essere il caso affat„ to disperato „. *Loc. cit. livr.* 1. *chap.* 1.

(b) *Partus tarditus nimia juvatus venae sectione, et guttis quindecim seu viginti laudani, quibus et inflammatio arcetur*. ROGERT de simpl. meth. tract. puerp. ecc, pag. 368.

re allorchè in simili casi il capo del feto è incuneato nella pelvi, e la partoriente non ha che fiacche doglie; in questo caso non vi è altro più aaggio rimedio, che l' applicazione della forcipe per vedere salvo colla madre il bambino (a).

§. 212. Siccome può essere soggetta la seconda posizione anteriore della testa del feto §. 104. a quegl' inconvenienti medesimi che fin qui si sono divisati nella prima §§. 202. 205. così per

(a) Seppoi il Professore fosse certissimo che il feto è estinto; in tal caso per essere più sollecito deve fare sul cranio del nascente un' apertura, vuotarlo del cervello; e quindi o colle dita o coll' uncino estrarlo. In tal foggia comportossi DE LA MOTTE in circostanza simile. Diffatti perchè strappazzare le parti genitali già malconcie colla forcipe per trarre fuori un feto trapassato? Per aprire il cranio molti perforatori sono stati immaginati: e questi si possono vedere presso *Mauriceau*, *Mesnard*, *Smellie*, *Ould*. *Fried*, *Walbaum*, *Roederer*, *Burton* ed in vari altri nelle loro respettive opere. Se per a caso dopo vuotata la testa, l' Ostetricante sperimentasse della difficoltà grande in estrarla, bene è allora di appigliarsi alla forcipe di MESNARD *Guid. des accouch*. pl. 1. fig. 2., o meglio all' ingegnoso modo del Ch. MONTEGGIA, ossia quella d' impiantare un uncino da una parte della testa ed applicare dall' altra una branca di forcipe; quindi unirli nella loro congiunzione che debb' essere corrispondente, come se fossero due branche di forcipe. *Osser. prelimen. all' art. Ostetr.* di STEIN pag. XVI. --- Vedete questa forcipe alla Tav. XIII. fig. II. da noi delineata.

evitare una nojosa replica basti che l' Ostetricante osservi la condotta stessa ivi partitamente esposta. Altra differenza non vi passa se non se di rilevare nel lato sinistro della pelvi tutto quello che si rilevò nel destro, sì per iscoprire e comprendere la cattiva positura della testa §. 203. del feto, come anche per regolarsi circa la manualità §§. 204. 208.

CAPITOLO III.

Del Parto preter-naturale rapporto alle spalle del Feto.

§. 213. IN quella maniera che il capo del nascente può patire sconvolgimento nelle naturali sue posizioni anteriori; così ancora le spalle del medesimo sono soggette a disordine, se in esse non si conservi quella direzione stabilita loro dalla natura per sortire §.107. ed è appunto quando le spalle si trovano dirette all' arco del pube trasversalmente, cioè col gran diametro loro §. 87. al più breve del detto arco §. 23, nel qual' evento non si avanzano esse a costo delle più vive contrazioni della matrice. Un tale deviamento viene d' ordinario ad originarsi o da una cattiva posizione che siasi data alla partoriente nel suo travaglio, da una obbliquità posteriore dell' utero, ovvero perchè una mano poco esperta abbia quelle disvolte dal suo cammino, collo spingerle nel più stretto dell' arco del pube.

§. 214. Gl' indizj di cotesta posizione contronatura delle spalle si manifestano tanto dal dolore che soffre la donna nella parte del pube, quanto dall' occipite del bambino, che invece di guardare una coscia della madre §. 105. trovasi urtare la simfisi del pube, in maniera che la spina cervicale s' appoggia quasi al suo angolo; e ciò più di ogni altro è segno manifesto della si-

tuazione preter-naturale delle spalle; siccome il sentirle che corrispondono ai forami ovali del bacino. (Ved. la Tav. XI. fig. I.) Per ovviare a questa posizione purtroppo funesta al nascente, e per supplire a quelle parti, nelle quali si trova in simile caso inabile la natura, adatterà il Perito le spalle nel più largo dell'inferior distretto, coll'appoggiare due o tre dita della mano destra sopra di una spalla o nel mezzo di esse (Ved. la Tav. citata lett. A. E) per comprimerle verso l'individuato sito, ossia nella parte più spaziosa della sortita B, nel tempo che l'altra mano reggerà la testa del feto F, onde facilitar così all'utero quell'azione a cui trovasi sempre mai pronta a beneficio del bambino. Avvedendosi però, sebbene le spalle sieno ben collocate, che non esistono doglie capaci a tale disbrigo, insinui allora l'Ostetricante uno o due dita sotto quell' ascella (*a*), che rinverrà più alla portata (*b*) ad effetto che tirandola a se, una spalla preceda l'altra, ed in tal maniera possa spriggionarle.

(*a*) VIARDEL *Obs. des accouch, livr.* 2. *chap.* 4. --- DIONIS *loc. cit. chap.* 16. --- SMELLIE *Trait. des accouch. T. I. pag.* 224. --- BELTRANDI *Oper. anat. chir. T.* 8. *cap.* 5. §. 130.

(*b*) Qui il DIONIS citato dà un avvertimento, ed è che quando l'Ostetricante porterà le dita sotto alle ascelle, lo dee fare con tutta diligenza per non incorrere in quel disordine, in cui cadde un cel. Professore il quale fratturò l'omero. *Loc. cit.*

§. 215. Questa semplicissima manualità, guidata dalla ragione e confermata dalla esperienza dee certamente signoreggiare sù quelle altre operazioni, per cui prima si procura di portar fuori le braccia, o tirare il capo colle mani oppure coll'ajuto di un sciugatojo attortigliato al collo, acciocchè più persone vi concorrino colla loro forza. Ognuno di questi metodi qual difficoltà non deve incontrare per ben riuscirvi e di quali danni non ne è fecondo? Per eseguire il primo s'incontra pena non piccola nell'introdurre la mano entro la escavazione del bacino, appunto perchè dessa si trova già per ogni dove occupata dalle spalle e petto del bambino, che formano il più voluminoso del feto medesimo; motivo per cui le braccia, che sono parallele al tronco, rimangono angustissime; ed il portarle fuori non riesce così dileggeri come l'immaginarselo. Anzi se una mano atletica per non dire temeraria arriva, malgrado l'accennata difficoltà, a porsi in possesso di un braccio, non sò se condurallo fuori senza romperlo e senza fare una lacerazione o nella vagina o nella bocca dell'utero, le quali parti in simili sfortunate circostanze si trovano eccessivamente distese ed assottigliate. L'altro metodo di disimpegnare le spalle ossia quello di tirare a tutta forza il capo infantile, tende direttamente a strapparlo dal tronco. Diffatti, come si è dimostrato, non è possibile che un corpo largo cinque pollici in sei, come si misura da una spalla all'altra §. 87, (Ved. la Tav. XI. fig. II. lett *aa*) passi in uno spazio di due in tre polli-

ci, qual' è la parte superiore dell' arco del pube *bb*, se prima non sia spinto nel più largo di detto arco *cc*. Facilmente s' intende che gli autori, i quali hanno proposto simili manualità, massime l' ultima non ebbero sotto gli occhi le proporzioni che ha il feto colla pelvi, e la strada che fa la natura osservare alle spalle, allorchè le spinge fuori; avvegnachè se avessero rilevato l' ostacolo, diversamente averebbero insegnato per disimpegnarle. DE LA MOTTE in un caso simile non potè dispensarli di rimproverare una Levatrice, la quale, volendo estrarre le spalle attraversare nell' arco del pube col tirare la testa del bambino, vide con suo amaro rincrescimento rimanerle in mano di essa; onde le disse ,, che se in ,, luogo di ostinarsi a tirare il capo . . . . avesse ,, avuto la destrezza di portare le sue dita alle ,, ascelle del feto . . . avrebbe avuto la soddisfa- ,, zione di veder fuori le spalle; mentre la te- ,, sta quando è uscita non impedisce punto que- ,, sta manualità (*a*) ,,. Lo spingere adunque le spalle nel più largo della sortita della pelvi, il fare inoltrare una spalla avanti l' altra, dopo avere adattato le dita sotto alle ascelle, sono le pratiche diligenze per rimovere le spalle attraversate; siccome ancora per estrarre il tronco del feto rimasto al passaggio senza testa; anteponendole alla versione del medesimo tronco (*b*),

(*a*) *Loc. cit. ref. obs.* 256.

(*b*) La perenne pressione della matrice sopra il feto

all' applicazione degli uncini (a) ed all' embriotomja (b); proposti tali mezzi da qualche Ostetricante.

---

e la sua diminuzione per essersi il medesimo avanzato fuori della sua cavità, impediscono questa operazione. Ad un tal' espediente si ricorrerebbe tuttavolta che il tronco del bambino fosse libro nell' utero e non incagliato nella escavazione del bacino.

(a) Se la mano sola può agire; sempre è cosa ottima da anteporsi agli uncini. Questi mancando di presa, possono offendere la madre; mentre la mano è lontanissima a produrle danno.

(b) Questa pratica è inutile a scanso di ogni mostruosità del feto. Se l' operazione è più semplice; più sono rimoti i pericoli che ne possono venire di conseguenza. Quella introduzione reiterata e della mano e de' ferri, lascia sempre delle tracce nelle parti genitali, che costano molto alle infelici partorienti.

CAPITOLO IV.

Del Parto preter-naturale rapporto ai disordini delle posizioni posteriori della Testa del Feto.

§. 216. NON basta l'avere esposti i disordini della testa del bambino, rapporto alle di lei posizioni anteriori; ma la perfezione dell'opera richiede anche riguardo a ciò che turba l'ordine delle posizioni posteriori §. 102., potendo tender tutto a rendere il parto oltre il sistema della natura. Le cagioni atte a sconvolgere queste ultime situazioni del capo possono essere uniformi a quelle che frastornano le altre posizioni dette anteriori; cioè tutto ciò che è capace di deviare l'occipite dall'ingresso; di sorte che se si considerino i difetti della madre §. 202. del suo bacino §. 209., e del suo feto §. 210. possono essere, anzi sono realmente a parte delle divisate preter-naturali posizioni posteriori. Benchè però i segni stessi che indicano la perturbazione delle leggi nelle già esposte anteriori §§. 203. 208. 209. 210. diano bastanti riprove della medesima nelle posteriori, variano nulladimeno, come gli ajuti respettivamente al sito; imperocchè essendo l'occipite nel di dietro della pelvi, ed avanzandosi la faccia nella escavazione, si ritroverà essa nel pube a destra, se il capo sarà nella prima posizione, e a sinistra se sarà nella seconda: e così la fontanella del davanti, allorchè l'ovale superiore

del capo §. 207. risiede incagliato nel vuoto del bacino; perciò fa di mestieri avere a tutto ogni riflessione a fine di ripararvi con opportuna manualità, per ricondurre all' ordine proprio l' occipite, siccome accennammo ne' disordini delle posizioni anteriori. L' operazione deve essere diretta nel davanti della pelvi, ove come testè dicemmo, si rinverrà la faccia, o la fontanella anteriore. Insomma altra mira non dee prefiggersi l' Ostetricante, previa la cognizione della viziosa giacitura del capo infantile; se non che la tanto necessaria e raccomandata di avvicinare il mento al petto.

§. 217. Considerato con attenzione qualunque disordine nelle posizioni posteriori della testa del feto, l' unica cosa da notarsi come tutta propria delle medesime, si è, che il mento alcune volte è il primo a svilupparsi da sotto l' arco del pube, invece dell' occipite dalla parte del sacro, siccome dovrebbe secondo l' ordine naturale §. 111. Questo travolgimento accade per l' ordinario allorchè il pube è molto in alto, o è di una brevità svantaggiosa; ovvero il bacino trovasi alquanto largo nel davanti. La fronte del feto o per l' uno o per l' altro difetto non rimanendo stabile nella parte interna del pube finattantocchè l' occipite percorra tutto il sacro §. 111., e si disimpegni dalla sortita, discende sotto le doglie e sdrucciola più facilmente dal pube, ove poco poco sotto trovando l' arco del pube medesimo, agevolmente si fa previa la faccia ed il mento in particolare. L' inconveniente stesso avviene quando

il sacro eccede in lunghezza; avvegnacchè costretto il capo ad abbassarsi nella escavazione di molto, acciocchè possa colla sua estremità occipitale oltrepassarlo, e farsi fuori della sortita; allora la fronte eziandio è contemporaneamente obbligata ad inoltrarsi di molto nella medesima escavazione del bacino; d'onde ne risulta che sotto la pressione de' dolori del parto comparisce prima la faccia dall' arco del pube (ove ogni resistenza manca) e poi l' occipite dallo stesso sacro: anzi perduta la vera direzione del capo, quello risale verso la base del sacro medesimo; ed allora per ordinario il parto non richiede ajuto dall' arte.

§. 18. Se la testa poi del feto nascente così mal disposta ritrovasi nel più pressante bisogno di esser soccorsa, perchè si è incagliata al passaggio; è necessario che l' Ostetricante si riporti ad una manualitè tutta propria della posizione che andiamo descrivendo. Si è avuta in tutte le altre viziose posizioni del capo la mira principale di approssimare il mento al petto, affinchè l' occipite s' inoltri il primo; ma siccome in questa svantaggiosa posizione v' ha una ragione diversa; così conviene nella manualità agire ancora all' opposto. Imperocchè trovandosi il mento alquanto fuori dall' arco del pube, non è possibile di farlo rientrare, essendogli questo di uno ostacolo gravissimo. Se dunque in questo caso la natura non conduca a fine colle proprie forze il parto, ovvero se lo conduce con uno stento evidentemente pericoloso alla vita del fe-

to, l' unico più saggio partito sarà estrarre più in fuori dal detto arco il mento sino al principio del collo, per agevolmente fletterlo sopra il pube; e questo si potrà ottenere in due modi. Primo. L' Ostetricante porterà le dita indice medio ed annullare di ciascuna mano entro la vagina ne' lati della testa fino agli angoli della mandibula inferiore; dippoi tirerà con attenzione in basso la medesima testa, acciocchè il mento si disimpegni vieppiù dall'arco del pube, ed il collo apparisca. Ciò fatto, senza abbandonarla colle mani si infletterà tosto sopra il pube; ed in tal maniera l' operazione sarà al suo termine. Secondo, se inoperosa accada questa manualità, perchè il capo del feto è inchiodato oltremodo; si dovrà ricorrere alla forcipe.

§. 219. Per dire quanto riguarda il disordine delle spalle del bambino, è da riflettersi, che nelle sole anteriori posizioni si osserva per ordinario lo sconvolgimento delle medesime; appunto perchè il petto più elevato del dorso, quando la testa del feto è sortita dal seno pudendo, allontana le spalle dallo stretto dell' arco del pube. Simile vantaggio non avviene quando il feto è disceso col suo capo in una delle anteriori posizioni; nelle quali il collo ed il dorso, che guarda l' arco del pube, formano per così dire, un piano continuato; la qual cosa rende facile al collo il salire nel più angusto dell' arco del pube nella circostanza che le spalle vengono disvolte da una di quelle cagioni dette al §. 213. Adonta però di

qualunque cautela, semmai s' incagliassero; si richiamerà alla memoria quanto su tale oggetto in altro luogo si disse §. 214.

CAPITOLO V.

Parto preter-naturale rapporto all' Idrocefale nel Feto.

§. 220. IN una serie de' morbi, alli quali và miseramente soggetta l' umana specie, racchiusa ancora nel ventre della madre (*a*), meritano particolar menzione l' *Idrocefalo*, e l' *Ascite*. Consiste il primo in una indisposizione tale della testa del feto; per cui una certa copia di umor acqueo si accumula o dentro della medesima, ovvero al di fuori, cioè tra gl' integumenti ed il cranio. Il capo così infermo, rendesi il più delle volte incapace di oltrepassare l' ingresso della pelvi; e diviene il parto talora penoso e lungo, e talora difficile o impossibile; onde necessarie sono le contrazioni più costanti dell' utero, perchè la natura ne venga a fine. Riesce non cade dubbio cosa vantaggiosa il temporeggiare ed attendere, che il capo idrocefalico si adatti ai distretti del baci-

(*a*) *Homo morbis universis obnoxius est; tam in utero matris adhuc reconditus, quam foras editus*, THEUPHRASTI oper. med. Chir. T. 2, pag. 160.

no (*a*); avvegnachè allungandosi; come fa per così dire la borsa delle acque dell' amnios nell' attraversare l' orificio della matrice, la testa appoco appoco si libera dalla pelvi. Afferma DIONIS (*b*), che l' idrocefalo può differire il parto; ma non impedirlo: e così deve essere soggiunge BAUDELOCQUE (*c*) perchè la raccolta delle acque non è sempre tanto considerabile, che ne possa interdire il parto. Per quanto la pratica abbia verificate queste opinioni; ciò non pertanto la pratica medesima più fiate ha dimostrato che alcune teste idrocefaliche non poterono senza un efficace ajuto venire a luce. Adunque manifestatosi un tale incomodo nel feto nascente, il Professore saprà, per rendersi utile sì al medesimo che alla genitrice, se avrà la chiara cognizione, tanto de' segni che ne danno indizio, quanto de' mezzi acconci, onde operare conforme esige la circostanza.

§. 221. Una nozione esprimente il morbo di cui trattiamo, si dedurrà dall' Ostetricio coll' esplorare la partoriente, mentre sia certo che si sieno scolate le vere acque dell' amnios §. 139.; imperocchè insinuato l' indice fino alla bocca dell' utero, rileverà un corpo quasi emisferico, ossia una borsa cedevole sì, ma densa ed elasti-

(*a*) SMELLIE *Obs. sur les accouch. T. 2. rec. X. art. 2. pag.* 407. 408.

(*b*) *Trait. des accouch. livr. 3. chap.* 22.

(*c*) *Loc. cit. T.* 2. §. 1806.

ca (*a*) unita ad una certa ondulazione; dagli ossi della testa cedevoli, e dagli orli interni di quelli parientali, i quali sentonsi assai scostati (*b*). Dessi segni non sono soggetti ad equivoco; e quando s' incontrano, il Professore rimane assicurato dell' idrocefalo e delle acque esistenti nell' interno della testa. Egli parimente conoscerà, che le acque esistono fra il cranio e gl' integumenti, quando oltre i predetti indizj non riscontrerà resistenza veruna di essa; ma bensì sentirà i capelli; siccome ancora nè nel primo caso, nè in questo sentirà pulsazione alcuna delle fontanelle.

§. 222. Quando però la testa idrocefalica, quantunque bene situata, non si avanza; nè dà speranza alcuna di sortire appunto per l' eccedente volume (*c*), praticherà l' avveduto Professore la paracentesi da eseguirsi nel modo che siegue. Molti stromenti sono stati proposti dall' arte per effettuare una tale operazione; cioè la punta di una cessoja, di un coltello, di un uncino tagliente etc. ma peraltro il migliore ed il più adattato al caso è l' ago *Deniziano*, ossia quello, con cui si fa la punzione del perineo (*). Questo ago

(*a*) P. EGINETA *oper. med. lib. 6. cap.* 3.

(*b*) SMELLIE *loc. cit. pag.* 407.

(*c*) BAUDELOCQUE *loc. cit.*

(*) Non sarebbe migliore dell' ago *Deniziano* un *trôicart* ordinario, di cui ci serviamo per la paracentesi dell' addomine? In questo la sua punta potrà nascondersi entro della cannella fintanto che questa sarà situata a

adunque, per non offendere la madre, si farà scorrere fra le dita indice e medio della sinistra, le quali si troveranno già intromesse nella vagina, sino a toccare cogli apici il tumore idrocefalico, e colla destra si comprimerà dentro il medesimo, onde se ne sortino le acque perniciose. Che se ad onta di questa diligenza non venisse dippoi con ispeditezza a luce la testa, i Prati ci sono di avviso chè si debba liberare la partoriente colla versione del bambino (*a*).

---

contatto della testa. Del resto o l' uno o l' altra non si dovrebbero adoprare che nel caso d' idrocefalo interno; dappoichè se la raccolta del liquido si trovasse tra il cranio ed i comuni integumenti si potrebbe, oltrepassando il cranio, offendere il cervello del feto; mentre vi sarebbe speranza di salvarlo usando un altro strumento. Ma perchè la diagnosi di queste due spezie d' idrocefalo dev' essere a mio avviso difficile, così consiglierei più tosto una forbice lunga è ben tagliente nella punta, per incidere prima i comuni integumenti. Se le acque scorrono a sufficienza non v'è bisogno di altra manualità: al contrario si ricorra o alla stessa forbice avanzandola, e pungendo e tagliando tuttociò che resiste; o pure si prenda il *troicart* perchè sarà sufficiente allo scopo che si propone (*Sc.*).

(*a*) Per due motivi la testa idrocefalica, dopo aver dato sfogo alle acque, può arrestarsi ed obbligare l'Ostetricante a ricorrere ai piedi. Primo. Quando è mal situata, siccome ordinariamente succede, atteso il suo gran volume. Secondo, allorchè le acque sono nell' interno, per cui queste uscite lasciano un vuoto più o meno gran-

CAPITOLO VI.

Parto preternaturale rapporto all' Ascite nel Feto.

§. 224. NON minor incomodo di quello che reca l'idrocefalo al feto, gli cagiona ancora l'Ascite, che egualmente può impedire al medesimo il libero passaggio da quella cavità da cui deve venire alla luce. Questo morbo nasce da una collezione di acqua nel bassoventre, che non si conosce, se non quando la testa è sviluppata, ed avanzate sono le spalle fuori del seno pndendo, o l' estremità inferiori sono discese fino alle natiche. Assalito il feto da codesto malore; più non s' inoltra il restante del tronco dall' indicato luogo, malgrado i più intensi dolori della partoriente; e

---

de di maniera che le ossa della testa sotto l'azione delle doglie spinte contro quelle del bacino, si abbassono, e per la loro mollezza si piegano e si scompongono; ed in una parola la testa perde la figura ovale, e quella consistenza necessaria per il meccanismo, onde possa eseguire i suoi movimenti §. 106. e sortire. Tutto ciò non accade allorquando le acque esistono tra il cranio e gl' integumenti; perchè scolate che sono, le ossa del capo rimangono nel loro sito; ed il medesimo capo mantiene la sua natural forma ovale; motivo per cui, essendo ben situato, vedrassi, isprigionato dalle sole forze della natura.

qualche volta ancora le più valide attrazioni dell' Ostetricante. Per venire ora ai segni, da cui egli deve inferire essere l' ascite, è da notarsi, che questi si rilevano primieramente da una elevazione e larghezza dell' addomine; indi da un senso di fluttazione nel medesimo, del quale verrà in chiaro il Professo e, tosto che si dirigerà con diligenza, portando la mano sopra dell' indicata cavità.

§. 224. Avvedutosi il Perito, che quegli che nasce è ascitico §. 123, d' uopo è, che egli procuri di vincere colle astrazioni l' ostacolo proveniente dalla tumidezza eccessiva del basso ventre. Asserisce DE LA MOTTE (a) esservi egli egregiamente riuscito reiterate volte, e di avere anzi sperimentato pena maggiore nell' ultimare un parto per le natiche, che allorquando il feto era ascitico. IL LEVRET (b) è di sentimento opposto. Egl afferma che l' addomine del bambino soggetto a tal morbo, di raro può estraersi ad onta di ogni diligenza, se non si accinge prima l' Ostetricante a perforare il basso-ventre, perchè restino evacuate le acque. Sebbene queste teorie de' due esimj Professori sieno diametralmente opposte; ciò non pertanto e l' una e l' altra in casi diversi possono avere un buon effetto, poichè in questi incontri l' ascite non è sempre del medesimo volume, e la capacità della pelvi è in tutte le donne abbastante grande ed aperta. Sembra dunque che

(a) *Loc. cit. obs.* 335. *rest. obs.* 337.
(b) *Art des accouch.* §. 723.

DE LA MOTTE, abbia ritrovata una pelvi grande o una raccolta di acque scarsa; e perciò abbia operato con felicità della partoriente; il che non avendo incontrato il LEVRET, dovette egli prudentemente rilevare la necessità della paracentesi.

§. 225. Questi fatti autorizzati dalla pratica danno all' Ostetricante la vera norma di operare, allorchè il feto sia ascitico. Se colle sole mani non può superare l' ostacolo prodotto dall' eccedente volume dell' idropico basso-ventre, egli senza più tentare, passerà all' altra decisiva operazione della paracentesi. Dovendo egli poi venire a questa ultima determinazione, ricorrerà al *troisquart* di Mos. FLEURAN (a) in preferenza di quello indicato per l' idrocefalo §. 122. (b). I diligenti modi per immergerlo nel basso-ventre non saranno disimili da quelli, che si costumano per

---

(a) Questo stromento si trova espresso in POUTEUX *Melang. de Chir*, pl. 1. fig. 1. ... in CAMPER *dimostr. anat.* Tav. 3. fig. 7. ... in TROJA. Lez. intor. ai mal. della visc. T. II. part. 1. Tav. 3. fig. 6.

(b) Se l' Ostetricante non fosse proveduto di questo *troisquart*; e che perciò dovesse perforare l' addomine colla punta di una forbice, o di un coltello; importa che usi la diligenza di adattare ne' lati dell' apertura due dita a fine di scostarla dalle parti molli della genitrice, mentre appoggiandovi fortemente sopra, verrebbe impedito affatto alle acque ogni scolo; e quelle le dovrà così collocate tenere, finchè le acque sieno abbastanza scolate.

la punzione dell' idrocefalo; soltanto avvertirà che il sito idoneo dell' addomine ad aprirsi, sarà sotto l'ombellico (a), come il più proprio

---

(a) A tutti gli stromenti per eseguire la paracentesi, io, dice LEVRET, antepongo l' estremità del dito indice. L' ombellico del feto che non è allora ricoperto se non se della pelle, non offre altra resistenza che il peritoneo, il quale si rinviene anch' esso molto sottile. *Loc. cit.* §. 724. L' autore non distingue se debbasi eseguire una simile paracentesi nel feto vivo, oppure nel morto. Ma sembra dove si eseguirla nel secondo; per i serj disordini, che ne potrebbero derivare. Si eccettua peraltro quel caso osservato dal Ch. VALLE; cioè quando dall' ombellico si formi un sacchetto prominente al di fuori; mentre allora si può lacerare coll' unghie. *Oper. d Ostetr.* T. 3. *pag.* 20. (*).

(*) L' Ostetricante non si accinge alla paracentesi se non allora che si è assicurato dell'ascite, e che dopo reiterati sforzi non è giunto a disimpegnare l' addomine dal distretto superiore del bacino o pure dall' inferiore Nel primo caso non so come possa arrivarsi colle dita al di là dell' umbellico, cosa che dee supporsi anche nel secondo caso, se non voglia dirsi che l' addomine del feto ceda al passaggio della mano; ma se cede in questo saggio, non dee credersi così pieno da non poter uscire dietro qualche sforzo dall' uno e dall' altro distretto. In ogni modo posto che si possa realmente giugnere fino all'umbellico non trovo ragione per credere indispensabile la paracentesi al di sotto dello stesso. Forse nel comendarla in questo caso si è tenuto presente il metodo che si pratica nella paracentesi di un adulto ascitico, senza

(a). Vuotate le acque, il rimanente resta o ad altro poco ministero dell'arte, o al beneficio della natura soltanto.

---

riflettere che l'addomine del feto si trova in una posizione inversa. Nonostante, potrebbe obbjettarsi che in questo, essendo il fegato troppo voluminoso, si potrebbe facilmente offendere colla punta del *troiçart*. Ma se si si perviene all'umbelico siffatta offesa si evita facilmente; moltopiù se si rifletta che le acque han sufficientemente allontanato dallo stesso i muscoli addominali; e vale in questo caso ciò che si potrebbe dire rapporto all'altro per gl'intestini. Si potrebbe parimente opporre la morte del feto già reso ascitico; ed allora ogni precauzione sarà inutile, mentre sia qualunque il luogo che si scelga lo scopo è quello di salvar la madre. Ma in ogni caso, posta ancora la sicurezza di siffatto evento, non si perde nulla se tale operazione si esegue con tutta la possibile attenzione. A ciò si aggiunga che il *troicart* non cade e non può cadere perpendicolarmente ma percorre un cammino obbliquo da fuori in dentro, e da basso in alto. (*Sr.*).

(a) A tale proposito ci avverte BELTRANDI chè prima di praticare operazione, si esplori diligentemente l'addomine del feto, se non fosse mai un ernia ombellicale, perchè il perforarla sarebbe cosa micidiale. Io, siegue a dire, ne ho veduta una, la quale conteneva il fegato e tutti gl'intestini. *Oper. anat. Chir.* T. 8. §. 134. --- altra osservazione se ne legge nelle M. C. E. M. PH. G. A. N. C. *ann.* 2. *dec.* 2. *obs.* 94. Un simile disordine può nascere ancora con più facilità, se il basso-ventre del feto sarà privo de' muscoli addominali, siccome vide ELSHOLTS *de concep. tubar.*

CAPITOLO VII.

Seconda principale posizione contro natura
ossia
Del parto preternaturale rapporto ai piedi
del Feto.

§. 226. FRA tanti pericoli a cui è soggetta l'umanità al primo suo ingresso nel mondo, deve essere annoverato (sebbene non a tutto rigore) quel parto nel quale il bambino invece di affacciarsi colla testa, presenta i piedi. Questa maniera contro le consuete leggi della natura (*a*) funestò già la fantasia de' più antichi, laonde taluni credettero essere un pronostico d'infelicità grandissima, qualora vedevono nascere gli uomini in codesta guisa. Così erroneamente pensarono, perchè *Agrippa* estratto per i piedi dal ventre materno (*b*) in tutto il corso del viver suo fu soggetto a continue malattie, e perchè *Nerone* partorito dalla madre nella stessa

---

(*a*) *Ritu naturae, capite hominem gigni mos est. pedibus efferri* PLINIUS *Hist. natur. lib.* 7. *cap.* 8.

(*b*) *In pedes procedere nascentem, contra naturam est, quo argumento eos appellavere Agrippas, ut aegre partos. Il med. loc. cit.* ---- da ciò è derivata la denominazione, che si dà al parto da' piedi dalla maggior parte degli Ostetricanti; cioè parto *Agrippino*.

positura, era stato la ruina di Roma (*a*). Per fuggire sì trista idea, respignevano i piedi del feto nella matrice, quando esso in tale modo s' inoltrava dalla medesima per richiamare la testa. Tali opinioni superstiziose ebbero ancora origine presso alcuni dalla loro inesperteżza in opporsi agli ostaccoli de' parti difficoltosi; quindi nel vedere i feti in altra posizione, oltre la consueta, non riuscendo loro di dirigerli bene, gli estraevano per lo più morti; incolpando poi per tal funesto accidente un incognito destino. Eppure anche nella prisca età si contano uomini di più spregiudicato intendimento. Fra questi CELSO (*b*) P. EGINETA (*c*) PAREO (*d*) e più altri che di unanime consenso decidono, massime il primo, contenere questo parto delle difficoltà; ma non oltrepassare l' ordine della natura, ed essere ogni ostacolo superabile col mezzo di una manualità diligente. E per verità essendosi in oggi chiaramente conosciuti que' rapporti e proporzioni che passano fra il feto, specialmente fra il suo capo, ed il bacino §. 102. della madre,) csa dalla maggior parte al meno degli antichi ignorata,)

(*a*) *Il med. loc. cit.*

(*b*) *Naturalis siquidem figura est faetui prima quidem, qua manus femoribus porrectae sunt, et caput nusquam inclinans ad os vulvae recta dirigitur. Proxima huic, ubi pedibus conversus est.* Oper. med. lib. 3. ca. 16.

(*c*) *De re med. lib. 7, cap. 29.*

(*d*) *De la generat. de l' Hom. livr. 24. chap. 15.*

quello ora per esperienza si ha per un parto facile (a) e non funesto al nascente.

§. 227. Col metodo stesso con cui trattammo già le quattro naturali posizioni della testa del feto §. 102.; ne parliamo ora di quattro altre, che si debbono fissare, allorchè il nascente si fà innanzi co' piedi. In questo parto deve l' Ostetricante disimpegnare il capo per farlo sortire da quelle strade medesime destinate dalla natura all' esito di esso; e da ciò dipende unicamente la facilità o la difficoltà di questo. Dovendo l' Ostetricante sprigionare il bambino, presentandosi in guisa che la di lui parte anteriore guardi il sacro della madre, deve egli nell' estrarlo fuori particolarmente osservare, che il di dietro delle gambe e delle coscie sia rivolto ad uno degli inguini di quella. Che se scorga il feto presentarsi all' apposto; procurerà attentamente, che le parti stesse sieguano la linea o dell' una o dell' altra natica della madre. Proseguendo l' operazione con questa regola, egli farà sempre incontrare la parte più lunga della testa del feto e la più larga delle sue spalle nelle linee diagonali del superior distret-

---

(a) . . . *Post partum naturalem hunc* parto da' piedi *facillimum, minimoque pericolo conjunctum censemus*. DE VENTER *Art obstetric. cap.* 45. Anzi questo parto si potrebbe denominare naturale, se le braccia del feto non ne difficoltasse la sortità; per cui l' Arte deve venire in ajuto della natura.

to della pelvi, le quali diffatto passano, come dicemmo, dalle sinfisi ileo-pettinee a quelle sacroili che §. 21. Per venire ora all'analasi delle accennate quattro direzioni che dee dare l'Ostetricante favorevoli al feto per ottenere i suddetti indispensabili vantaggi, noi non ci discosteremo dal sentimento dei più esperti in quest' arte. La *prima* direzione sarà; quando il Professore averà rivolto il dietro delle gambe e delle coscie del feto all'inguine sinistro della madre: La *seconda* quando l'avrà diretta a quello destro: La *terza* allorchè l'avrà portato alla naticha sinistra; e la *quarta* quando l'avrà situato a quella destra.

§. 228. Per acquistare una cognizione dettagliata di queste quattro posizioni de' piedi del feto, non v'hanno positivi segni indicanti; imperocchè non vengono esse stabilmente fissate nella pelvi dalla natura come quelle della testa; ma soltanto dalla mano perita dell' Ostetricante, mentre opera quanto richiede il bisogno per estrarre il feto. Ciò non pertanto egli si accorgerà; essere un parto preter-naturale; vedendo in primo luogo che l'addomine non si è depresso superiormente, e che non ha quella regolarità di volume (*a*), siccome incontrasi ordinariamente quando il bambino gode una buona positura nella matrice; costituita la partoriente nel suo travaglio, cessata la

(*a*) ROEDERER *elem. de l' art des accouch.* 594.

doglia; dessa rimane sempre più anzioso (*a*), perchè non sente sotto di quella avanzarsi il feto, e scorge in oltre, che la doglia è diversa da quella, che in altro parto sperimentò; non corrispondendo al suo vero sito §. 125. (*b*). In secondo luogo, col mezzo della esplorazione rileverà l' orificio della matrice molto in alto e poco aperto (*c*). In esso non esisterà alcun corpo voluminoso e nemmeno in un de' lati della escavazione del bacino rotondo e largo, siccome avviene quando il capo infantile s' inoltra naturalmente §. 103.; anzi l' escavazione medesima rimane vuota; La borsa delle acque poi che attraversa la bocca dell' utero in tale occorrenza è bislunga (*d*); e lacerata che essa sarà le acque pioveranno in grande abbandan-

---

(*a*) LEVRET *Art des accouch.* §. 269.

(*b*) *Foetus male situs dignoscitur ex doloribus non rite respondentibus*. MANNINGHAM loc. cit. pag. 18.

(*c*) DEVENTER *Ars obstetr. cap.* 18. *pag.* 63.

(*d*) DEVENTER *loc. cit.*, BURTON *Syst. nouv. de l' art des accouch.* T. I. *chap.* 19. ci avvisano che se la borsa delle acque amnios è gonfia, rotonda, è buon segno; cattivo se è allungato, così anche il MANNINGHAM *ex forma aquarum oblonga in utero recte posito concludimus quod caput in ostio non versetur; aliter in obliquo* Loc. cit. pag. 27. --- Molti autori tengono ferma opinione; che la borsa bislunga non deesi risgardare come indizio di parto svantaggioso, poichè il medesimo incontrasi ancora quando il feto presenta convenevolmente la testa. Ciò non può negarsi; e questa pratica osserva-

za (*a*), ed assai più di quando si avanza convenevolmente il capo del nascente; proseguendo di tempo in tempo a sboccare per la vagina. Finalmente si scoprirà essere i piedi, dal sentire questi a nudo.

---

zione avrebbe la sua forza, tuttavolta che l' esplorazione dell' Ostetricante dovesse limitarsi su quel solo involocro; ma siccome egli deve estendere anche più oltre il suo esame, quindi l' osservazione loro non è tanto da stimarsi; quanto forse quegli si persuadono. E vaglia il vero. Se oltre la forma bislunga della borsa delle acque amnios il Perito scorge mercè il dito esploratore, un volume resistente nella circonferenza della bocca uterina in modo che chiude l' ingresso del bacino §. 84., allora la detta borsa allungata non indicherà mai parto vizioso; ma naturale, massime se il travaglio sarà nel suo principio; ma seppoi al contrario la ridetta borsa bislunga si troverà isolata, cioè priva degli altri prefati indizi, e si manterrà tale, o poco cambiata a travaglio di parto inoltrato; non lascerà alcun dubbio; che il parto non sia preter-naturale. Questa distinzione è quella che manca all' opinione dei surriferiti autori.

(*a*) RAULIN *Istruz. sull' Ostetr. part.* 1. *sez.* 2. ..... BELTRANDI *Oper. anat. Chirur* 7. 8. *ca. X.* §. 396.

CAPITOLO VIII.

Prima direzione favorevole da farsi ai piedi del Feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§ 229. Trovatosi l' Ostetricante nel procinto di cercare i piedi nella cavità della matrice per estrarli dal seno pudendo; dopo che l' avrà tirati fuori del medesimo; ovvero avendoli rinvenuti in tale stato; dirigerà le parti di dietro delle gambe e delle coscie del feto dirimpetto all' inguine sinistro della madre per costituire la prima posizione. Si deve però in questa manualità avere in vista alcune altre importanti diligenze; le quali serviranno ancora per le susseguenti posizioni di queste estremità: A tal fine; per entrare con ordine nello sviluppo di questo parto; le considereremo principalmente su tre punti; I. quando il Professore dee prendere e cercare i piedi dentro la cavità della matrice; II. allorchè và liberando il tronco del feto dal seno pudendo; III. quando conviene che disimpegni la testa dai distretti della pelvi.

§. 230. Se v' ha diligenza da porsi in opera dal prudente operatore in quel parto, in cui il feto si presenta dai piedi; ella riguarda l' andare in traccia di questi, contenuti ancora nella matrice. Non vi è oculatezza da risparmiare nell' introdurre in essa la mano. L' Ostetricante si ungerà con qualche sostanza grassa o mucilaginosa per ogni dove l' antibraccio, e la mano per altro sfola nell' esterno; affinchè riesca più agevole la loro introduzione nella vagina, e quindi

a traverso l' orificio dell' utero (a); dissi la mano unta nell' esteriore, perchè essendo giunta colla sua palma secca in possesso de' piedi, più stabilmente li reggerà: Si guardi l' Ostetricante di portare la sua mano fra l' utero e la secondina (b), di prendere co' piedi del feto le membrane nelle quali è involto, e massime il suo tralcio; ed anche di unire con un piede una mano; poichè ognuna di queste sviste recherebbe danno alla partoriente: Si studierà dippoi di abbracciare i piedi con tutta la palma della mano, dirigendoli con destrezza, quando saranno fuori della vulva, alquanto dal davanti al di dietro (c); per non vedere impegnato il feto nel più stretto dell' arco del pube; siccome avverrebbe appunto se si estraesse orizontalmente: Qualche volta prima di estrarre i piedi, si sente una gamba attraversata nell' ingresso della pelvi; in questo caso non pensi l' Ostetricante di tirarla nel suo mezzo, perchè con facilità si fratturarebbe; ma bensì ridurrà la gamba al punto di farla imboccare per la sua via, dopo che avrà spinto la coscia contro il basso-ventre del feto, ovvero il ginocchio in alto, o in un lato, secondo la disposizione del feto nell' utero:

(a) Ved. PEU *Pratiq. des accouch. livr.* 1. *pag.* 154.

(b) LEVRET *Art des accouch.* §. 752.

(c) . . . *ea* . . . *adhibita observatione, ut non sursum, nec recta, sed deorsum ducatur, quia angustus ossium pubis, ibi amplissimus*. HEIESTERUS *Inst. chir.* *part.* 2. *cap.* 152. §. *X*.

§. 231. Dopo queste diligènze, deve l' Ostetricante pensare a quelle, che sono necessarie nell' atto; che egli và liberando dal seno pudendo il corpiciuolo. Condotto chè sia il nascente alquanto fuori della vulva; tosto lo coprirà (a) con un pannolino, e mentre proseguirà ad estrarlo, lo dirigerà ora a destra ora a sinistra della madre obbliquamente; poichè in questa guisa tutta la forza delle attrazioni; che và facendo colle mani diretrici; sarà sostenuta dai muscoli del tronco; e la spina perciò resterà illesa da distrazione e slogazione. Nell'atto che così dirige le sue attenzioni; non si dimenticherà di dare oppoco appoco al feto una delle migliori posizioni ossia la prima §. 129. Giunte alla sortità le natiche è cosa utile; il sospendere per poco l' operazione; sì per far prendere alla soffrente respiro; che per evitare una lacerazione nelle parti molli della madre; che il feto và attraversando, e che potrebbonsi strappare con una non interrotta estrazione del feto medesimo. Avanti poi di proseguire la manualità; si tirerà con diligenza in basso il cordone ombellicale; spingendolo in un lato della escavazione; acciocchè non siavi pericolo di essere soverchiamente allungato e compresso (b); e si osserverà unitamente, se il medesimo cordone si trovi avvi-

(a) DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* XI. ... BURTON *loc. cit. T,* 1, *pag.* 218.

(b) MAURICEAU *oper. med. chir. T.* 1. *chap.* 17. *ag.* 158. .... LEVRET *loc. cit.* §. 707. .... *Quum*

ticchiato ad una coscia (*a*); affine di disbrigarlo a tempo (*b*), e tagliarlo qualora ciò non riesca; previe peraltro due legature. Adoprerà in oltre l' Ostetricante la più attenta cautela di avanzare le mani dai piedi sul tronco del feto a misura che sorte; abbracciandolo sempre in vicinanza del seno pudendo, scansando quella pessima maniera di tirarlo fissamente dai medesimi; avvegnachè ne verrebbe necessariamente interessate le articulazioni delle coscie, delle ginocchia, o de' piedi stessi. Si ricorda in fine, che quando le mani di chi opera circondano il torace, sia cauto dal comprimerlo troppo (*c*); perchè non si arresti il moto del cuore. Molto meno deve abbandonarsi tutto il bambino al suo peso; dopo averlo disbrigato sino alle spalle, per non vederlo perire.

§. 232. Giunta coll' industrie dell' Ostetricante la testa del feto nel superiore distretto, prima di estrarla, si debbono assolutamente condurre fuori le braccia che le restano ai lati; affinchè a sua sortita sia facile, e non venga dalle medesime compressa ed impedito il suo passaggio.

---

autem in aggripparum partu sanguinis ex foetu in matrem refluxus, minuatur, necessario sequitur; frequentes ex hoc partu mortes a sanguinis in foetus corpore accumulatione derivandas esse C. FAUST de obstetr. et instizut. ad obst. fermand. pag. 61.

(*a*) ROEDERER *elem. de l' art des accouch.* §. 595.

(*b*) HEIESTERO *loc. cit.*

(*c*) BAUDELOCQUE *Art des accouch. T. 1. §.* 1109.

Così persuade la ragione; e l'esperienza dimostra, che qualunque altro metodo non riuscirebbe che funesto alla madre ed al figlio. Nè vale il sentimento di alcuni pochi, i quali senza una matura riflessione si persuasero di tirar fuori il feto affacciatosi co' piedi, lasciando le braccia ai lati del capo, temendo essi, che l'orificio della matrice si potesse chiudere intorno al collo. La maggior parte de' dotti è raggionevolmente di un sentimento contrario (*a*). Diffatti le dimensioni dell'ingresso del bacino a quelle della testa del feto, considerate ne' loro rapporti, non si possono in verun modo conciliare col far rimanere stesamente le braccia ne' lati della medesima nell'atto di disbrigare il nascente. La testa da una tempia all'altra non ha che tre pollici e tre quarti in circa; onde collocata nell'ingresso in guisa che una di esse tempie sia rivolta al sacro e l'altra al pube, trovandosi in aggiunta le braccia in questo spazio largo di quattro pollici in circa, bisogna che la testa cresca in modo di volume di gran lunga maggiore del detto spazio, e perciò sia impossibilitata a svilupparsi dal bacino. Ecco la perniciosa circostanza, in cui il feto resta privato di vita, e la genitrice gravemente malmenata nelle sue parti genitali, quando un ostinato, vuol vedere ad ogni costo fuori il bambino colle braccia ne' lati del suo capo; sebbene il più delle volte ne rimane con suo disonore deluso.

(*a*) Ved. nel nostro specchio T. I. la risposta alla proposizione X. pag. xxxvi.

§. 233, Pertanto allorchè sia stato diretto il bambino nella posizione di cui parlammo §. 129, le braccia si debbono trovare in questo modo; cioè il destro all' incavatura sciatica sinistra, e l' altro sull' osso sciatico destro; e però il primo a sbrigliarsi sarà quello che corrisponde alla detta incavatura, ove le parti si presteranno al. la manualità; eppoi l' altro. Per tirar fuori il braccio destro, fa d' uopo elevare primieramente colla mano sinistra il tronco del bambino verso l' inguine destro della madre per mettere allo scoperto la sua spalla, e per farsi spazio ad intro. durvi le dita. Quindi adatterà il Perito l' indice ed il medio della mano destra superiormente al braccio ed il pollice al di sotto. Questo formerà un punto d' appoggio alle altre dita nel tempo che desse s' impiegano ad abbasssare il braccio, il quale sarà portato al lato del petto; indi portare le medesime dita successivamente sull' antibraccio, lo farà percorrere nel davanti del petto e del bassoventre. Il secondo braccio ossia il sinistro si disimpegnerà nella stessa guisa; adoperando peraltro la mano destra per inalzare tutto il feto verso l' inguine sinistro della madre, e per agire la si, nistra.

§. 234. Nel caso di estrarre per i piedi il feto, deve l' Ostetricante sopra tutto procurare, il giusto disimpegno della testa, acciocch è senza lesione scenda dai distretti della pelvi.. Questa manualità, non bene eseguita, può produrre la morte della creatura, che il Professore senta di liberare dal suo carcere. In fatti il BAUDE-

LOCQUE disse, che il disbrigare il capo del feto dal distretto superiore è il più critico momento, non che il più pernicioso (a). Per riuscirvi colla bramata facilità, è necessario primamente adattare bene la parte più lunga del capo a quella più larga della pelvi, dove verrà esso a cadere, qualora si siano osservate le già prescritte opportune cautele. Secondariamente importa combinare con esattezza tre successivi movimenti da eseguirsi colle sole mani nella maniera seguente. L'ostetricante introdurrà la mano sinistra nella matrice per rinvenire la faccia del feto, indi collocherà, l'indice ed il medio nei lati del naso, in modo che esso resti in mezzo, e gli apici delle medesime si appoggino sulla mandibola superiore (Ved. la Tav. XII. fig. I. G.). Così disposte le dita prima di tutto abbasserà colle medesime il mento verso il petto; quindi coll'altra mano con cui regge il corpo del feto lo inalzerà pian piano verso il pube, affinchè quel parietale che si appoggia sul promontorio del sacro, si getti sopra l'altro parietale; così la testa resa meno voluminosa, discenderà più agevolmente nella escavazione della pelvi, la qual cosa si ottiene tostocchè si riabbassa con attenzione, tirando, il nascente verso il sacro della genitrice; e questo sarà il terzo movimento.

§. 235. Il Professore si studierà con ogni cautela di non portare le sue dita entro la mandi-

(a) *Loc. cit.* §. 122.

bula inferiore, e molto meno di tirarla per disimpegnare il capo del feto; poichè gli sarà più facile cosa di prima separarla nella simfisi del mento o a slogarla dalle sue respettive articolazioni, che di estrarre il capo. Non merita di essere con ragioni confutata questa operazione suggerita da alcuni pochi scrittori. Il Perito inoltre procurerà di scansare gli occhi, se il feto non è cadavere e corrotto; mentre in codesto caso sarebbe anzi necessario d' insinuare non solo le suddette dita indice e medio bene in dentro nell' orbite; ma anche afferrare col pollice il mento sotto la sua simfisi; e tutto ciò si deve fare, perchè sia sicuro che il capo, nel tirarlo fuori, non si strappi dal tronco. A compire l' opera di cui parliamo, giunto che sarà il capo nella escavazione della pelvi, il Professore non abbandonerà la posizione delle accennate dita ne' lati del naso §. 134; mentre è la circostanza, in cui ne dee fare più stretto uso. Imperciocchè la lunghezza del capo del feto che si misura dalla lett. A al B. Tav. XII. Fig. I. può passare nello spazio del distretto superiore della pelvi C. D. anche senza approssimare il mento al petto; ma peraltro non accade lo stesso nel distretto inferiore E. F., il quale essendo di un' apertura minore della dimostrata lunghezza della testa A. B. se non viene corretta questa sproporzione a tempo dalle dita G. non permetterà al capo di disbrigarsi, se non con esercitare una gran violenza, per cui il feto perisce e la madre non và esente da qualche notabile danno. Per isfuggir

ogni periglio, e rendere più spedita e sicura la manualità, avanti di condur fuori la testa del feto, il Perito la terrà costantemente inflessa (*a*) sopra il torace (*b*); siccome nell' atto di sprigio-

---

(*a*) Secondo i principj esposti ai §§. 22. 90. si comprende quanto sia utile, anzi necessaria questa pratica; cioè che il Professore nell' estrarre la testa del feto dal distretto inferiore della pelvi, debba obbligare il mento a rimanere sopra il torace. Imperciocchè il capo avendo dal mento all' occipite cinque pollici e mezzo circa, e la sortita quattro, l' Ostetricante certamente non lo potrà da essa disimpegnare senza la prefata flessione. Questa pratica verità meglio verrà spianata dalla figura segnata alla Tav. XII. fig. 3., la quale rappresenta la forma dell' apertura del distretto inferiore. La linea *aa* esprime la lunghezza della testa misurata dal mento all' occipite, che è di cinque pollici e mezzo, *bb* è lo spazio di quattro pollici che passa da una tuberosità sciatica all' altra. Da tutto ciò si deduce che se tirasi il feto dai piedi (allorchè il capo è arrivato nel picciolo bacino,) senza avergli prima fatto prendere la nota inflessione, la testa per la sproporzione s' incaglierà al passaggio. Questo insegnamento ci viene dimostrato evvidentemente dalla natura stessa nel parto naturale, la inflessione del davanti, siccome si è dimostrato al §. 105., e si è espresso alla Tav. VIII.

(*b*) Questa maniera di portar fuori il capo dal distretto inferiore mi sembra preferibile a quella insinuataci da qualche Ostetricante, che insegna a voltare la faccia del feto al sacro della madre, allorchè la testa è ar-

narla dal seno pudendo; solleverà tutto il bambino verso il basso ventre della genitrice; ed in tal guisa il parto dai piedi sarà colle dovute leggi ultimato.

---

rivata in vicinanza della sortita; e ciò per tre ragioni 1. perchè l'esecuzione non è così agevole, come si è immaginata, massime se il capo è grosso, o l'escavazione della pelvi angusta; 2. si corre pericolo di strappare il perineo con quella mano che si porta sulla faccia del feto per approssimare alla meglio il mento al petto; 3. finalmente perchè la manualità incerta, può danneggiare la spina cervicale nell'atto, che si cerca di voltare la faccia al sacro.

CAPITOLO IX.

Seconda favorevole direzione da darsi ai piedi del feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§. 236. TUtto ciò che dicemmo della direzione, che deve darsi all' estremità inferiore del feto, dovrà eziandio il Professore aver presente allorchè voglia, o sia costretto di tirare i di lui piedi fuori del bacino nella seconda direzione §. 227. Quanto in quella si è insegnato, ha luogo ancora in questa seconda, cioè quando le parti postiche delle coscie e delle gambe si sono dirette nell' inguine destro della madre. Se vi passa qualche diversità, essa restringesi in estrarre le braccia, delle quali il primo esser debbe quello, che resta sopra l' incavatura sciatica destra; e nel condurre fuori il capo infantile tanto dal superiore quanto dall' inferiore distretto, per cui fa dimestieri adoperare la mano destra (a).

(a) Con questa mano è espressa la Tav. XII., la quale manualità riesce più facile per chi non è ambidestro.

CAPITOLO X.

Terza favorevole direzione da darsi ai piedi del Feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§. 237. Questa terza direzione che deve darsi all' estremità inferiori del nascente, potrebbe sembrare immeritevole di speciale attenzione; imperocchè se il tronco del bambino non è troppo avanzato fuori del seno pudendo, potrà il Professore dargli a proprio talento una delle prime direzioni § 227., come quelle che contengono sempre una facilità maggiore. Potendo nulladimeno accadere, per mancanza di assistenza, che tutto il tronco del feto sia sortito, e così venga tolta ogni speranza di fissarlo in una delle accennate posizioni; è espediente stabilire de' precetti idonei ad ultimare con buon effetto anche il parto di questa specie. Il Perito adunque attentamente osserverà, che le parti posteriori delle coscie e delle gambe sieno dirette alla natica sinistra della madre, per non perdere i vantaggi individuati per i casi di questa sorte §. 127., per indi accingersi subito a disimpegnare le braccia del feto. Il primo sarà quello destro, tirandolo, dopo avere abbassato il tronco verso la natica sinistra, colle cautele già prescritte nella prima direzione de' piedi del feto §§. 232. 233., ed anche a §. 234. per far discendere il capo nella escavazione del bacino. Nell' ultimo momento poi che l' Ostetricante si trova per disbrigare inte-

ramente la testa del bambino dal bacino, siccome la faccia di quegli è nel davanti dell' arco del pube; importa che egli spinga tutto il feto alquanto posteriormente alla madre; nel tempo stesso che con una mano abbasserà il mento al petto. Ma se per avventura la testa del bambino si è collocata in guisa, che la sua faccia trovisi in un lato del pube, il Perito eleggerà in tal caso la pratica fissata al §. 235., per disimpegnarla dal distretto inferiore della pelvi.

CAPITOLO XI.

Quarta ed ultima favorevole direzione da darsi ai piedi del feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§. 238. Finalmente a beneficio della natura ne' pericoli del parto ha l' arte provveduto, colla scorta de' lumi della natura medesima di un' altra direzione, a seconda della quale estraendo il feto, che viene per i piedi, è condotto alla luce senza detrimento. Non ci si presenta altra differenza dalla precedente direzione, se non che avendo la creatura in questa rivolte le parti di dietro delle coscie e delle gambe alla natica destra della madre, è duopo che l' Ostetricante disimpegni a suo tempo, prima di tutto, il braccio sinistro che rimane sopra l' incavatura sciatica parimente sinistra, dopo avere alquanto portato il tronco del feto verso la natica destra. Rispetto al rimanente della manualità necessaria ad ultimare il parto in tal posizione, è la medesima enunciata al §. 236. In quanto poi alla mano che il Professore deve adoperare per l' intero disbrigo del capo dai distretti della pelvi, egli non si dipartirà dalle diligenze esposte al §. 237.

CAPITOLO XII.

Disordini che si possono incontrare nel condurre fuori il feto dai piedi, respettivamente al suo capo.

§. 239. ALlorchè il feto nel suo nascere presenta da prima i piedi, è necessaria una massima cautela nell' estrarre i medesimi dal ventre materno, acciocchè la testa, che è all' estremità opposta, non abbia a soggiacere a qualche fatale accidente. Imperocchè se nel disimpegnare il bambino si tengano rivolte le parti di dietro delle coscie e gambe al pube o al sacro; siccome la manualità non è diretta secondo le leggi dell' arte §§. 102. 227. l'occipite s' incaglierà in una delle dette ossa ed il mento nell' altro (*a*); ed allora può accadere ciò

(*a*) Allorchè il feto si estrae per i piedi, sono taluni Ostetricanti di avviso, che debbasi voltare la faccia al sacro della madre, e non dalla parte del pube; affinchè il mento non s' incagli sopra il medesimo. Codesti, che così la discorrono, hanno ragione a metà. Il rivolgere la faccia del feto al pube è certamente male; ma nemmeno è un bene il voltarla al sacro. Chi sa le proporzioni che passano tra il capo del nascente ed i distretti del bacino, ne comprende abbastanza la ragione. Imperocchè e nell' uno e nell' altro caso si fa avanzare la testa colla parte sua più lunga Tav. XII. Fig. 2. che è di cinque pollici e mezzo §. 90. nello spazio più breve dell' ingresso del bacino, che misura quattro pollici §. 21. Dirà taluno

che vide, qualche Ostetricante, il quale usò di portarsi in questa guisa: vide egli rimanere estinto

---

per quale motivo i surriferiti Ostetricanti asseriscono felice quasi sempre la loro operazione: Noi concediamo che le sia stata molte volte avventurosa; ma non già perchè hanno voltata la faccia del feto al sacro della madre, facendo passare il capo per l' accennato spazio. Il capo del feto essendo rivolto colla faccia al sacro, deve il mento appoggiarsi e trattenersi sul promotorio del sacro medesimo per la su individuata sproporzione. E siccome il mento ed il promontorio sono convessi (ved. la fig. suddetta, lettera *c.*) essi si toccano con una picciola superficie; così in quel tempo stesso in cui l' Ostetricante si adopra a far discendere il capo, viene il mento necessitato a cambiar sito e la testa infantile si torce o a destra o a sinistra del sacro, cioè in una linea diagonale §. 21. *d. d, d. d.* dell' ingresso del bacino. Questo moto di perno è al feto naturale e non cade punto sotto sensi del Professore, quantunque sia in possesso di tutto il tronco. Avendo egli dunque condotta la testa del feto senza saperlo in una natural posizione; alla fine la disbriga affatto dalla pelvi; rimanendo persuaso che la faccia sia discesa dalla parte del sacro, e tanto più se la crede, perchè la superficie anteriore del tronco del feto guarda tale lato; in somma quello che è opera del caso, lo crede effetto della sua manualità. Il Perito adunque non adotterà una simile pratica, nè troppo si affiderà dell' individuato cambiamento; giacchè si è dato ancora che il mento siasi fissato al promontorio del sacro e l' occipite al pube in modo, che ha dato moto a disordini i più riguardevoli. Non senza ragione inculcavano energicamente gli Ostetricanti da noi citati nello *Specchio* alla rispo-

il feto, o incagliarsi il di lui capo nel detto spazio; ovvero, ostinandosi a tirarlo, trapparsi dal suo tronco. Questa viziosa direzione produce ancora contusione o lacerazione delle parti molli della madre e segnatamente del collo della vescica urinaria, quando essa si trova tra una delle estremità della testa infantile ed il pube; e quando a tutta forza si fa passare il capo per questa via. Anche in tale incontro si svantaggioso talune infelici partorienti soggiacciano ad una fastidiosissima incontinenza di orina, della quale rarissime volte se ne liberano.

§. 240. Se adunque per disavventura si fosse dato questo pernicioso incaglio della testa del feto; dovrà il Perito prima abbassargli le braccia, e poi elevare alquanto il medesimo verticalmente verso il mezzo del distretto superiore (a), acciocchè il capo rimosso da esso, possa deviarsi dallo spazio antero posteriore, ove trovasi arrestato, per dargli dipoi, se l'occipite è al pube, una delle posizioni anteriori, e se è sul promontorio del sacro, una delle posteriori §. 227. Seppoi l'occipite ed il mento sieno nell'accennato diametro così fissi, che frustraneo divenga un tale

---

sta della Proposizione X. di tenere per *fondamentale* principio (allorchè si tratta di portar fuori la testa del feto dall'ingresso) il dirigere la sua parte più lunga nello spazio maggiore dell'ingresso, ossia in una delle diagonali.

(a) LEVRET *Obs. des accouch. tab. pag.* 71.

compenso, si procederà colle dita della mano destra; ed applicandole sotto l'occipite, lo spingerà in alto, verso un lato dell'ingresso. E qualora anche ciò andasse a vuoto, applicherà la forcipe ne' lati della testa; così sarà tolto ogni ostacolo alla perfezione dell'opera, come a suo luogo sarà dimostrato.

§. 241. Perchè l'ostacolo, che andiamo ravvisando, potrebbe dipendere ancora da una testa idrocefalica, è duopo di dare alcune nozioni per venirne in chiaro, e per apprestarvi l'opportuno soccorso. Avendo osservato il Perito, che quantunque abbia bene diretto il tronco del feto §. 229. e disbrigate le braccia, pure il capo non si avanza punto nella escavazione, desisterà da ogni ulteriore violenza, ed insinuata l'intera mano nell'utero, farà egli una diligente ricerca dello stato della testa del bambino. Se l'Ostetricante rileverà la medesima di un volume eccedente, ma cedevole ed elastico, unito ad una fluttuazione; sarà segno manifesto del suddetto malore, e conoscerà che le acque si trovano raccolte fra gl'integumenti ed il cranio; le quali poi essendo accumolate interiormente, le sutture e la fontanella posteriore oltre misura dilatate ne esibiranno una riprova certissima. Ciò fatto non esiti l'Ostetricante di dare sfogo alle acque, le quali, se esistono dentro il cranio, immergerà il *troisquarts* deliziano §. 222. nella fontanella occipitale, ovvero essendo quelle esterne, lo introdurrà indifferentemente in una parte del tumore idrocefalico: sicchè ridotto il

capo meno voluminoso; possa il Professore far uso di quella manualità indicata al §. 234.

CAPITOLO XIII.

Parto preter-naturale, allorchè il Feto presenta un sol piede.

§. 242. FU già opinione costante degli antichi §. 226., e di qualche moderno; che l'estrazione del feto da entrambi i piedi fosse per riuscire al medesimo sommamente pericolosa. Su questo fondamento credettero, che un danno di gran lunga maggiore potesse ridondare sì al feto che alla madre, qualora fosse comparsa al passaggio una sola delle estremità divisate, dando per precetto universale, di non tirare mai un sol piede, ma prima di accingersi a tale operazione ricercare con diligenza il secondo nella matrice. Scrive DIONIS (a), che non sempre bisogna avere una cieca sommissione a tutto quello che i nostri antichi ci hanno lasciato ne' loro scritti, appartenendo a noi esaminare attentamente i fatti, perchè gli uomini non sono infallibili. Noi perciò siamo di sentimento che se il piede, che si presenta, non è tanto avanzato fuori della bocca dell'utero, e l'altro è poco lontano, si debbano prendere tutti e due dall'Ostetricante.

(a) *Trait. des accouch. dans son pref. pag. 3.*

§. 243. L'andare in traccia dell' altro piede non affacciatosi in modo veruno, quando quello già sortito è molto avanzato nell' esterno del seno pudendo, non solo non è cosa necessaria; ma riesce di qualche nocumento considerabile si al nascente che alla genitrice; avendo la pratica a noi stessi dimostrato, che il piede rimasto nella matrice è tanto più lontano della sua strada, quanto l' altro è più spinto al di fuori. Per eseguire una manualità tanto scabrosa si richiede d'ordinario del tempo non breve, ed una reiterata introduzione della mano nell' utero, coll' incertezza poi di poterlo rinvenire; come il più delle volte avviene. Il non isbrigarsi con sollecitudine, è cagione mai sempre di nuovo dolore alla partoriente; ed il far prova colla mano di afferrare l' altro piede ed estrarlo, è un esporlo al pericolo di rottura, massime quando la gamba trovasi tutta distesa alla parte anteriore del feto. (Ved. la Tav. XIII. fig. 7. lett. A.) Si reca ancora una lesione alle parti genitali interne della madre, e molti altri danni; specialmente se da qualche notabile tempo fossero scolate le acque dell' amnios (a). Quindi qualun-

(a) M. DE LEVRYE ci avverte saviamente, che in casi simili bisogna contentarsi del solo piede sortito, e non affannarsi per cercare l' altro: anzi l' Ostetricante chiamarassi felice di averne uno nelle mani . . . avendo un piede, siegue a dire, non si affattica la madre inutilmente, nè le sue parti genitali restano dannegiate, nè si cagiona alla medesima nuovi dolori, e nè le parti

que sia stato il pensamento degli antichi, e di qualche moderno (esaminate bene le ragioni dell' una e dell' altra parte, autorizzate dalla pratica medesima), sembra cosa più convenevole ed utile l' estrarre con un sol piede il bambino, che incontrare tanti perigli. E giacchè si tratta di cosa così essenziale, non bisogna, conclude DE LA MOTTE (v), aver riguardo ciecamente a qualunque autorità; ma conviene, che ciascuno a suo bell' agio pensi come meglio gli torna in acconcio; anzi soggiungiamo, che, siccome l' esperienza è la più veridica maestra in qualunque fatto anche disastroso, dobbiamo secondo i di lei insegnamenti formare il giudizio per non soggiacere ad alcun inganno.

§. 244. Ci assicura adunque DE LA MOTTE (b) di aver egli a maraviglia estratto il parto da un sol piede: e lo stesso attestano BLANC (c) ed HORNIO (d), co' quali ci fa noto il GIFFARD (e), che in centocinque parti da esso estratti per i piedi, ne eseguì felicemente tirando-

---

del feto soffrono detrimento. *Trait. des accouch.* §. 673. — M. DIDELOT *Istrûct. pour les Sages femm, etc. pag.* 53.

(a) *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* 9.

(b) *Loc. cit.*

(c) Ved. Levret. *suit. des accouch. lab. pag.* 91.

(d) *Unico pede ejusmodi infans educi potest,* Lib. de arte obstetr. pag. 226. 232. 239.

(e) Ved. Burton *lo.* §. 684. *pag.* 310.

ne 47 per un solo piede. Appoggiati noi sull' autorità di questi gravi autori, dobbiamo dilucidare più particolarmente la vera manualità; acciocchè produca il maggior vantaggio. L' Ostetricante deve prima avvertire, che in tale caso sieno ben situate la coscia e la gamba dell' altra estremità, cioè secondo la sua naturale inflessione lungo il basso-ventre ed il petto (Ved. la Tav. XIII. fig. I. lett. A.); siccome da per se sola quasi sempre vi si adatta in quell' istante medesimo, che si estrae il feto. Quando poi ciò non si effettua, l'Ostetricante è tosto avvisato dalla resistenza da lui sperimentata nell' eseguire la manualità che or ora esporremo, e più chiaramente dalla sua mano portata nella cavità dell' utero, colla quale giunge a sentire la cattiva direzione dell' altra estremità.

§. 245. Svanisce tantosto ogni difficoltà nell' ultimare questo parto, se l' Ostetricante sappia porre in opera la manualità necessaria ad ottenere l' intento. L' operazione non è soggetta a que' pericoli, che falsamente opinarono alcuni autori; ma l' attento Professore ajuterà il parto per un piede con quella facilità con cui lo effettuarebbe per ambidue. Egli adunque avverta, che qualunque delle gambe sia al di fuori della matrice, o presa entro della medesima, si abbraccierà a misura che sorte più vicina, che sia possibile alla coscia, e quindi alla natica, acciocchè le ossa e le articolazioni respettive non ne vengano interessate. Giunte poi che saranno le natiche alla bocca dell' utero, si dirigerà allora la gamba, tirando, ora da un lato, ora dall' altro della pelvi;

affinchè s' inoltrino una appresso dell' altra. Con una tale procedura avendo ottenuto il Professore, che le natiche sieno giunte alquanto sotto l' ingresso, per favorire il disimpegno ed allontanare nel tempo stesso qualunque inconveniente per rapporto al feto, porrà in esecuzione la vantaggiosa manualità suggeritaci dallo SMELLIE (a) e da PUZOS (b); imperocchè questa è la critica circostanza ove altrimente non sarebbe lungi alcuno de' disordini testè avvertiti, ed in ispecie il distacco dell' epifisi, appunto perchè le natiche empiano forzatamente il picciolo bacino §. 19. Il Perito, per vincere la resistenza che va sperimentando, dee raddoppiare le sue attrazioni su quella gamba, che è in suo potere. La manualità necessaria ed utilissima, insegnata da sì gravi autori, è le seguente. Subito che le natiche sono entrate nel picciolo bacino, si ponga l' indice di una mano nell' inguine della coscia inflessa (Ved. la Tav. XIII. fig. I. lett. BB.) e coll' altra si deve abbracciare la gamba sortita C. La mano B. sarà la prima a tirare in basso in una direzione alquanto obbligua la natica; ed indi eseguirà lo stesso l' altra C. Con tale alternativa l' Ostetricante deve interamente disbrigare le natiche dai distretti della pelvi e dal seno pudendo.

§. 246. Quindi due sono i principj, a' quali si atterrà l' Ostetricante per ultimare questo parto

(a) *Trait des accouch. T. I. pag. 396*

(b) *Trait. des accouch. chap. 18. p. 185.*

da un sol piede. Primo, la gamba rimasta nell' utero debbe esser inflessa nel davanti del feto. Secondo, nel disimpegnarlo dai distretti del bacino conviene far uso della dimostrata manualità §. 245. La continuazione dell' opera non è disastrosa, perchè, essendo il tronco infantile tirato sino alle spalle, si sviluppa l' altra estremità, e si dà al nascente una favorevole posizione §. 227. per indi portarlo alla luce.

§. 247. Non è da omettersi un caso non raro. Un piede essendo già fuori del seno pudendo, l' altra gamba inflessa nel ginocchio si trova poco lontana dalla bocca della matrice, e col ginocchio medesimo appoggiato contro il pube, per cui è molto impedito il proseguimento della manualità incominciata. In una tale contingenza si terrà stabile con una mano l'estremità sortita, ovvero con un nastro, e coll'altra mano introdotta nell'utero, scoperto l'incaglio, spingerà il ginocchio verso il basso-ventre del bambino; perchè così il piede approssimatosi all'orificio, si pareggiarà all'altro. Questo metodo di inflettere la coscia all' addomine, sarà l' unico espediente per disimpegnarsi in quell' altro evento, in cui una gamba o ambedue si trovassero voltate al dorso. Il rimanente dell' operazione, quando in ognuno degl' individuati casi l' infante è condotto fuori della pelvi sino alle spalle, è quella di cui si parlò ai §§. 233. 234.

CAPITOLO XIV.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta le ginocchia.

§. 248. Qualora il nascente presenta alla sortita le ginocchia, non suole d'ordinario affacciarne che uno; e quando sono ambedue, si rinviene uno più inoltrato dell'altro. Dipende questo o dalla bocca della matrice, che per la sua elasticità non vale ad aprirsi in un punto, sicchè dia il passaggio ad ambidue questi corpi movibili, de' quali non ne ammette che uno alla volta; ovvero perchè l'altro ginocchio è ritenuto dal margine della pelvi §. 20. Non è però che questa maniera di sgravarsi contenga in se difficoltà insuperabili, mercecchè accadono in essa i medesimi incontri, che osservammo nel parto per i piedi. Anzi paragonata alle altre preter-naturali posizioni che può incontrare il feto nell'utero, è più desiderabile dal Perito quella dei ginocchi o di ambidue i piedi che altra qualunque siasi.

§. 249. E' necessario però che il Professore usi attenzione perchè non sia deluso pigliando per le ginocchia o un cubito, od i talloni; giacchè vengono indicati da due piccioli tumori, che sono resistenti ed egualmente simili. Per la qual cosa sarà bene richiamare ad esame le parti circonvicine §. 114. per isfuggire ogni equivoco. Per il disimpegno delle ginocchia previe, la pratica

ha sempre mai dimostrato, che poche cose sono da farsi. Se le ginocchia non sieno troppo avanzate nella pelvi, sicchè si possano rispingere, l'Ostetricante lo deve fare senza punto esitare. Il modo più plausibile è quello di comprimere colle dita un ginocchio verso il basso-ventre del feto; indi prendere il piede, e condurlo fuori della bocca della matrice; e senza perdere punto di tempo si eseguirà lo stesso coll' altra estremità; per cui incontrerassi meno difficoltà per possederla.

§. 250. Cambia di aspetto il parto, allorchè le ginocchia sono state spinte dall' utero troppo innanzi nella escavazione della pelvi ed in uno stato, che toglie al Perito la speranza di ridurle in quella posizione, di cui abbiamo ragionato §. 249. Allora è costretto usare un' altra maniera. Molti Ostetricanti insegnano doversi portare le dita ne' popliti, oppure de' lacci o degli uncini; e così tirare in basso, e fuori le ginocchia del nascente. Questo insegnamento può recare de' vantaggi non meno che degli incomodi, se regolata non sia da mano esperta e prudente. Per evitare qualunque disastro, non farà giammai violenza nè colle dita, nè co' lacci etc. applicati nelle piegature delle ginocchia; ma incontrando grande ostacolo, desisterà dalla sua intrapresa; e per non malmenare le dette articolazioni, attenderà le doglie e sforzi della soffrente genitrice, per agire di concerto coi medesimi. Questo è il più idoneo mezzo onde sfuggire ogni disordine, e per disbrigare le ginocchia dalla sortita. Ma il Profes-

sore nell' atto che le estrae dalla medesima avvertita di portarle alquanto nel davanti per non offendere il perineo; siccome di uguagliare le ginocchia prima di tirarle, nel caso che fosse uno avanti dell' altro, e di abbracciare colle mani le coscie e le gambe flesse più vicino che sia possibile alla vulva, a misura che le ginocchia sono allontanate dalla medesima.

CAPITOLO XV.

Parto preter naturale allorchè il Feto presenta le natiche.

§. 251. LE difficoltà ed il pericolo che non s' incontrano per l' ordinario nel parto de' piedi o per le ginocchia, si trovano in quello che dal volgo si chiama *doppio*, ossia quando il feto affaccia le natiche; motivo per cui il medesimo scomposto dalla sua natural forma ovale §. 87. (che gli favorisce poi quella di conica, che egli prende nello sprigionarsi dai distretti delle pelvi) soffre oltremodo, e può anche perire, se sollecito ed idoneo non sia il soccorso dell' arte. Diffatti l' estremità inferiori del feto inflesse nel davanti, allorchè si trovano angustiate insieme col tronco infantile bene in dentro nelle ossa della pelvi, vengono necessitate ad esercitare una dura pressione sul basso-ventre e sul petto, e recare detrimento notabile al tralcio ed al cuore; e perciò ad impedire in quello la libera circolazione ed a questo il libero suo moto: la qual cosa tanto per il primo motivo quanto per il secondo può far sì che il eto venga meno e perisca, o se pure resta in vita, ci avvisa STEIDELE, egli è un compassionevole spettacolo al vedersi (*a*). Questi gravi disordini avvisano l' Ostetricante di non omettere

(*a*) *Istruz. per le Levatric. Tom. II. pag.* 81. -- STEIN *Art Ostetr. T.* 2. §. 7. 229.

tempo e diligenza nell' assistere la partoriente, e di giammai abbracciare con fredda indifferenza il partito di quegli, che tengono sentimento di lasciare il bambino così mal disposto in abbandono alle forze della natura, come si farebbe quando si presenta la testa. Abbenchè de' Professori abbiano veduto questo parto delle natiche riuscire naturalmente; ciò non ostante non si può loro accordare di buona voglia questa pratica; avvisandoci il BURTON, che se ciò succede, è puro accidente (*a*). Anzi l'HEISTERO (*b*) in simili incontri esorta energicamente di raddoppiare l'ajuto, affinchè per la pressione suddetta non abbia il feto a soccombere, o almeno le naturali parti della madre non risentano pene più gravi, e non avvenga alla medesima, per la diuturnità del parto, qualche funesto accidente (*c*); perchè se tanto soffre nel dare alla luce la sua prole anche quando s' inoltra colla testa, secondo le leggi della natura; è certo che si troverà all' estremo

(*a*) *Loc. T. I. §. 89.*

(*b*) *De parti difficil. cap. 152. art. 13.*

(c) Quasi tutte le donne, dice il Ch. VALLE, le quali partoriscono figli per le natiche, sono trovate con il collo dell' utero spaccato da una parte; come pure col prolasso e semiprolasso del detto viscere: e da questa lacerazione ne può venire aborto ò contro *Oper. Ostetr. T. III. pag. 3.* --- Si legge ancora presso DE LARME, che in un caso simile la partoriente perì perchè sotto de' conati le si lacerò l' utero. *Sagg. di medic. prat. part. 2. osser. 68.*

dell' affanno, dovendo passare il feto a traverso la pelvi con avanti le natiche.

§. 22. Per porre in chiaro così scabrosa materia, che trattiamo, deve avvertirsi che la discesa delle natiche può farsi in modo che il feto si trovi rivolto o al sacro, o al pube della madre (a). Di queste più frequenti posizioni la migliore è la prima, imperocchè il vuoto, che resta nel davanti del bambino (formato dalle coscie che sono inflesse al basso-ventre) adattandosi al promontorio del sacro, e la convessità delle natiche addattandosi all' incavo del pube; s' inoltrano esse con molto minor pena, che se fossero dirette all' opposto (b). I segni più certi a giudizio de' Professori si manifestano (rotta che sia la borsa delle acque, che sono talvolta neriocie, ma sen-

---

(a) SMELLIE *Trait. des accouch. T. I. pag.* 335.

(b) Dopo ciò si può avanzare, perchè alcune volte le natiche siansi disimpegnate senza ajuto, e per cui forse varj Ostetricanti abbiano raccomandato, che si lascino venire naturalmente. Questo parere peraltro non si può tenere per regola generale. Se una o più fiate è riuscito per l' accennato motivo, ovvero perchè il feto era picciolo, oppure la pelvi ampla; tutte le altre, non concorrendovi queste favorevoli circostanze, che sono accidentali, possono andare assai male, e non effettuarsi; essendo, dice ROEDERER incerto l' ajuto, che si attende dalla natura. *Loc. cit. §. 616.* Onde è sempre meglio che l' arte venga in soccorso. La pratica giornaliera ci ammaestra, che l' ajuto dell' Ostetricante nel parto dalle natiche ne sollecita il disbrigo.

za puzzo) da un tumore largo molle, da un solco che lo divide, dall' ano che vi esiste e principalmente dall' esito del mecconio.

§. 253. Per ultimare il parto delle natiche, il modo, generalmente parlando, è quasi lo stesso del precedente ossia il parto per le ginocchia §§. 249. 250. Se il Perito non rinviene la natiche discese nel vuoto della pelvi, (il che per lo più avviene quando le acque non sono scolate ovvero da poco tempo) egli le rispingerà per impadronirsi de' piedi: E' siccome anche le medesime natiche nel principio si affacciano una alla volta, attesa la resistenza della bocca dell' utero, che si và gradatamente dilatando; perciò la comprimerà in alto nell' intervallo della doglia, oppure in un lato per così farsi strada alla suddetta estremità. Dessa sarà poi ritrovata dal Professore, allorchè subito dopo aver rimossa la natica previa, farà con diligenza ricerca delle parti genitali del feto. Queste, esistendo nel davanti ed in quel luogo ove l' estremità del medesimo sono inflesse, apriranno all' operatore la corta via, per dove si deve egli colla mano introdurre per impossessarsene. Seppoi ambedue le natiche si fossero affacciate alla bocca dell' utero, e questa fosse ben dilatata, allora colle dita indice e medio della destra inflesse nelle prime

---

(a) *Si nates inter nascendum sunt obviae, ex situ compressi, mecconium semper dejicitur.* MANNINGHAM Comp. art. obst. pag. 25.

falangi in modo che le seconde sieno orizontali, si premerà una natica, e col pollice l'altra nel tempo stesso. Questa maniera di comprimere le natiche è diretta non solo per rimoverle più validamente; ma eziandio per iscansare ogni pressione sopra il coccige e nelle parti pudende, le quali in ogni modo non si debbono toccare. Così avendo l'Ostetricante ottenuto il libero adito nella matrice, egli spingerà dolcemente la mano, lungo la coscia che gli si è presentata, sino al poplite; quindi se la gamba non sarà inflessa, passerà la medesima mano sopra il ginocchio per piegarla, e poscia svilupparla fuori della bocca dell'utero; e con questa sola estremità darà luce al feto, secondo le istruzioni date al §. 245. La pratica finora esposta non avrà luogo, se le natiche sieno incagliate nella escavazione, e presso che inoltrate nella sortita della pelvi: in questo caso il Professore deve attenersi ad altro partito, che ora esporremo.

§. 254. Non unico sarebbe il mezzo per condurre a fine il parto dalle natiche di già impegnate nel vuoto del bacino, se tutti si dovessero numerare: Noi ci ristringeremo al più semplice è più efficace. Se il feto sarà rivolto al sacro della madre; allora insinuerà uno o due dita in un degli unguini del feto, non già del lato esterno delle coscie (perchè in questa posizione le ossa dell'arco del pube lo impedirebbero), ma per la via degli organi genitali; il che riesce agevole per tirare a se colle medesime la natica in direzione obbliqua. Rimossa che si avrà in parte, si trala,

scerà alquanto poco per effettuare la stessa operazione nel secondo inguine colle dita dell' altra mano, e per rimovere similmente l' altra natica (*a*). In vigore di un tale moto alternativo (*b*) replicato e delle doglie ancora della madre, verranno le natiche sprigionate dall' inferior distretto; fuori del quale giunte, si porteranno allora le dita di ambedue le mani ne' lati estremi delle coscie per uncinare con esse gl' inguini del mal disposto feto. Il Professore sviluppando le natiche del seno pudendo avverta di elevarle per poco verso il pube: sì per rendere l' operazione più spedita, che per iscansare la lacerazione del perineo, allora assai disteso. Se poi il bambino fosse voltato anteriormente alla madre, e perciò le coscie, che sono inflesse al basso-ventre ed appoggiate dicontro al pube, tengono le natiche ben scostate dal suo arco: in questa disposizione sebbene le medesime siano fisse nella escavazione, può l' Ostetricante introdurre ambidue gl' indici negl' inguini del feto dalla parte esterna delle coscie, per esercitare quell' alternativo e replicato moto, già esposto, sino che saranno le nattiche interamente disbrigate dal loro penoso carcere. Se in questo caso le sole mani non giungessero a rimoverle perchè il feto è voluminoso, o angusta la pelvi; si

---

(*a*) Come l' Ostetricante debba insinuare uno o due dita nell' inguine del feto per far discendere le natiche può prenderne una norma alla Tav. XIII. fig. 1.

(*b*) SMELLIE T. 3. *obs. sur les accouch. rec.* 32. *obs.* 2.

estrarranno allora coll' ajuto dell' uncino ottuso (*a*) e piano, come se agissero soltanto le dita.

§. 255. Il metodo medesimo equivarrà eziandio, quando unito alle natiche fosse previa una mano, come talvolta accade. In questo caso il Professore non deve attendere ad altro, che a giudiziosamente tirarla, ovvero farla tirare da un assistente, acciocchè essa mano e l' antibraccio sieno paralleli al lato della natica, nel momento che coll' altra mano agirà § 254 sull' inguine dell' infante. Disimpegnate alla fine le natiche ed il tronco del medesimo sino alle spalle, e data al nascente una favorevole posizione § 227, si svilupperanno l' estremità inferiori, che sono conflesse nel davanti; e per ben riuscirvi ed evitare ogni frattura, si eleverà prima il bambino verso il pube. Eseguito tutto ciò si ultima dippoi il parto colle regole fissate ai §§. 233 234 235. I precetti fin qui divisati per ajutare la soffrente madre, e liberare dalla suddetta penosa giacitura il feto, avranno luogo eziandio per qualunque altra posizione delle natiche oltre a quelle che da noi si sono già stabilite. Quando l' Ostetricante è assistito dalle surriferite leggi §§. 253 254 è in grado di disimpegnarsi con prospero evento in qualunque altro diverso incontro delle natiche previe. La pratica è la maestra, e non già un preoccupato sistema. Perciò ci siamo allontanati dal parere di più Ostetricanti, frai quali chi ne stabilisce due

---

(*a*) Ved. SMELLIE *Art des accouch.* T. 4. *pl.* 37.

posizioni delle natiche, chi quattro, e chi sei; argomento che neppure dessi sappiano, quante sieno. Adunque allorchè si tratta di particolari posizioni contro-natura del feto, è più prudente cosa lo stabilire delle regole generali, che un numero di giaciture del medesimo feto nell'ingresso della pelvi; mentre su di ciò la natura si esperimenta sempre mai incostante e varia (a).

(a) DE LA MOTTE nel tirare un feto dai piedi, sperimentò un ostacolo grandissimo, contro ogni sua aspettazione; tanto più che quegli erano poco avanzati. Ma in vece di ostinarsi, avendo fatta una più attenta esplorazione, rilevò che insieme co' piedi si facevano innanzi nell' ingresso della pelvi le natiche. Conosciutone l'impedimento, senza esitare, spinse in alto le natiche, e prosegui il parto de' piedi. Questo fatto, sebbene raro ad accadere, serva però di avviso, massime al giovane Ostetricante, per regolarsi come fece de la Motte. *Loc. cit. supl. obs. 458.*

CAPITOLO XVI.

Parto preter-naturale allorchè la Testa del feto è rimasta nell' utero.

§. 156. NON si può mai a sufficienza esprimere quanto sia necessario agli Ostetricanti il possesso di tutti i precetti dell' arte, sicchè non si abbia a desiderare in essi un maggior corredo di cognizioni. Imperocchè l'ignoranza di alcuna di quelle dottrine, che formano un perfetto Professore, è in qualche caso la cagione di gravissimi danni. Il più funesto di tutti i casi è, giusta il VIARDEL (*a*) e DE LA MOTTE (*b*), quando uscito per i piedi il feto è diviso il tronco dal capo, rimane questo nell' utero. In ciò tante sono le difficoltà e così gravi, che non può abbastanza comprenderle se non chi ha fatto un tale parto. Questo evento così funesto al feto, ha per ordinario queste cagioni: I. quando, già estinto, sia nello stato di putrefazione: II. allorchè la parte più lunga del capo è impegnata nella più breve dell' ingresso del bacino, come si dimostrò § 239: III. per lo sproporzionato volume della testa: IV. finalmente per l' angustia del distretto superiore (*n*).

(*a*) *Obser. sur l' art des accouch. livr. 2. chap. 32. pag. 209: nota* (*a*).

(*b*) *Loc. cit. rcfl. obs.* 461.

(*c*) DE LA MOTTE vide più volte per questo mo-

se il Professore in una di queste circostanze ostinatamente tirerà il feto per superare l' incaglio ; il capo certamente si dividerà dal tronco. Di queste diverse cagioni ne verrà egli in piena chiarezza colla esplorazione, eccettuato il primo caso, giacchè, senza ricorrere ad essa, lo stesso cadavere del feto lo dimostrerà. Il trovare adunque il capo fortemente preso colle sue estremità §. 89. tra il promontorio del sacro ed il pube, darà una riprova sufficiente della seconda cagione; siccome della terza il gran volume del capo; e l' essersi la donna altra volta sgravata naturalmente. La quarta cagione, per cui la testa del feto restò nella matrice ossia per la strettezza dell' ingresso della pelvi, sarà conosciuta dal Professore mercè la mano portata in tal sito, o il pelvimetro digitale §. 33., con il rilevare inoltre che il capo medesimo rimane libero nel distretto superiore.

§. 257. Molti sono i metodi de' particolari stromenti inventati e proposti per apprestare almeno alla madre quel soccorso, che non è più capace di ricevere il bambino. Il PAREO (a) fece fabbricare un piede di griffo: MAURICEAU (b)

---

tivo rimanere la testa del feto nell' utero. *Loc. cit. obs.* 257. 258. ... Ved. BARBAUT *Cours des accouch. T.* 2. *pag.* 74.

(a) *De hom. gener.* 23. *pag.* 697. *lett. B.*

(b) *Oger. medic. chirurg. T. I. lib.* 2. *pag.* 271 *Tav.* 28.

a LEVRET (*a*) composesto de tira-teste. Consiglia AMAND (*b*) estrarre il capo con un cuffia tessuta a forma di rete. Usarano PEU (*c*) e GUILLEMEAU (*d*) di liberarlo cogli uncini, e ROEDERER (*e*) colla forcipe. I primi di questi stromenti sono già in disuso per gl' inconvenienti, che hanno prodotto; ed i secondi si adoprano solamente in certe ben rare circostanze; siccome or ora vedremo. Si è pertanto ricorso, e si ricorre tuttavia a quell' ajuto, che è più conforme alla natura del caso ed alle giuste regole dell' arte; imperocchè per applicare uno stromento qualunque siasi, si esige prima, che la testa resti nell' ingresso della pelvi in una ottima direzione, ciò che, come rilevasi chiaramente ne' loro scritti,

---

(*a*) *Obs. sur les accouch. lab. pag.* 168. *fig.* 2.

(*b*) *Nouvell. obs. sur la pratiq. des accouch. pag.* 741. Questo scrittore volle imitare Mauriceau, il quale praticava ancora in simile evento una fascia costruita a foggia di fionda. Tanto questa fascia quanto la cuffia si trovano delineate *in Haller disp. chir. select.* T. 3. *pag. fig.* 3. 5.

(*c*) *Pratiq. des accouch. liv.* 2. *pag.* 310. 382.

(*d*) *De la grossess. et accouch. des femm. livr.* 2. *chac.* 17. Questa pratica si prescrive ancora dallo Smellie, allorchè la sola mano non ha luogo; ma per altro questo celebre autore, dotto ne' rapporti che il capo del feto ha col bacino, faceva avanzare una estremità del capo; ciò che non avvertono PEU e GUILLEMEAU.

(*e*) *Elem. de l' art des accouch. pag.* 369.

non hanno avvertito gli autori menzionati, perciò la loro pratica stromentale indistintamente eseguita, riuscì il più delle volte inutile non che dannoso, e per cui le loro invenzioni sono passate in una totale dimenticanza. Eppure se eglino avessero avuto presente questo principio, come quello di fare inoltrare innanzi uno degli estremi del capo §. 89, e presi con i loro griffi, uncini, sarebbero stati più felici ed assai meno nocivi.

§. 258. Nel deplorabile caso della testa restata nell' utero, prima di determinarsi o qualunque operazione manuale o stromentale, è duopo una più matura riflessione per ottenerne l' intento; avvisandoci A. LE ROY che un retto principio può supplire a qualunque stromento; ma niuno stromento può aver luogo di ben fondato principio (*a*). Posto ciò la principale avvertenza è quella di prudentemente operare, insinuata che sia la mano nell' utero, cioè di dare al capo una ottima direzione, per poterlo successivamente sprigionare. Questa si otterrà portando il più lungo dalla testa nel più largo dell' ingresso della pelvi, a facendo che dessa discenda per una delle sue estremità §. 89. La sperienza è una conferma di questa operazione. DE LA MOTTE (*b*) narra, che un Chirurgo, avendo fatte tutte le prove per tirare fuori la testa, stanco alla fine

(*a*) *Pratiq. de accouch. pag.* 197.
(*b*) *Loc. cit. suplem. obs.* 461.

la lasciò in abbandono (*a*) ; ma nell' atto che trasportavano la infelice partoriente al suo letto, sortì quella naturalmente. Similmente avvenne a M. BARBAUX (*b*. Egli dopo aver tentato indarno colla mano di liberare l' utero dalla testa ; mentre attendeva gli stromenti da lui ordinati, vide il capo venir fuori all' improviso (*c*) ; siccome lo videro del pari quegli Ostetricanti di cui parla uno scrittore (*d*), i quali nel tempo che riposavano, sopresa la partoriente da un sternuto, poco dopo liberossi colle proprie forze dalla perniciosa testa. Il non essere riuscito a simili Professori di estrarre la testa rimasta nella matrice, dimostra, che essi o non ebbero, o non applicarono al bisogno e nel fatto i surriferiti principj ; e che perciò le replicate contrazioni della matrice o il moto della paziente ridussero il capo ad adattarsi nel largo dell' ingres-

---

(*a*) Si trova registrato nelle *Misc. cur. eph. med. phys. ann. 6. et 7. obs*, 222 un fatto che sembra incredibile. Ivi si legge, che una donna ritenne nell' utero la testa della sua prole sett' anni. Dopo il quarto incominciò a putrefarsi e per tre anni consecutivi ne' rendeva piccole porzioni, finchè nel settimo anno ne restò affatto libera.

(c) *Cours des accouch.* T. 2. *pag.* 43.

(*b*) VIARDEL *loc. cit. chap* 34. ---- PLENCK *elem. dell' arte Ostetr. pag.* 243. attestano di aver osservato delle teste sortire dall' utero spontaneamente.

(*d*) *Henr. ab Heers Fons Spadan. obs. med. pag.* 138. 139.

so, o meglio ad inoltrarsi con una delle sue estremità cioè col mento o coll' occipite; ciò che dovevano i suddetti Professori eseguire, e portare per la sua via.

§. 259. Con questi lumi della natura, fa d'uopo che in casi simili si dirigga il Professore colla maggior sollecitudine, per iscansare l' irritazione e lo spasimo che potrebbe destare il capo nella matrice; la qual cosa allontanerebbe la speranza di vederlo presto fuori, e molto più se vi si accende una infiammazione. Questa è l' unica circostanza, che potrebbe avere le più funeste conseguenze, ed in cui l' Ostetricante deve sospendere ogni suo manuale tentativo; egli invece attenderà di proposito a quanto possa combattere un sì grave accidente. Se interamente vince l' infiammazione o se di ciò nulla è comparso; il Perito non indugierà di insinuare franco la sua destra nella cavità della matrice; rimuoverà il capo se lo sente incastrato nello spazio ancora-posteriore dell' ingresso §. 256., e ritrovata la faccia, insinuerà l' indice ed il medio nelle orbite, mentre fisserà il pollice sotto il mento. Afferrata in tal modo la testa, la tirerà nell' istante della doglia, se v'è, per la via diagonale dell' ingresso, sino che sia pervenuta nella escavazione. Indi acciò il disbrigo del capo divenga più sicuro e più pronto, si rivolgerà l' ovale suo superiore §. 89. al sacro per far passare la parte più lunga di esso nello spazio maggiore della sortita; per isfuggire poi il perineo, che potrebbe strapparsi, o resisten-

do, potrebbe impedire alla testa, che il Professore estrae, il libro disimpegno dal seno pudendo, egli la dirigerà obliquamente dal basso all' alto.

§. 260. Questa maniera di trarre fuori dall' utero la testa, fu lodata da VIARDEL come (a) la migliore di tutte; anzi l' HEISTERO (b) che l' addottò, non si vide giammai costretto a ricorrere agli stromenti. E' però d' avvertirsi che nell' eseguire questa operazione §. 259., non dee l' Ostetricante omettere l' uso contemporaneo dell' altra mano; colla quale, postala sulla regione ipogastrica, deve premere e fissare l' utero secondo che richiederà il bisogno (c). Similmente si diporterà, se il capo fosse rimasto nella matrice per la corruzione del feto. Sarà evitato questo cimento, se nel tempo che si fa avanzare il tronco nel bacino, e la testa ne' suoi distretti, l' Ostetricante osserverà attentamente quelle regole rammemorate al §. 235.

§. 261. Il caso più pernicioso e più imbarazzante per chi opera, è quando deve portar fuori un capo, che restò nell' utero per angustia dell' ingresso della pelvi, o per il grande volume della testa; mentre in questo caso non può far uso di quella semplice manualità, che abbiamo esposta al §. 259.; ma è assolutamente costretto di ri-

---

(a) *Loc. cit. pag.* 212.
(b) *Loc. cit. sect.* 5. *cap.* 153. *art.* 5.
(c) SMELLIE *loc. cit. obs.* 14.

correre agli stromenti ; la qual cosa porta seco tempo e pericolo. Porta del tempo ; giacchè in ambidue i casi , prima di alleviare la matrice, e liberarla dal capo , è duopo vuotarlo del cervello (a) ; porta del pericolo per la reiterata insinuazione della mano e dello stromento adetto a questa funzione ; per cui e per l' estrazione della testa da eseguirsi dippoi , l' orificio dell' utero ne dee risentire più d' ogni altra parte tutto il danno.

§. 262. In tale sciagura qualche Ostetricante propone prima di aprire il capo di voltarlo con tutto l' ovale superiore (b) alla bocca della matrice, per così inciderlo comodamente nella sutura sagittale, o nella fontanella anteriore ; ma siccome il capo può trovarsi incuneato nella escavazione, e siccome la manualità riesce disastrosa , alquanto lunga e sommamente dolorosa alla paziente , si è creduto più convenevole di eseguire l' operazione nella fontanella occipitale , o in uno di que' spazj collaterali dell' occipite; e così risparmiare alla donna lo strapazzo, che sarebbe indispensabile col voltare il capo. Doven-

---

(a) MAURICEAU *loc. cit. T. I. lib. 2. cap. 2.* --- SIMPSON *ess. med. T. 5.* --- OULD *Trait. des accouch. pag. 166.* --- DE LA MOTTE *loc. cit. obs. 257.* --- SAXTORPH *Theor. de divers. part. ab divers. cap. ad pelv. relat. mut. pag. 198.* --- ASTRUC *Art d' accouch. pag. 254.*

(b) SMELLIE *loc. cit. obs. 2.*

do peraltro il Perito impiegare in tale contingenza ambedue le mani, non può dispensarsi da un assistente, che gli assoggetti e gli fissi l'utero verso l'ingresso della pelvi, per non destare ulteriori incomodi alla soffrente, e per riuscire nella sua impresa. Liberata che sia la testa dal cervello, potrà subito adoperarsi o l'uncino ottuso applicato in quel foro impresso nella fontanella occipitale, ovvero la forcipe (a); ma siccome la mano guidata secondo l'istruzioni date al §. 259, può sola togliere questo impaccio; perciò verrà sempre mai preferita ai detti stromenti. Al più, se stante la gran strettezza della pelvi, la mano operatrice sola non fosse bastevole ad ottenere l'intento, si conficcherà nell'alto della fronte un uncino curvo (b), regolando con ambedue le mani le attrazioni; cioè colla destra che tiene afferrata la testa, e colla sinistra, che è in possesso dell'uncino, si darà compimento all'operazione. (*)

(a) Gli uncini ritorti ad angolo retto, ed addattati a forma di forcipe che il Ch. VALLE riporta nella sua opera. sarebbero al caso, onde tirare il capo dopo averli impiantati nei lati dell'occipite; oppure la forcipe da noi espressa alla Tav. XIII. fig. 2.

(b) SMELLIE T. 4. pl. 36.

(*) Se l'istoria Medica è piena di siffatti avvenimenti dovuti o all'accidente o all'imprudenza delle Levatrici, non è sicuramente ricca di fatti analoghi portoriti dall'ignoranza e dalla barbarie di alcuni dei nostri Chirurgi Provinciali. Non posso ricordarmi senza fremere delle carnificine, che ho inteso e veduto io stesso in

CAPITOLO XVII.

Terza principale posizione contro-natura ossia

Del parto preter-naturale rapporto alla situazione trasversale del Feto nella matrice.

§. 263. E' tanto maggiormente necessaria l'opera dell'arte in questa posizione preter-naturale del

---

varii Paesi del nostro Regno; nè forse vi avrei prestato alcuna fede se non fossi assicurato da degni porsonaggi, o se io non ne fossi stato testimonio oculare. Un Chirurgo di Oria si vantava meco un giorno di aver salvata la vita a più di trenta Madri con operazioni le più degne di essere registrate; e che avrebbe ciò fatto se non fosse molto occupato. *Io direi se non fosse un ignorante, un barbaro*. In effetti tutte le sue operazioni si riducevano a fare a brani le sventurate vittime, che tardavano qualche poco respirare le prime aure di vita. Intanto questo mostro tuttavia vivente non è solo a pascersi del sangue umano, ed a godere impunemente i frutti del suo macello: l' ostetricia è generalmente ignorata, nè v'è speranza di vederla al più presto possibile in quello stato che l' umanità languente ha diritto di reclamare.

Maria de Matteis moglie di Vitantonio Nacci di Carovigno in Provincia di Lecce, madre di altri figli, sgravandosi un altra volta nel mese di Marzo del 1803, se le presentò il feto con i piedi. Giunto al capo si arrestò con questo nel distretto superiore, trovandosi inchiodato col mento su l' arco del pube. La Levatrice cercò disimpegnarlo tirando a tutta forza su i piedi e su lo stes-

feto, quanto è impossibile alla natura di potere colle sue forze liberarlo da quella, per renderlo

---

so corpo del feto; ma i suoi sforzi, benchè varie volte replicati, furono inutili; dappoichè il capo trovandosi col suo maggiore diametro nel minore del bacino, oltre che il mento era incagliato su la simfisi del pube, non poteva giammai svilupparsi da siffatti ostacoli. Quindi vedendosi ella incapace di ultimare il parto, volle in ajuto un Chirurgo dello stesso Paese. Questi, ignorando tutti i principii dell' arte, era superiore all' altra nel coraggio e nella crudeltà. In effetti dopo aver tentato lungo tempo, senza punto sgomentarsi delle grida e dei dolori di quella povera infelice, di estrarre il feto nello stesso modo che aveva la prima tenuto, senza pensare a farli cambiare posizione, si rivolge ad un altro mezzo, di cui si vantava di essersene servito altre volte felicemente. E' impossibile che si creda a tale avvenimento senza riflettere, che l' ignoranza unità all' insensibità dell' uomo possa essere capace di qualunque barbarie. Armandosi dunque di un arrùginito coltello, a lunghi tratti ed a gran colpi, tagliando sul collo, divide il corpo dalla testa del feto; e mentre passa da parte a parte il labro destro della vulva con due larghe e profonde ferite, delle quali una penetrava nelle carni delle cosce, lo lascia nella cavità dell' utero, sulla speranza di cavarlo fuori dopo qualche riposo. Ma questi secondi tentativi non servirono che ad accrescere i dolori e gli spasimi della partoriente, ai quali sopraggiunsero le convulzioni così forti che si temè della sua vita. Fu quindi abbandonata nelle mani di un Ministro della Chiesa, nel tempo che il marito affettuoso e pieno di fiducia venne a chiamarmi da Ostuni, ov' io mi trovava per altra cura, distante

capace di escire dall' utero. Se ne' parti già descritti si accennò; poter essa sola in qualche gui-

---

quattro miglia da Carovigno. Io era nel principio del mio desinare quando intesi simile tragedia; la quale mi scosse a segno che mettermi a cavallo e giugnere in questo Paese non mi costò che mezz' ora di pena. Essendo informato dal marito di tuttociò che si era fatto; mi dispensai di perdere tempo ad altre domande; cosicchè non feci altro che assicurarmi dello stato della paziente il quale non m' impedì di portare la mano nella vagina per rilevare la posizione in cui si trovava la testa del feto. Ma non fu possibile di penetrarvi senza cagionare gran dolore alla stessa per le ferite della vulva fatte dall' accennato Chirurgo. Il primo oggetto che cadde sotto il tatto fu il cordone umbelicale; onde conobbi che la placenta era tuttavia dentro l' utero, la cui bocca mi cedè facilmente il passaggio alla mano. La placenta intanto si era distaccata, e si trovava a destra di questo viscere. La testa del feto si era disimpegnata dal diametro sacro-pube, e poggiando coll' occipite su la placenta si sentiva situata traversalmente da destra a sinistra. Quindi non mi fu difficile di portare le dita indice e medio della destra nella bocca del feto per avvicinare il collo a quella dell' utero. Ma, se bene, dopo ottenuto un tale intento, facessi qualche forza per tirarla fuori, non mi fu possibile di riuscirvi; e conobbi che aveva bisogno di ricorrere ad un altro espediente. Perciò presi un forte uncino doppio, che introdotto agevolmente coll' ajuto della stessa mano che teneva ancora nell' utero, lo impiantai tra l' occipite e la prima vertebra cervicale. Indi sostenendo questo colla sinistra, e la bocca del feto colla destra, alternando i movi-

sa contribuire al loro disbrigo; in questo che prendiamo a trattare non vi è speranza, che possa facilitarlo in modo alcuno; rimane perciò solo all' arte tutto il peso di portarlo alla luce. Questa trasversale posizione del feto si può ravvisare qua-

---

menti e tirando in basso ed in fuori, ebbi la compiacenza di cavar la testa in pochi istanti. La placenta venne poco appresso tirando su quel pezzo di funicello umbellicale ch' era rimasto; e contando il tempo impiegato in tale manualità si trovò poco meno di cinque minuti. Questa invalutabile pena fu seguita dalla più dolce compiacenza, e compensata dai trasporti di gioja degli astanti, e dagli amabili e cari ringraziamenti di una povera famiglia, che non avendo altra risorsa che le sole braccia, invoca per gratitudine la Divinità in soccorso di chi le ha salvato un membro.

Da questa istoria e dal metodo da me praticato si comprende abbastanza che in tali avvenimenti non v' è bisogno di mezzi complicati per ottenere il desiderato intento. La mano e con questa, se talvolta non si riesce, un semplice uncino maneggiato con attenzione supplisce da ogni altro strumento. Io credo, se dovessi decidere da questo caso, che solo finora si è presentato nella mia pratica, che siano non poco esagerate le difficoltà che si raccontano da tanti Scrittori, e che la moltiplicità de' mezzi, che si trovano proposti, siano effetti della solita mania che ha ciascuno a farsi supporre autore di qualche nuovo artificio. Ardisco avanzar lo stesso rapporto cagli ostacoli che s' incontrano in altri parti preternaturali; e che molti ne ho superati, presente ad altri Professori tutti affaticati e sudanti, con un poco di attenzione, di destrezza e sangue freddo (*Sc.*)

dripartitamente; allorchè cioè presentasi all' orificio della matrice, ed all' ingresso della pelvi colla sua superficie *anteriore* o *posteriore*, o colle *laterali* §. 88. Essendo adunque l' Ostetricante in questa circostanza, non ha altro mezzo che portare la mano nella matrice, per eseguire la debita versione del feto; ma per altro per bene riuscirvi è necessario, che non ignori alcuni generali principj.

§. 264. Avverta sulle prime l' Ostetricante di non agire in modo veruno avanti che la bocca della matrice sia ben dilatata (*a*) e molle, e nell' atto della doglia; perchè altrimente l' attentato andarebbe a vuoto; ovvero semmai gli riuscisse di penetrare colla mano nell' utero; rimarrebbe la medesima inabilitata ad eseguire il proprio officio (*b*) dalla viva compressione ed energico costringimento della matrice (*c*). Laonde bastante si comprende, che solo nell' intervallo de' conati (*d*)

(*a*) STEIDELE *Issruz. per le Levatric.* T. I. *pag.* 80. --- BAUDELOCQUE *Art des accouch.* T. I. §. 1063.

(c) DE LA MOTTE *loc. cit. rest. obs.* 3.

(*b*) *Unanimi etiam consensu, uterus in doloribus parturientium ita induratur ut lapidi non cedat, digitosque et manum obstetricis et brachium vehementissime comprimat, ut eorum membrorum saepe usum tollat.* Ved. HALLER elem. phisi. T. 7. lib. 28. sest. 2. § X.

(*d*) *Non nisi quiescenti utero manus est intromittenda.* MANNINGHAM loc. cit. pag. 15. --- LEVRET *Art des accouch.* §. 746. --- ROEDERER *loc. cit.* --- HEISTERO *loc. cit. cap.* 152. *art.* XI.

del parto, e quando l'orificio dell'utero è aperto a dovere; il Perito porterà la sua mano entro il medesimo, e proseguirà l'operazione. Importa inoltre che egli impieghi contemporaneamente l'altra mano, che appoggierà sulla maggiore elevazione della matrice, per tenerla assoggettata verso il bacino, sino che quella mano, che trovasi nella sua cavità, sia in possesso dell'estremità inferiori del feto. Avviserà la partoriente di non far delle forze, come se volesse spingere in basso, e di non gridare se fia possibile, affinchè l'utero provocato da ciò non impedisca alla mano operatrice di arrivare ad impadronirsi de' piedi (*a*), e fare l'importante versione del bambino; dalle quali due cose dipende principalmente l'esito del parto. La regola più certa per rinvenire con facilità i piedi, allorchè sono lontani dalla bocca dell'utero, è quella d'introdurre la mano in guisa che la sua palma rimanga verso il basso-ventre del feto; poichè da questo si passa alle coscie, le quali inflesse che sieno all'addomine del feto, tosto il Perito giunge in potere de' piedi, senza essere obbligato di spignere più innanzi la mano per raggiungerli.

(*a*) *Partorientem prohibendo ne valde cum doloribus illaboret, sed istos potius sustinendo praetermittat usque dum situs infantis correctus sit.* MANNINGHAM *loc. cit. pag.* 36.

CAPITOLO XVIII.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta la sua superficie anteriore
ossia
Quando si affaccia all' orificio della matrice col basso-ventre, con il cordone ombellicale, col Petto, colle Parti genitali, co' Piedi la Testa; con i Piedi le mani e colle mani la Testa.

§ 265. TRovandosi il feto attraversato dentro la matrice colla sua superficie anteriore § 88 può affacciare il basso-ventre alla sua bocca. Questo si distinguerà non solo dai segni generali individuati al § 228; dalla borsa delle acque amnios bislunga da destra a sinistra, ovvero ovale, e dal non sperimentare la partoriente quel peso particolare nelle parti verso l' ano, come quando viene innanzi la testa (*a*), ma segnatamente dall' ombellico e dal cordone attaccato al basso-ventre medesimo. Una simile giacitura del feto viene chiamata dal volgo parto alla *serena*. Dessa posizione, per cui i talloni sono dirimpetto al capo, fu risguardata da MAURICEAU (*b*), come la più perico.

(*a*) STEIN *Art Ostetr.* T. 2. §. 412.

(*b*) *Loc. cit. cap.* 24. *pag.* 239. --- DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* 19. --- ASTRUC *loc. cit. livr.* 3. *chap. VI.*

losa, a cagione della spinalmidolla, obbligata contro la direzione naturale a piegarsi posteriormente; alla quale opinione uniformandosi il BURTON (a) non solo la credette dello stesso genere per l'addotto motivo; ma anche per il funicolo ombellicale, a cui può essere arrestato il circolo: finalmente questa posizione si considera come la più disastrosa per arrivare ai piedi, e quindi eseguire la versione (b). Non sempre però incontrasi in pratica questa inflessione viziosa dell' estremità del feto; poichè, sebbene il basso-ventre sia previo, i piedi non sono molto lungi dalla bocca dell' utero (c). Anzi l' Ostetricante può indovinare questa diversa posizione de' piedi dalla stessa giacitura del basso-ventre; vale a dire se colla esplorazione sente l' addomine non tanto imboccato all' orificio della matrice; segno è allora, che l' estremità inferiori del feto, conflesse nel davanti, lo tengono alquanto lungi dalla bocca dell' utero; e viceversa rinverrà il basso-ventre a pieno inoltrato nella medesima bocca, quando le suddette estremità si troveranno dirette al dorso del bambino.

§ 266. Il mezzo più acconcio per giungere ai

(a) *Syst. nouv. de l' art des accouch. T. I. §. 9'.*

(b) *Observatum est infantes facilius versari et in gyrum tractari scilicet digitis pedum ad caput directis, quam contra calcaneis ad podicem conversis.* MANNINGHAM *loc. cit. pag.* 30.

(c) BAUDELOCQUE *loc. cit.* T. *I.* §. 1307. BURTON *loc. cit. pag.* 319, *pl.* 14. *fig. I.*

piedi è quello di rispingere il basso ventre previo e farsi strada colla mano alle coscie, le quali se dal Professore si potranno liberamente inflettere all' addomine in quella critica circostanza dell' estremità inferiori rivolte al dorso del feto, avrà egli superato il più arduo passo: il rimanente poi, cioe l' impegno di condurre i piedi fuori dell' orificio della matrice, non è di molto difficile esito. Giova però qui avvertire che la pressione, la quale d' uopo eseguire per ispignere in alto il basso-ventre, meglio sarebbe effettuarla, sulle ossa del pube, ed il modo di non offendere le prossime parti genitali, anzi che sia sull' addomine stesso, il quale cedendo, con gran fatica si rimove; ma bensì con gran facilità si può nuocere al nascente. Scostato in qualche modo il basso-ventre dalla bocca dell' utero, il secondo passo esser debbe quello di portare la mano operatrice infra le coscie del feto; indi presane una con tutta attenzione si tirerà in avanti, inflettendola all' addomine. Semmai il Perito ne sperimentasse della pena; egli nel tempo stesso che si studia di piegare la coscia, comprimerà in alto il pube col dorso della stessa mano; perchè così facendosi luogo maggiore, con meno rischio averà il suo intento.

§ 267. Se la positura del feto impedisse la speditezza della suddetta manualità § 266, in questo caso l Ostetricante insinuerà la mano verso il sacro della madre in modo, che il dorso guardi lo stesso osso, affine di trovarsi colla palma al lato esterno di quella coscia, che vi corrisponde, per indi eseguire la flessione della me-

desima è prendere il piede. Disbrigata che sia questa estremità, si va subito in cerca dell' altra, osservando le stesse leggi per estrarla. Accoppiati poi che saranno i piedi, e concesso alla soffrente donna un poco di pausa, si ultima il parto dai medesimi colla consueta maniera. Ecco per così dire la sola combinazione, in cui indispensabilmente il Perito non deve effettuare il parto con un sol piede; avvegnachè se egli volesse tentarlo, l' altra gamba, che è rivolta al dorso della creatura, ne impedirebbe il proseguimento: e se si violentasse, certa sarebbe la frattura della medesima.

§. 268. Non faremo una nojosa replica, analizzando qui la manualità, che è d' uopo eseguire, quando il feto si fa innanzi col petto, e colle parti genitali; mentre è la medesima di quella di cui abbiamo già di sopra ragionato. Diciamo in breve, che si deve spingere con buona maniera quella parte, che trovasi alla bocca dell' utero, e quindi andare in traccia de' piedi. Non possiamo però dispensarci d' indicare i segni rispettivi, che distintamente indicano al Perito il petto, o le parti genitali. Distinguerà il primo dallo sterno nel mezzo, dalle coste ne' lati, dalle clavicole e dai caporelli. Le seconde dal pube e da quegli organi stessi, che distiguono il sesso. In fine l' Ostetricante saprà, in qual lato dell' utero si troveranno i piedi del feto, dalla direzione medesima di dette parti.

§ 269. Presentando il feto al passaggio il basso-ventre, è cosa facilissima, che il funicolo

ombellicale sorta per il primo dall' utero (*a*); sebbene desso si è osservato uscire anche con ogni altra parte del bambino, o subito o poco dopo scolate le acque dell' amnios, e particolarmente quando queste sono state copiose, e quello era molto lungo (*b*). L' Ostetricante giunge agevolmente a distinguere il tralcio previo; solo userà qualche attenzione, allorchè desso si troverà raccolto entro la borsa, in cui percepirà un bupello più o meno ammassato, e pulsatile. In questa circostanza sono i Professori di unanime sentimento, doversi onninamente ultimare il parto per l' estremità inferiori; anzi lo esortano gagliardamente a prendere questa medesima determinazione, anche quando col funicolo ombellicale si avanzasse convenevolmente la testa (*c*). Codesto principio si dee fissare per regola generale, e preferirlo con tutta ragione al parere di que' pochi, i quali consigliano di ritornarlo en-

---

(*a*) *Funiculo solo in ostium veniente indicat plerumque infantem trasversim situm in utero, et pede quaerendi sunt.* MANNIGHAM loc. cit. pag. 26.

(*b*) MAURICEAU *loc. cit. cap.* 26. --- DIONIS *loc. cit. pag.* 297.

(*c*) MAURICEAU T. 2. *osser.* 37. 45. 62. 83. 121. 132. --- DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 233. 358. 356. --- LEVRET *Art. des accouch.* §. 758. ---- SMELLIE *T. I. pag.* 371. --- HEIESTERO *loc. cit. pag.* 937. ---- PUZOS *Trait. des accouch. pag.* 174. --- STEIN *art. Ostetr.* T. 2. §. 235;

tro della matrice ; giacchè il cordone ombellicale , sebbene rimesso , può riaffacciarsi , e di fatto si riaffaccia sotto ai nuovi conati del parto ; e bene spesso se il Professore presto non si decide per l' operazione , discende col capo insieme nella cavità del bacino , ed allora il cordone si trova con esso nel più dannoso incastro.

§. 270. Per isfuggire ogni disordine , il Perito esaminerà prima di tutto lo stato del parto , imperocchè se la comparsa del tralcio fosse derivata dal basso-ventre previo , condurrà fuori il feto secondo l' istruzioni date ne' §§. 266. 267. . Averà speciale cura del funicolo pendolo fuori del seno pudendo , affinchè l' ambiente esterno non lo dissecchi ; perciò o lo riporrà nella vagina , ovvero lo attornierà con una propria e fina pezzuola innumidita coll' acqua calda o coll' aceto . Seppoi la testa del feto ed il cordone esistessero nel vuoto della pelvi (siccome allora ogni speranza è tolta di eseguire la versione della creatura), osservi l' Ostetricante se il tralcio, tirandolo, cede e si muove, ovvero se sia o nò corotto; perchè verificatosi il primo e secondo caso, allora abbandonerà il rimanente del parto ai conati del medesimo già in moto: in caso contrario, avendo il Professore ogni motivo di credere il funicolo nello stato naturale, che sarà quando poco prima lo intese pulsare, si darà tutta la sollecitudine di estrarre il bambino colla forcipe (*a*),

(*a*) SMELLIE *loc. cit.* --- ROEDERER *elem. de l' art des accouch.* § 676.

avvisandoci il pratico MAURICEAU (a) con altri (b), che un solo quarto d'ora di pressione continua basta per privare di vita il nascente; al più mezz'ora secondo PEU (c). Certa cosa si è, che tutto questo dipenderà dal sito ove il funicolo ombellicale si troverà collocato, e dalla posizione della testa.

§. 271. Questo cordone ombellicale può essere anche troppo breve o per se stesso, ovvero perchè rimane avviticchiato al collo del feto. Più Professori opinarano, che ciò fosse un impedimento quasi insuperabile alla sortita della testa dal distretto inferiore della pelvi; eppure se eglino avessero più maturamente riflettuto sulla limitata resistenza del tralcio respettivamente alla valida forza espulsiva dell' utero, tendente a far inoltrare il feto, e sulla maggior parte degli attacchi che conserva fortissimi la placenta colla matrice, non ancora ristretta, si sarebbero persuasi altrimente. Il cordone ombellicale in un tale contrasto o si strapparebbe piuttosto (d), come accade al perineo in taluni casi assai più valido del medesimo, anzichè resistere alle intense pressure dell' utero ed al passaggio attivo del feto, come derivante dalle medesime pressure; ovvero si presterebbe al bisogno.

(a) T. 1. *lib.* 2. *cap.* 26. T. 2. *oss.* 103. 127. *ult.*

(b) DE LA MOTTE *loc. cit*, *obs*, 127. --- ROEDERER *loc. cit.* §. 219.

(c) *Pratiq. des accouch livr*, 1. *chap.*

(d) DIONIS *loc. cit. livr.* 2. *chap.* 13.

Questa verità ha ancora l' appoggio de' fatti narrati da MAURICEAU (*a*), BONETI (*b*), DE LA MOTTE (*c*), LE ROUX (*d*), e da altri molti, i quali concordemente ci assicurano esser nati de' feti naturalmente, e vivi, quantunque avessero il collo imbrigliato dal cordone a triplicati giri, per cui era estremamente corto: oltre di che il primo de' lodati aggiunge aver veduto nascere de' bambini col tralcio così attorniato al collo, che di lunghezza avea sei pollici; la qual cosa avvenne, soggiunge il BONETI, per ben tre volte ad una sua sorella (*e*).

§ 272. Chi che sia dovrà convenire, che sebbene il funicolo ombellicale sia corto, perchè attorniato al collo, giammai impedirà il disbrigo della testa infantile, per le sue ragioni recate dall' avvedutissimo SMELLIE (*f*). Primo. L' utero colle sue contrazioni e ristringimenti successivi discende insieme colla secondina verso il superiore distretto della pelvi, a misura che il feto si avanza al passaggio, ed accompagnandolo niuno tiramento deve succedere nel funicolo. Secondo. Nel momento che la testa del bambino disbrigasi dal seno

---

(*a*) *Loc. cit. osser.* 135. 144. 249. 312. 94. 506. 530. 47. *alt.*

(*b*) *Thesaur. med.* T. 3. *lib.* 5. *pag.* 307.

(*c*) *Loc. cit. obs.* 116. 117. 211.

(*d*) *Obs. sur les pert. de sang.* §. 163.

(*e*) *Loc. cit.*

(*f*) *Loc. cit. pag.* 221.

badendo; nel quale momento può nascere qualche contrasto; allora appunto il cordone ombellicale si allunga, e lascia la testa libera, acciocchè prosiegua il suo disimpegno dalla sortita. A codesto allungamento, dice PUZOS (a), vi favorisce molto la stessa distribuzione a spira dei vasi ombellicali §. 71, costituiti così dalla provida natura, per dare una risorsa al tralcio in caso di sinistro accidente; mentre quelli si possono dilungare fino ad acquistare un terzo di aumento. Queste e non altre ragioni fecero dire a BAUDELOCQUE (b), che sebbene il cordone ombellicale sia avviticchiato al collo, pure il feto viene a luce, non potendo quello, finchè persevera nell' utero, recargli verun detrimento. Sulla ragione adunque e sull' esperienza dobbiamo indubitatamente concludere, non potere il funicolo ombellicale esser cagione della libera sortita al bambino dal seno della genitrice, e molto meno del totale arresto della testa. Se talvolta osserviamo, che il capo del feto è assai tardo a disbrigarsi dal distretto inferiore, e talvolta vi si incaglia; non dobbiamo perciò pensare, che questo effetto derivi dal cordone ombellicale attortigliato al collo del nascente; imperocchè è più verisimile, che ciò dipenda dalla strettezza del medesimo distretto inferiore, o dal volume della testa, e secondo il BAUDELOCQUE (c) dalla ela-

---

(a) *Loc. cit. chap. XI. pag.* 124.
(b) *Princ. sur l' Art des accouch. chap.* 5, *pag.* 151.
(c) *Loc. cit. T. I.* § 607.

sticità del perineo, che dal tralcio girato a più doppi al collo del bambino, o dalla sua cortezza.

§. 273. Il Professore giugnerà ad iscoprire il ravvolgimento del tralcio al collo del feto, quando questi avrà il capo fuori del seno pudendo (a); mentre il pretenderlo prima, riesce difficilissimo, anzi impossibile, e specialmente se la testa sarà nella escavazione del bacino. Fino a tanto che quella discende da questo, il Perito non ha di che temere § 273; ma disimpegnato che sarà il capo dalla pelvi, in quell' istante medesimo il caso cambia aspetto; avvegnachè l' utero non potendo proseguire ad abbassarsi col nascente, ne viene per leggittima illazione, che più non vi potranno concorrere i vantaggi detti al § 272 respettivamente al cordone ombellicale; e se l'arte prontamente non appresta il suo soccorso, avanti che le spalle si disimpegnino, allora il funicolo si strappa, ovvero, resistendo, può ttrozzare il feto, e condursi appresso la secondina, oppure divenire potente forza a stabilire una procidenza di matrice § 173. Quindi è, che i maestri di questa facoltà insegnano di non porre indugio veruno a troncare in mezzo a due legature (b) il tralcio, quando questo troppo stretto al collo del feto avesse reso il capo assai livido e gonfio. Seppoi ciò non fosse accaduto, perchè il cordone ombellicale è legger.

(a) ROEDERER *loc. cit.* § 545. ----- MESNARD *Guid. des accouch. pag.* 240.

(b) SMELLIE *T.* 3. *obs. des accouch. pag.* 430.

mente avvolto; anche in simile contingenza, prima che le spalle vengano a luce, l'Ostetricante procurerà di allentarlo (*a*) in modo, che sia capace di passare sopra la testa, e sbrigliare così interamente il collo (*b*).

§ 274. Da quella figura e situazione naturale, che esibisce il feto dimostrante nell'utero (Ved. la Tav. VIII), sembrarebbe potersi inferire, che non si dovesse presentare colla testa uno o ambidue i piedi insieme; ma da che la pratica ce ne ha fatto vedere qualche esempio, fa dimestieri prendere anche su di ciò le particolari osservazioni. Non riuscirà arduo all' attento Professore di distinguere, se quelli che accompagnano il capo sieno i piedi oppure le mani, perchè queste appariscono, contratte in pugno, ovvero se si distendono, sono piane e larghe e le loro dita lunghe, e divise, a differenza de'piedi i quali, oltre essere bislunghi ed elevati, ed aventi ne' lati due rotondi tumori ossei, ossiano i malleoli, hanno le dita più piccole più corte e più unite le une alle altre. Accertatosi l' Ostetricante, che il capo ed i piedi sieno nell' orificio dell' utero, non dee aver altro per iscopo che spignere quello in alto, eppoi assicurarsi di questi per condurre il bambino a luce colla

(*a*) Il med. *loc. cit. pag.* 428.

(*b*) *Si funis collo circumdactus sit, sub digitis tentandum est funem laxatum supra caput removere, si non licuerit removere, filo constringendus, et discindus.* MANNINGHAM *art. obst. comp. pag.* 20.

scorta de' precetti a suo luogo partitamente rammemorati; mentre se egli non rimovesse ed allontanasse prima il capo dalla bocca della matrice, riuscirebbe l' estrazione del nascente molto difficoltosa. A questa medesima manualità accingerassi il Professore, qualora sieno previe co' piedi le mani; ed affinchè le mani rientrino agevolmente nell' utero praticherà la pigiatura sullo sterno, se fosse prossimo alla bocca della matrice; in caso contrario sarà bastevole di tirare i piedi; poichè a proporzione che questi verranno fuori, le mani saliranno entro dell' utero.

§ 275. Lo sviluppo del feto dall' utero materno può rendersi anche preter-naturale per ragione di una o di ambedue le mani, le quali facciano prova di uscire insieme colla testa; e diffatti avviene quando la bocca della matrice non circonda strettamente il capo, e quando la mano avanzata si trova in quel vuoto, ed incavo delle sinfisi sacro-iliache. Il Professore per debitamente, e sollecitamente togliere d' impaccio la partoriente, rimetterà il tutto nella matrice; ed indi s' impadronirà de' piedi. Se si spingessero le mani affinchè la testa sola s' inoltrasse, vi sarebbe pericolo, che si scomponesse dalla sua naturale posizione, e che si riaffacciassero dopo sotto i conati del parto le mani medesime. Seppoi si tardasse l' operazione, grandemente si gonfierebbono le suddette estremità; ed allora con gran difficoltà si avanzerebbe il capo (*a*). L' Ostetricante abbandoni le vie dubbie;

(*a*) *Exertum cum capite brachium, aut duo utrinque*

scelga la via più sicura e corta, cioè la manualità anzidetta. Se però inaspettatamente il capo del feto è disceso con una o con ambi le mani nel vuoto della pelvi, sarebbe temerità il ritornarle colla testa nell' utero, quindi il Perito s' impegnerà a distendere l' antibraccio lungo la testa (*a*), col tirare la mano nell' istante della doglia per evitarne la sua inflessione, ed ajutare così il parto. Quando poi in questa maniera non si disbrigasse la testa, perchè la medesima e le mani si trovano potentemente incastrati al passaggio; in questo caso al Professore non resta, che l' applicazione della forcipe (*b*).

---

extensa viam angustiorem faciunt transmittendo capiti viā sufficientem. BECKERI Tract. med. legal. § XI.

(*a*) ASTRUC *loc. cit. livr.* 3. *chap.* 1. -- RAULIN *Istruz. sull' Ostetr. part.* 1. *sez.* 3. *cap.* 5.

(*b*) LEVRET *suit des accouch. lab. obs.* 33. Giova qui avvertire, che non venendo con sollecitudine la testa, accade che le braccia, le quali sono ne' lati, vi imprimono bene spesso delle particolari depressioni, che ingiustamente possono essere attribuite al Professore, che operò colla forcipe. Onde egli inteso di un tal fenomeno, sappia giustificarsi qualora ne venga intaccata la sua riputazione. Eppoi dimostri, che altro è la depressione effettuata dalle branche della forcipe, e altra quella prodotta dalle braccia;

CAPITOLO XIX.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta la sua superficie posteriore

ossia

Quando si affaccia all' orificio della matrice coi lombi, col dorso, o col sacro.

§. 276. Qualora il feto sia collocato trasversalmente al passaggio colla sua superficie posteriore §. 88., sicchè presenti i lombi all' orificio dell' utero, l' Ostetricante per trarre il bambino, è costretto di ricorrere ai piedi. I segni che dimostreranno questa sconcia posizione, oltre i generali §. 228. sono i seguenti. Squarciate che sieno le membrane involventi, si sentiranno un tumore largo, la spinal midolla in mezzo, le coste spurie e gli angoli inferiori della scapula in alto e le protuberanze posteriori delle ossa ilei nel basso del tronco. Per effettuare questo parto sono state proposte diverse manualità, perchè in tale circostanza il Professore non si può disimpegnare facilmente. Pretende taluno che debbansi chiamare alla bocca della matrice le natiche, ed indi lasciare che il feto venga per le medesime. Noi dimostrammo già essere pericoloso ed incerto un simile parto. Ma se il Professore è giunto a tanto, piuttosto di fare avanzare le natiche; meglio sarà che vada in cerca de' pie-

di nel modo espresso al §. 253.; allora l' operazione riuscirà più sicura, e la partoriente non sarà affannata davantaggio; sulla incertezza poi che, dopo tanto strappazzo, si trovi in grado di spignere il nascente colle natiche innanzi.

§. 277. Altri propongono il disimpegno del parto dei lombi, di ricercare un braccio, e tirarlo fuori della bocca della matrice per rimuovere il feto e ridurlo di lato; ma questa manualità non può essere congiunta con un buono effetto; anzi consigliano al medesimo fine la fionda attraversata al corpo del feto. Ma se il Professore ha il campo, per prendere uno de' bracci del feto, i quali si troveranno in questa viziosa e curva posizione poco lungi dai piedi o almeno nel davanti del medesimo; perchè non cercare ed afferrare i piedi in luogo del braccio? Si dica lo stesso per l' adattamento della fionda, per cui importa molto più lavorare colla mano, e bene inoltrarla nella cavità dell' utero. Il modo più ricevuto per ultimare il parto, allorchè i lombi si sentono alla bocca dell' utero, si è di avanzare la mano sino alla medesima, premere i lombi in alto (a); ma in guisa che al passaggio sia posto un lato del feto, ovvero si apra una via per giungere al basso-ventre ed impadronirsi dell' estremità inferiori; ciò che non è tanto malagevole, se l' operazione si eseguirà a tempo

(a) PLENCK *elem. dell' art. Ostetr. pag.* 215.

e poco dopo scolate le acque dell' amnios. Seppoi questa manualità non producesse il bramato effetto, si dovrà intromettere la mano supina lungo i lombi del feto sino al di sopra del sacro della madre (a), ovvero al fondo dell' utero (b) per acquistare i piedi.

§. 278. Altri scrittori pensano che essendo i lombi previ, debbasi abbracciare colla mano la testa del feto, e portarla al fondo dell' utero per rendere più vicini all' esito i piedi. Ma il tempo non breve di tale operazione, la morale impossibilità di eseguirla, massime se sieno trascorse molte ore dopo scolate le acque dell' amnios; la necessaria fatica e pena dell' operatore, lo strapazzo della madre, il danno del feto, persuadono il prudente Professore di abbandonare la medesima operazione, e di lasciarla in quel medesimo silenzio, in cui giaciano tanti altri erronei precetti proposticì dagli antichi Ostetricanti. Le ultime due maniere da noi commendate al §. 277. per ultimare il parto dai lombi, potranno preferirsi alle altre da noi accennate, e non solo per questa posizione contro-natura, ma eziandio per l' altra in cui all' orificio della matrice vi sia il dorso o il sacro del nascente. La spina nel mezzo del tronco, le scapule ne' lati daranno al Professore l' idea della prima viziosa positura; e

(a) BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 1392.

(b) SMELLIE *loc. cit. rec.* 34. *Obs.* 13.

la seconda sarà a lui indicata da una resistenza ossea, che che nell' alto lateralmente presenta, dà due sensibili elevazioni parimente ossee, che sono le protuberanze posteriori delle ossa ilei, ed avanzando in basso la mano esploratrice, scoprirà il coccige e l'ano del feto.

CAPITOLO XV.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta una delle sue superficie laterali

ossia

Quando si presenta all' orificio della matrice col Braccio, colla Spalla, con un lato del Petto, o con un ileo.

§. 279. UN altro grave pericolo sovrasta alla madre ed al feto; allorchè nel parto questi ha nella vagina il braccio, e fuori del seno pudendo l' antibraccio. Qui è duopo di scegliere il più adattato soccorso, per ajutare la natura a prò del feto. Dalla forma ovale tenuta dal bambino racchiuso nel seno della genitrice (Ved. la Tav. VIII.) è chiaro, che le braccia dopo la testa più facilmente si presentano, specialmente se è collocato in un de' suoi lati nell' orificio dell' utero e nell' ingresso della pelvi. Il buon ordine di sì interessante materia ci obbliga a considerare questa specie di parto sotto due aspetti; cioè allorchè il braccio è di poco sortito e perciò non alterato, e quando si è reso assai tumido.

§. 280. E qui sulle prime si avverte, che la pratica proposta da qualche Professore, cioè di rispingere il braccio non è da abbracciarsi; imperocchè dessa ha delle difficoltà moralmente insuperabili (*a*). Considerata la positura del parto

(*a*) PUZOS *Trait des accouch, chap.* 17. *pag.* 183.

sì comprende, che qualunque forza sarebbe frustranea, perchè non si potrebbe mai vincere la resistenza originata dal peso del corpo infantile, e dai conati continui della matrice sopra di esso, ed ancora dalle valide contrazioni energiche del diaframma e de' muscoli del basso-ventre, che tutte insieme unite oltrepassano, dice PUZOS (a) sforzi dell'uomo anche più vigoroso. Non senza ragione asserirono DE LA MOTTE (b), e RAULIN (c), che il rispingere il braccio nell' utero è non solo contro le regole della buona pratica, ma anche dannosa al sommo, e pericolosa. Se mano ardita lo pretendesse, anderebbe al pericolo di rompere il braccio o di slogarlo, e di apportare insieme alle parti genitali della genitrice il più grave danno. L'unico caso e circostanza in cui il Professore può procurare di riporre nell'utero l'estremità uscita, sarà quando le membrane illese, o di poco aperte, la sola mano o parte dell'antibraccio rimane fuori dell' orificio della matrice; poichè in questo caso essendo l'articolazione del cubito dentro della medesima, premendola colle dita in guisa che il braccio sia spinto in alto o in un lato, l'antibraccio allora inflettendosi, rientrerà a proporzione.

§. 281. Determinato l'Ostetricante di estrarre il feto, il quale tiene fuori del seno pudendo un

(a) *Loc. cit.*

(b) *Loc. cit. livr. 3. chap. 31.*

(c) *Istruz. sull' Ostetr. part. 1. sez. 3. cap. 9.*

braccio, prima di tutto dovrà sapere da qual parte rimane il basso-ventre, ed in che lato dell' utero giacciano i piedi. Acquisterà tali cognizioni dalla mano stessa, che il feto tiene fuori del bacino; essendo tutto ciò diretto a fine che il Perito con una sola introduzione di mano rinvenga l' estremità inferiori. Se il dito mignolo è rivolto alla coscia destra della madre, sarà quasi certo, che i piedi si trovano nello stesso lato della matrice o poco lontani) dissi quasi certo mentre questo indizio è talvolta fallace); e che l'addomine del nascente è rivolto al sacro, subito che la palma della mano infantile è nel di dietro della medesima genitrice; e viceversa. Qui però è da osservare, che il braccio previo non sia ritorto, perchè indurrebbe in equivoco; laonde per isfuggirlo, s' insinuerà la mano lungo il braccio medesimo sino all' ascella, ed al petto del bambino.

§. 282. Questi generali precetti ci avvisano, che la pratica addottata da qualche autore nel caso di braccio previo, ossia quella d' introdurre sempre la mano operatrice nell' utero verso l' ano della madre, non è regola generale; imperocchè se il basso-ventre del feto è dirimpetto al pube, e si cercano i piedi dalla parte del sacro, con molta difficoltà e pena si perverrà ad essi, e male si effettuerà la versione. Onde l' addomine del bambino rilevato dalla palma della mano §. 281, sarà la scorta dell' operatore, perchè sappia da qual parte debba insinuarsi colla destra nella matrice, per debitamente disimpegnare il feto ivi

non benè disposto. Capita adunque la via di giugnere ai piedi, assicurerà prima il braccio nel carpo con un nastro, tenuto fermo colla mano sinistra, nel tempo che colla destra anderà lungo il braccio previo sul basso-ventre, e quindi alle coscie per infletterle al medesimo, e ad impossessarsi de' piedi. Nel portare questi fuori della bocca della matrice, ed a misura che li sviluppa dal seno pudendo, rallenterà proporzionatamente il nastro.

§. 283. Se a caso la spalla del feto, avanzata alquanto nell' ingresso della pelvi, facesse ostacolo alla ben diretta estrazione de' piedi, l' Ostetricante porrà ogni studio a fissare questi con una mano o con un nastro, e coll' altra a rimuovere, premendo colle dita in alto, la spalla. Vinto quest' obice, e giunte le natiche del feto nel distretto superiore, avanti di proseguire il parto, tirerà il nastro con cui trovasi avvinto il braccio previo, affinchè questo stabilmente rimanga parallello al tronco. Tutta la manualità delineata nel precedente paragrafo ed in questo (a) riesce tanto più agevole, quanto più sollecitamente si ese-

(a) Una maniera sì ragionevole di operare verrà indubitatamente anteposta a quella male intesa d' immergere la mano del feto nell' acqua fredda, o di stroppicciarla con del gelo, acciocchè la creatura la ritiri nella cavità dell' utero. Veggasi ciò, che dicemmo al §. 280. Una tale pratica pare più immaginaria, che veduta in effetto.

guisca dopo uscito il braccio, quando le acque dell' amnios non sono interamente scolate, e quando finalmente il basso-ventre del feto guarda i lombi della madre. Gran pena certamente, incontrasi nel ricercare i piedi, quando il medesimo basso-ventre del feto è voltato nel davanti della genitrice. L' utero o sia per la viziosa giacitura della prole, o per la sua obbliquità anteriore, ovvero per la forma del ventre a bisaccia, gettandosi troppo sopra il pube, forma colle ossa del medesimo un angolo più o meno ottuso. Questo scoglio stanca ed avvilisce la mano operatrice; perchè dessa non può impossessarsi de' piedi; onde se l' Ostetricante non usa tutta la diligenza da noi esposta sul fine del §. 135., si adoprerà il più delle volte indarno.

§. 284. Fra le questioni grandemente agitate nella pratica di Ostetricia, v' ha questa sulla maniera di ultimare il parto di un feto, il di cui braccio fuori dell' utero sia molto tumefatto e deforme, e così ridotto, per non essersi recato alla donna il pronto soccorso, o per essersi procurato contro ogni regola di rimetterlo nell' utero. Questo dotato di somma irritabilità e contrattilità, in tal caso, stimolato senza posa dalla sconcia positura del bambino, dall' accesso dell' aria esterna, o da una male intesa manualità, è costretto ad inceppare con vigore il medesimo feto, e con una forza grande al pari del numero de' nervi de' quali è copiosamente fornito, e del grado d' irritabilità nella sua fibra muscolare, che sembra talvolta racchiudere la prole in due ca-

vità. Non cessa quì il disordine, mentre ne' temperamenti sanguigni, pletorici le pareti dell' utero, sotto un tale costringimento ingorgandosi oltre misura di sangue, angustiano maggiormente il feto, e col tempo giungono sino a toglierlo di vita. La gravezza di questo caso è dimostrata ancora dalla madre, la quale non ajutata opportunamente, spesso nel puerperio cade in una infiammazione di utero, da cui rarissime volte ne sorge.

§. 285. Varj sono i pareri degli Ostetricanti per il buon effetto di simile parto. Vogliono alcuni, che si contorcia il braccio, finchè siasi staccato dal tronco (*a*): alcuni pensano, che si debba troncare nella sua prima articolazione (*b*); e chi finalmente consiglia, che si laceri il braccio (*c*), ovvero che si scarifichi (*d*). Niuno di questi metodi, bene analizzati, merita di essere prudentemente abbracciato; poichè non và disgiunto da conseguenze più o meno funeste; essendo spesse volte accaduto di avere esercitato la forza micidiale su di una creatura ancor viva (*e*).

(*a*) MAURICEAU *oper. med. Chir. T.* 1. *lib.* 2 *cap.* 20.

(*b*) PAREO *de Hom. gener. lib.* 23. 116.

(*c*) ROEDERER *elem. de l' art. des accouch.* §. 646.

(*d*) G. JOSEPHI *osb. ad anat. et art. obstetric. spet' pag.* 26.

(*e*) E' vero che gl' individuati Professori propongono

§. 286. La maniera dell' operazione di que' Professori, ed i mezzi da essi proposti nel caso del braccio previo assai tumido e deforme dimostrano abbastanza, che eglino senza maturità si trattenero più sugli accidenti, che sulla vera cagione; da cui ne dovettero seguire pessimi effetti. Se vi furono ragioni di fatto, per le quali si appigliassero ai mezzi esposti §. 285, si dedussero queste dalla osservazione della tumidezza eccessiva del braccio, come impedimento all' introduzione della mano operatrice: illegittima però ne fù la conseguenza. Imperocchè la tumefazione del braccio non può cagionare un assoluto obice ad introdurre la mano a traverso l' orificio della matrice; essendo quello idoneo al passaggio di un corpo di una mole assai maggiore, quale è il tronco del feto, e specialmente quando egli s' inoltra colle natiche (*a*). Dippiù eglino stessi con-

---

il loro parere, quando il feto è morto? ma come esserne fisicamente certi? Più e più volte è accaduto, che de' bambini creduti estinti, eppoi estratti, hanno dato segni chiari di vita. Io, dice BELTRANDI, potrei narrarne più casi. *Oper. anat. Chir*, *T*. 8. num. 16.: Diffatti degli esempj se ne hanno presso MORGAGNI, *T*. 4. *lib*. 3. *ep*. 48. *pag*. 209. *art*. 4. -- PEU *pratiq. des accouch. livr*. 2. *pag*. 405. -- MAURICEAU *loc. cit. pag*. 233. -- *Journ. de med. de paris mars* 1774. -- *Acta Erud. Lipsie ann*. 726. *Settemb. pag*. 409. -- PERSONE *della Sezion. dellas imf. etc. Trattato pag*. 83. -- MONTEGGIA *edit. dell' oper. di Stein Art ostetr. osserv. prelim. pag. XI.*

(*a*) BAUDELOCQUE *loc. cit*. §. 1460.

fessano, che sebbene avessero troncato il braccio, pure l' introduzione della mano, creduta da essi facile, fu sperimentata da' medesimi del pari difficile, che prima della recisione. Ciò bastevolmente prova, che il braccio non è l' impedimento della operazione; ma che avvi altra più forte cagione, di cui or' ora diremo.

§. 287. I suddetti Pratici § 285. consigliarono l' amputazione del braccio previo, perchè questa estremità era livida e quasi gangrenata; e da ciò argomentarono la morte certa del bambino nell' utero materno. Falsa illazione; imperocchè codesto è segno incerto di morte, contestato dal peritissimo DE LA MOTTE (*a*), il quale scrive di essersene egli stesso ingannato; il NESSI (*b*) parimente disse, che lo stato gangrenoso del braccio non è verace indizio di morte; e quando anche lo fosse, sarebbe sempre lode maggiore del Perito il trarre il feto intiero, di quello che estrarlo a brani. Il PLENCK ancora apertamente condanna questa pratica, ed insieme la conseguenza di morte, dedotta dal braccio alterato del nascente (*c*). Finalmente BELTRANDI (*d*), e BAUDELOCQUE (*e*) portano la stessa sentenza; ed il secondo di questi aggiunge, che sebbene il

(*a*) *Loc. cit. refl. obs.* 274.

(*b*) *Art Ostetric. part.* 2. *pag.* 165.

(*c*) *Loc. cit. pag.* 212.

(*d*) *Loc. cit. T.* 8. *cap.* 6. *art.* 160.

(*e*) *Loc. cit.* §. 1454.

braccio gangrenato esigesse di essere separato interamente per la salute del bambino, è assai meglio di ciò farlo dopo la di lui natività, che mentre abita nell' utero della genitrice.

§. 288. In questa circostanza usi il Professore tutta la maturità del pensiero. Prima di accingersi alla manualità opportuna allo sprigionamento del feto, ne rimuova la vera cagione, che ritroverà unicamente nella matrice. Essendo codesta, per le ragioni dette al §. 284, in uno stato di spasimo, le sue pareti costringono ed afferrano per modo il mal disposto nascente, che chiudono alla mano operatrice ogni adito di penetrare in quella cavità; e se la mano vi è alcun poco entrata, la inabilitano di agire, e di giugnere al possesso de' piedi. Sia questo il prudente impegno del Professore, e non quello già di rimettere il braccio, di sagrificarlo, e quel che è peggio di amputarlo.

§. 298. Darà egli principio all' opera con una emissione di sangue, che dovrà reiterare a norma del temperamento e delle forze della soffrente; non meno che del grado di costringimento dell' utero. Gioveranno allo stesso scopo le fomentazioni rilassanti sul basso-ventre, e le injezioni di cose simili per la vagina, avvalorate con qualche pianta narcotica. Sarà ancora un valoroso sussidio, prevj i salassi, l' oppio preso epicraticamente per bocca, il quale a sentimento di MEAD (*a*), si debbe avere in questi casi molto

(*a*) *Est etiam illud* (l' opio) *hic alicujus momenti*,

in considerazione, perchè destinato di sua natura a rilasciare le parti, atto ad aprire e rendere ubbidienti eziandio le uterine; ovvero potrà opportunamente aver luogo il clistere oppiato, di cui parlammo già alla *pagina 99. del Tom. 1. part. 2. nota* (a). Se il Professore non premetterà in casi così disastrosi la esposta condotta tendente a riporre l' utero nella sua quiete ed arrendevolenza, ogni altro attentato manuale riuscirà frustraneo o violento: anzi, siccome d' ordinario le partorienti sono assalite da premiti dolorosissimi, ogni approssimazione della mano alla bocca della matrice, li desterà più molesti e forti; ed allora è vieppiù contrastato alla mano l' adito, onde penetrare in quella cavità.

§. 290. Qualunque volta il Professore si dirigerà conforme si è avvertito §. 289, punto non dubiterà, che la natura non sia per ritrarne tutto il vantaggio, e che colla madre salvo porterà il feto. Posta adunque in calma con gli espressi ajuti ogni forza eccedente, ed acquietato insieme ogni orgasmo nella matrice; porterà l' Ostetricante con ogni attenzione la destra lungo il braccio del bambino pendente al di fuori sino all' orificio della matrice medesima. Si arresterà alquanto per rilevare se quello ne permette il facile ingresso; altrimente anzicchè violentarlo con l' introduzione

---

quod medicamenti anodyni vis, ut alias omnes partes constrictas ita etiam uterinas laxat aperitque. Monit et prà ec. med. sect. v. pag. 136.

di tutta la mano, vi insinuerà prima un dito, eppoi un secondo, finchè sia pervenuta l'intera mano §. 132. nella cavità uterina; facendo le maggiori pressioni sul braccio del nascente. Giunto con tale industria in possesso de' piedi (a); mercè i medesimi condurrà alla luce il bambino con quelle leggi; che si sono a suo luogo dettagliatamente esposte.

§. 291. Seppoi lo spazio fosse così stretto; dice STEIDELE (b) „ che appena si potesse in„ trodurre la mano per l'orificio uterino; ma

---

(a) Non di rado in quest' incontri accade; che il Perito quantunque sia penetrato colla mano nella cavità della matrice e colle dita sia giunto a toccare un ginocchio od una coscia; rileva non essere in suo potere di abbassare tal' estremità. La sua mano, vinta dal costringimento vivace della matrice, rimane inabilitata ad avanzarsi per aggrappare l'estremità, che sente colle dita; ovvero queste, sebbene abbia uncinata la estremità, non possono esercitare tanta forza, che sia valevole a superarne la resistenza. In tale circostanza non si sgomentarà punto; e senza ritirare la mano, ed abbandonare la presa, darà di piglio all' uncino ottuso, già da noi proposto al §. 254. Questo lo intrometterà appianato lungo l'avantibraccio sino alla mano, e dalla mano sul membro, che tocca o tiene uncinato colle dita: ove giunto lo volterà per afferrarlo; ed indi lo condurrà in basso, sino a che sia in potere di tutta la mano. Dessa potendo allora eseguire il pieno della sua forza, ultimerà il parto da un sol piede § 245.

(b) *Istruz. per le Levatric. T. 2. pag. 60.*

„ poi giugnere non si potesse in veruna manie-
„ ra ai piedi, devesi cavar fuori l'altro braccio
„ a poco a poco per sopra del petto; mentre es-
„ so braccio non è lontano dall' orificio; affine
„ di poter respignere indietro nell' utero la com-
„ pressa parte del petto e spalla; onde maggio-
„ re spazio si otterrà per più facilmente intro-
„ durre la mano dall' orificio nella matrice sino
„ al contatto di un piede etc. „ Lo stesso dico-
no varj altri autori. Non biasimo questo proce-
dere; ma dico bensì, che ricerca gran circospe-
zione nell' eseguirla. Per rimuovere il braccio
avanzato fuori del seno pudendo, ed il tronco
della creatura ben astretto dalle pareti uterine,
bisogna esercitare sull' altro braccio una forza
proporzionata alla resistenza, che in tale circo-
stanza non può essere certamente piccola; onde
a mio credere, calcolando il tutto a rigore, non
sò se il detto braccio anderebbe esente da frat-
tura, o da slogazione. Due cose ben combinate
però potrebbero favorire questa manualità. Una,
che l'utero si ritrovasse in istato di perfetta ce-
denza. L'altra, quando il Professore fosse in po-
tere dell' altro braccio, converebbe, che sotto al-
la ascella di quello previo vi adattasse la gruc-
cia del BURTON (a), ed in tal maniera com-

(a) *Syst. nouv. de l' art des accouch.* T. 1. *pl. XVI. fig.* 2. e 14. Questi sembra che l' idea della sua gruccia, l' abbia presa da MERCURI *la comm. lib.* 2. *pag.* 188. *lett. A.*

binando due opposti moti, egli agevolmente potrebbe riuscire nel suo intento, senza recare nocumento veruno; massime al braccio che tirasi fuori.

§ 292. Non è però, che la manualità significata al § 290 riesca sempre con ottimo evento; mentre negli aborti di sei mesi in circa si rende il più delle volte frustanea (a); essendosi reiterate volte veduto, che dopo essersi tentato più e più fiate di giugnere colla mano a seconda del braccio infantile previo nella cavità uterina, riuscì indarno (b); ma ajutata poi la natura coi sussidj indicati al § 290, l'utero, quando meno si aspettava, spinse fuori il feto abortivo, benchè in esso fosse trasversalmente disposto (c). Questa espulsione, come ognun comprende, si ripete non solo dalla ceduta eccessiva costrizione delle pareti uterine; ma ancora dalla picciolezza ed arrendevolezza insieme del feto abortivo. Quindi è, che

---

(a) MAURICEAU *T.* 1. *lib.* 2. *pag.* 207.

(b) Questa difficoltà di penetrare colla mano nell'utero, in questi casi non solo nasce dal costringimento spasmodico dell'utero medesimo; ma specialmente dal suo collo, il quale all'epoca di sei mesi non trovasi sviluppato ed innumidito come nel termine del nono. Ciò serve di lume e di norma all'Ostetricante, sì per il suo prognostico, che per la debita assistenza, che vi deve prestare.

(c) SOGRAFI *Cors. dell' art. di Raccogl. i parti T.* 1. *prel. pag.* 21.

se ne può dedurre questo principio. Se il feto sarà di sette o di otto mesi, la versione è indubitatamente necessaria § 290, senza della quale si vedrebbero perire, e la madre e la sua prole. Viceversa per il feto di cinque, e sei mesi. Il Professore allora, osservata l'impossibilità di avere l'accesso colla mano nella matrice, altro non avrà per iscopo, abbandonando ogni manualità violenta, che insistere rigorosamente su quanto fù raccomandato al § 289; acciocchè l'utero, riacquistata la sua naturale e bene ordinata energia, co' suoi conati dia l'ultimo termine al parto abortivo.

§ 293. Per ultimo è da notarsi, che il feto essendo posto o coll' uno o coll' altro lato del suo tronco alla bocca della matrice, può inoltrarsi con una spalla, con un lato del petto, oppure con un osso ileo. Di queste parti ne daranno contrasegni, primo la clavicola nel davanti, e la scapula nel di dietro non che la stessa ascella; per il secondo le coste che si sentiranno molto lontano dallo sterno, e dalla spina dorsale; e per il terzo l'osso medesimo. Queste posizioni contro-natura di lato del feto, non riescono d'ordinario tanto disastrose per l'Ostetricante, lo scopo di cui deve essere di rispingere la parte previa quanto sia bastevole per andare in traccia del basso-ventre, e quindi dell' estremità inferiori. E' solo da riflettere, che avanzandosi la creatura con un osso ileo (*a*), non tar-

---

(*a*) Cade in acconcio di fare quì noto, che se l'osso ileo s'inoltra colla sua apofisi anteriore a travesso

di il Perito di sollecitare l' opportuna manualità; avvegnachè il corpo del feto rimanendo piegato di lato, la spina può soffrire detrimento e quegli perire.

§ 294. Non potendosi fissare un certo, e determinato numero di posizioni contro-natura del feto, come si stabilì delle naturali § 102, si sono unicamente esposte quelle, che sogliono più sovente incontrarsi nella pratica; sulle quali si sono esposte le più diligenti ed accurate riflessioni, per servire di norma a qualunque altra ne potesse accadere parimente fuori dell' ordine naturale (a). Ma

---

dell' orificio dell' utero, allora gl' integumenti che la ricoprano, s' intumidiscono in guisa da far credere che quello che si avanza, sia l' occipite: perchè difatti lo stesso fenomeno succede in esso § 114. In questo equivoco facilmente si cade, se sia omessa la diligenza da noi avvertita, cioè di esaminare sempre mai la circonferenza di quella parte, che si affaccia. Per un tal motivo errò quella Levatrice, di cui scrive DE LA MOTTE *obser*. 297. Questa lasciò una partoriente per il corso di sedici ore nei più forti conati senza soccorso alcuno, mentre il di cui feto presentava l' ileo; e ciò fu, perchè credeva, che il bambino discendesse bene col capo. Sopracchiamato de la Motte, egli dopo avere esplorata la donna conobbe la natura del parto, e senza perder tempo fece la versione del feto. Ultimato il tutto dimostrò alla Levatrice il gonfiore particolare sull' osso ileo, e per conseguenza il suo massimo equivoco.

(a) WILLIAM DEASES riprender quei, che cono-

affinchè nulla s' ignori di ciò, che richiede un così importante affare, è da avvertirsi per ultimo, che non si deve in modo alcuno adottare quella pessima prassi, proposta dalla maggior parte degli antichi, e da taluni moderni (*a*), i quali falsamente persuasi insegnano di richiamare sempre all' orificio dell' utero la testa del feto, quando il medesimo si presenta in tutta altra posizione che nella naturale. Imperciocchè il modo di regolarsi in tale maniera, non solamente è lungo laborioso, e pressocchè impossibile in alcuni casi; ma anche dannoso oltre ogni credere al bambino. Eppoi quan-

---

dine sistematico hanno preteso di fissare il numero de' parti contro natura, e dice; *in perverso autem situ*; del feto; *tempori sese accomodare debet medicus obstetricius*.. Observat. ad Artem Obstetr. pertin. etc. pag. 53.

(*a*) La dicono insegnata da IPPOCRATE. Non vogliamo farne la discussione. Diremo soltanto a vantaggio della studiosa gioventù, che sebbene Ippocrate sia stato il medico più venerabile di tutti; egli fu uomo. E' lodevolissimo il di lui sistema medico, perchè tutto fondato sulla esperienza. Ma acciocchè fosse ottimo ed insuperabile, converrebbe, che egli avesse veduti tutti l' innumerevoli fenomeni della natura, od almeno ne avesse sospettato de' medesimi. Un ottimo ragionatore raccoglie legittime le conseguenze dei dati, che ha; ma l' uomo ha la comune infermità di non sempre sospettare di dati diversi da quei che egli ha. Quindi talvolta le di lui conseguenze mentre sono legittime, non sono però vere, ed utili alla pratica.

tunque il Professore giugnesse a collocare la testa del nascente alla bocca dell' utero, pure sarà egli fisicamente certo di averla adattata in tutti que' naturali rapporti, che deve prendere ed avere coll' ingresso della pelvi, acciocchè convenevolmente l' attraversi? E ben adattato il capo infantile; il tronco poi troverassi nella cavità dell' utero in quella necessaria disposizione e giacitura, che abbiamo delineato alla Tav. VIII? Dopo tanta fatica nell' accomodare il feto, e dopo tanto strapazzo recato alla infelice madre, vi saranno poi doglie valevoli a comprimere fuori il feto? Senza esporre altre ragioni contro una sì assurda operazione, si ascolti quello, che saviamente dice con tutti i migliori Ostetricanti JAMES.

§ 295. „ E' più facile tirare, egli scrive, un „ bambino che girarlo; e per tal mezzo la madre „ è più prontamente sollevata, ed il bambino per „ lo più viene al mondo vivo. Ma quando dopo „ una operazione lunga e penosa il bambino è ri„ dotto in una naturale positura, il travaglio non „ è al suo termine, ha da passare ancora molto „ tempo, prima che la madre sia fuori d' impac„ cio. Bisogna allora rimettersi alla natura, ed „ aspettare che le doglie si ripiglino, come se „ allora cominciassero; il che la maggior parte del „ tempo non succede mai, o per la sua debolez„ za o per qualche altra causa accidentale. Di mo„ do che bisogna venire a quel che dovrebbe es„ ser fatto, cioè all' estrazione del feto per i pie„ di; estrazione per l' indugio divenuta più diffici„ le, perchè allora la testa è strettamente applica-

„ ta all' orificio della matrice, e per conseguenza
„ è assai difficile il poter cogliere i piedi. Dal che
„ segue che il bambino muore, mentre si cercano
„ i piedi, o che perisce quando si tirano: laddo-
„ ve sarebbe venuto vivo, se subito lo si avesse
„ tirato per i piedi. Anche lo stato della madre
„ è divenuto peggiore. Ella talvolta muore dopo
„ questa operazione, o per salvarle la vita, biso-
„ gna strapparle in pezzi il suo bambino con gli
„ uncini. Dal che io concludo essere meglio tira-
„ re subito un bambino per i piedi, che perdere
„ il tempo a girarlo (a) „. Infatti una tale
pratica, perchè appioggiata sulla sana dottrina de'
più abili osservatori, ed autorizzata ogni giorno
dai più degni ed illuminati Ostetricanti deve essere
tenuta per *fondamentale*, e preferirsi a qualunque
altra per esercitare così colle dovute leggi il pro-
prio ministero. (*)

(a) *Dizion. univers. di Medic. T. 8. pag.* 540.

(*) Si vegga la nota in fine di questo volume. (*Sc.*)

CAPITOLO XVI.

Cagioni delle varie positure preternaturali del feto nell' utero.

§ 296. L' ordine invariabile delle cose naturali richiede, che di ogni effetto esista la vera, e proporzionata cagione. Essendosi descritti diversi effetti, derivanti dalle preter-naturali posizioni del feto in quella cavità ove dal primo suo sviluppo è rinchiuso fino all' istante di essere espulso alla luce, esige il buon ordine che non ammettendo noi il capovolto per le ragioni già addotte nel Cap. XX. Tom.I, part.I., imprendiamo a rintracciare altre cagioni di ciascuno de' medesimi effetti. Fino tanto che rimane il bambino nella giusta sua situazione, si ne' primi tempi della pregnezza (Ved. le Tav. III. IV. (, che negli ultimi (Ved. la VIII.) non ha luogo verun disordine; ma a seconda delle leggi ordinarie si disimpegna a suo tempo dal seno della madre in quella direzione espressa nella Tav. VIII. Divertito all' opposto il feto dalla naturale positura, tosto accadono que' sconvolgimenti, che da noi si sono ravvisati. Il *deviamento* del feto esistente nell' utero dal buon ordine della natura, deve dirsi uno de' principali motivi delle varie maniere, nelle quali si osserva tante volte presentarsi alla sortita per otttenere l' esito. Per scorgere questa verità più d' appresso è d' uopo far riflessione, che il bambino è un corpo, che non

agisce talmente colla propria energia, onde fissarsi nella matrice in quella giacitura che favorevole, e stabile sempre gli sia per il suo futuro nascimento; ma è sostenuto, anzi portato come in una custodia da un altro corpo, quale è il materno, in cui trovandosi ondeggiante, specialmente ne' primi mesi della sua prigionia, è costretto di seguire tutti gli andamenti, le mozioni, i trasporti, le giaciture e ciaschedun altro cambiamento maggiore del corpo. Queste cose peraltro, quando sieno moderate, non apportano al feto disordine alcuno, e punto egli non allontana la sua testa dalle vicinanze dell' orificio interno della matrice; e semmai avviene per i pocanzi detti motivi, tosto ritorna al suo sito chiamata dalla legge di gravità; massime se copiose si mantengono le acque dell' amnios. Ma seppoi mutate sieno le circostanze, è duopo diversamente ragionare a norma di esse.

§ 297. Non v' ha questione, che una tosse violenta della madre gravida, una convulsione reiterata, un vomito ostinato e pressocchè continuo, il canto, il ballo, le carriere, le paure, le collere, le cadute etc. possano essere, anzi sono realmente cagioni sufficienti a produrre un' agitazione ed orgasmo tale nell' interno della matrice, in vigore di cui venga il feto a sconvolgersi ne' primi mesi dalla sua naturale giacitura, ed a prendere or l' una or l' altra delle principali posizioni viziose, che ne' precedenti capitoli partitamente si sono descritte. Qualunque poi sia avvenuta di queste posizioni, in progresso di gravidanza stabilmente si fissa, perchè essendo le

acque dell' amnios minorate, ed il feto cresciu o, allora le pareti della matrice lo abbracciano per ogni dove, e tolgano alla testa di ubbidire alle leggi di gravità, col portarsi verso l'orificio della medesima. Quindi è, che nate a suo tempo le doglie, si avanza quella parte del corpo infantile, che corrisponde alla bocca dell'utero. Il tenore di vita delle pregnanti è parimente una delle ricercate cagioni (*a*); mentre si osserva in pratica, che il maggior numero de' parti contronatura accade più nelle donne dedite alle fatiche ed ai patimenti, troppo rischiose, che in quelle, le quali conducano una vita agiata, comoda, e lontana da fatiche e da grande esercizio, e che adoprano tutto lo studio per allontanarsi ogni rancore.

§. 298. Se l'accennato *deviamento* del corpo infantile §. 296. ne' primi mesi della gravidanza è quel motivo, che fa acquistare alla prole delle sconce posizioni nell'utero, anche la perduta for-

(*a*) L'obbliquità anteriore dell' utero può essere un' altra cagione del *deviamento* del corpo infantile nell' utero, e dello sconcio avanzamento del feto. Una pelvi infelicemente costrutta, un ventre a bisaccia sono tant' altre cagioni, che possono ancor esse concorrere a suscitare lo stesso disordine. Il basso-ventre troppo rilasciato è di gran pericolo per il feto, perchè ordinariamente lo tiene fuor di strada §. 135. Diffatti a data proporzione vanno più soggette a parti cattivi quelle madri, che si sono sgravate più volte, che le primipare.

ma ovale, propria ed individuale del feto §. 87. saprà in qualche parte produrre lo stesso disordine specialmente negli ultimi mesi. Sebbene il bambino in quest' epoca si trovi ben diretto ed avvinto dalle pareti della matrice, ciò non ostante o prima o nel principio del travaglio del parto può scomporsi. Se alcuna delle rammemorate cagioni §. 297. rimuove il capo del feto dalla bocca dell' utero e questo si inflette nel di dietro, o di lato oppure si scosta dall' ingresso della pelvi, si farà innanzi la faccia, o il collo, un orecchio, ovvero una mano, o un ginocchio come parti, le quali sono molto prossime alla testa. Ad effettuare lo sconvolgimento della forma ovale del bambino esistente nella matrice, può eziandio concorrerci una convulsione dello stesso feto, destata da qualche cagione o propria, o della madre. Sopraggiunga questa convulsione ne' primi tempi della gravidanza, o negli ultimi periodi della medesima, dessa potrà purtroppo produrre e fissare al passaggio in luogo della testa, ora una, ora altra parte del bambino. Le ragioni esposte nel presente Capitolo, e nel XX. del Tom. I. part. I., presenteranno ai Signori Capovoltisti sode ragioni di credere, che se il feto talora per sua trista sorte si presenta sinistramente nel suo nascere, ciò può derivare da uno di quei due principali motivi; cioè dal *deviamento* del corpo infantile dalla sua vera, e naturale giacitura nell' utero, o dalla *perduta sua forma ovale*, e non dal capovolto non succeduto, ovvero malfatto.

CAPITOLO XXII.

Parto Gemello.

§. 299. Il dare alla luce più di un figlio fu da varie nazioni del mondo risguardato in diverso aspetto. Presso gli Arabi, e nel regno di *Lemgo* (a), qualunque donna si fosse sgravata di più fanciulli era insieme con essi trascinata al supplizio. Così fra gl' Indiani che abitano la *Guiane*, posto un simile caso, il primo figlio che nasceva, si sepelliva, e conservavasi il secondo; e rimessa la donna dal suo puerperio, veniva condotta al limite della porta, e quindi dallo stesso consorte era flagellata con verghe. Tutto ciò perchè si davano superstiziosamente a credere, che avesse la sposa mancato alla fede del talamo, falsamente persuasi che la donna non potesse col proprio marito assolutamente concepire, che un sol bambino. Una legge diametralmente opposta a questa così inumana si osservava per simili partorienti in Roma, regnando gli antichi Cesari (b), da' quali erano molto onorate, e premiate (c). Oggi in-

---

(a) SUE *Ess. Hist. sur l' art des accouch.* T. 1. *pag.* 70. §. 401.

(b) *Ved. l' Annal. d' Italia del* MURATORI *T.* 2. *part.* 1. *pag.* 338. *ediz. Rom.*

(c) *Lucia Columella* dice esser stato costume antico, che le donne schiave partorendo tre fig'. in un parto ac-

vece delle pene arabiche date alle madri suddette dovrebbero punirsi quei, che dovendo assistere alle partorienti, non le soccorrono a dovere; e potrebbe darsi una più onorata mercede a quegli Ostetricanti, che liberano e le madri e i feti dall' ultimo periglio, giacchè ai medesimi Ostetricanti costano assai di studio e di fatica le loro operazioni le più utili alle società, e primariamente alle persone salvate dalla loro assistenza.

§ 300. Avanti d' inoltrarci in questa materia è necessario di mostrare cosa s' intenda sotto nome di parto gemello, e quali sieno le proprietà del medesimo. Parto gemello si nomina quello, in cui la donna dà alla luce più di un infante. Il caso più frequente nelle nostre regioni, dice il SENNERTI (*a*), è quello di sgravarsi di un figlio soltanto; talchè è cosa rara, che ne nascano due e molto più raro, che ne vengono generati più ancora (*b*). Al che aggiunge il BUFFON (*c*), che generalmente parlando, a proporzione che

---

quistavano la libertà. I genitori poi, asserisce Aristotele, erano esentati dalle guardie. Ved. VENUSTI *discort. gener. intor. alla gener. e nasc. dell' uomo cap.* 79.

(*a*) *De superf. lib. cap.* 5. --- MARHERR *Inst. med. T.* 3. *pag.* 806.

(*b*) *Tergemini ita rari sunt, ut tamen inter* 6500. *partus unus sit trium puerorum* . . . *Quadrigemini valde rari sunt, unus in* 20000. HALLER elem. phys. T. 8. lib. 29. §. 5. §. 16.

(*c*) Stor. natural. dell' uomo T. 2. pag. 362. c. 9.

gli animali sono più grandi, si rendono anche meno fecondi; onde la Balena, l'Elefante, il Rinoceronte, il Cavallo, il Bue, e l'Uomo non sogliono d'ordinario generare, che un feto e rarissime volte due, mentre i piccioli animali come i Sorci, le Aringhe e gl'Insetti generano figliuoli in gran numero, e ciò a compenso della breve loro vita (*a*). Quindi BARTOLINO disse (*b*), che l'uomo naturalmente non è padre che di un sol figlio (*c*).

(*a*) VENUSTI Loc. cit. *cap.* 59. *p.* 70.

(*b*) *Hist.* 63. *cent.* 4. *de insol. part, viis cap.* 18.

(*c*) Eppure i seguenti autori dicono esservi state delle donne che in un sol parto hanno dato alla luce più feti. DE LA MOTTE asserisce di aver veduto una genitrice partorirne 3. *Art. des accouch. obs.* 297. 298. HAEENDORA 4. *M. C. E. M. phys. dec.* 2. *ann.* 4. *obs.* 69. Una contadina sgravossi di undici figli; nel primo parto furono 4. nel secondo 3, e nel terzo altri 4. *N. A. PH. M. A. C. Leopold. Carol.* N. C. *T. I. obs.* II. --- POALO Jure consulto nel titolo *si pars. heredit. petat.* dice che una donna chiamata *Penelope* partorì cinque volte quattro figli per volta --- ARISTOTELE ne numera in un parto 5. *Hist. natur. lib.* 7. *cap.* 1. --- BRESL 6. *april.* 1723. --- BIANCHI 7. *de gener. pag.* 249. --- BORELLI 8. *cent.* 2. *obs.* 44. --- PETRIOLI 12. *Cors. anat. pag.* 114. --- ALEUCASA 15. *Chir. lig.* 2. *cap.* 76. --- CROMERO 36. Finalmente si trova registrato in SCHENCHIO *Obs. med. rarior. lib.* 4. *obs.* 1. *pag.* 161., ed in ALDROVANDI *Monstr. Histor. pag.* 50. che una partoriente sgravossi di 336. feti. Tali ultime narrazioni sono poi vere?

§. 301. I Gemelli; che stanno nell' utero della madre; ciascuno di essi distintamente ha la propria placenta, il tralcio; le membrane e le acque; delle quali sono circondati. L' unico di comune; che in essi si osserva il più delle volte, è il corion §. 69. Le secondine si uniscono per l' ordinario in maniera, che di due se ne compone una per il mutuo loro contatto; senza che i loro respettivi vasi sanguigni abbiano alcuna comunicazione; e per l' addossamento delle membrane amnios si forma uno e più tramezzi, nella guisa che la pleura fabbrica il mediastino; e la dura madre la falce messoria. Questo e tutto l' ordine della natura, la quale però è soggetta

Forse lo saranno come altre; che pure da scrittori accreditati si riportano; cioè che una donna concepì due gemelli in un isola tuttocchè dimorasse sola; che una giovane restò pregna in un bagno; in cui eravi dell' aura seminale virile, e finalmente un' altra donna concepì per una forza d' immaginazione; così quelle donne, le quali hanno reso per la bocca de' feti. Il prelodato ARISTOTELE intorno ai gemelli dice che negli animali bruti; vi sono alcuni che son *unipari*, cioè che generano un solo feto; e questi hanno i piedi chiamati da lui *Solipedi*. Alcuni sono *pauciferi* perchè concepiscono più di un feto; ma non però molti, e questi hanno i piedi biforcati; de nominati da lui *bisulci*. Altri sono *multipari*, cioè che ne partoriscono assai, e questi per lo più hanno il piefesso in molte parti, chiamati da ARISTOTELE *multifidi*. L' Uomo poi solo è come tutti gli

a varietà (*a*). Una tale disposizione de' parti fu con somma provvidenza ordinata a vantaggio de' feti, affinchè non si confondano nel pirmo loro tenero sviluppo, ove è tutto mucoso, e perchè in caso di morte di uno, non venga a recarsi danno all' altro (*a*). Finalmente dice MAURICEAU (*b*), che il parto gemello non succede al

animali insieme; che è quanto a dire *uniparo*, *paucifero*, e *multiparo*. Loc. cit. cap. IV. lib. IV.

(*a*) VANDER WIEL riporta una osservazione di due gemelli, che oltre il proprio cordone; ne avevano un terzo, il quale da una placenta passava all' altra. *Obs. rar. med.* T. *I. pag.* 314 *obs.* 75. *pl.* 6. *fig.* 1. Il medesimo vide ancora, che un feto aveva due secondine e due cordoni -- BARTOLINO osservò che in tre bambini eravi una sola secondina *Epist. med. cent.* 3 *epit.* 2. ed il SCHRECKIO in quattro feti una placenta *dec.* 2. *ann.* 2. *obs.* 9. *pag.* 26. -- Il MERY riferisce che due gemelli erano racchiusi dentro una sola secondina e borsa; che dalla placenta medesima sorgeva un cordone, il quale verso la sua metà si biforcava per distribuirsi a cadaun feto. Ved. BURTON *T.* 1. *pag.*79. *nota.*)*b*) -- G. RIVA crede di spiegare perchè piu feti hanno una secondina comune ed altri separata. Egli dice quando i feti sono di diverso sesso, allora le placente sono distinte, e viceversa confuse quando sono tutti di un sesso. *Anat. Miscel. Med. fis. de' Curior. della natura obs.* 39.

(*a*) *Ex gemellis alter potest in utero materno vivere, altero ante menses aliquot mortuo.* MANNINGHAM Art. obser. comp. pag. 13

(*b*) *Oper. med. Chir. T.* 3. *osser.* 212.

termine del nono mese; eppure la pratica ha dimostrato il più delle volte il contrario; mentre desso parto non conserva un inalterabile periodo (*c*).

§ 302. I segni per conoscere l'esistenza di più feti nell'utero, si distinguono dai Pratici in *razionali* ed in *sensibili*. I primi essendo di loro natura incerti (*a*), debbono tenere attento il Professore. Essi si manifestano circa il quinto, e sesto stadio della gravidanza per mezzo di una tumefazione del basso ventre (*b*) oltre l'ordinario esteso e largo, e di un gonfiore nelle labbra pudende (*c*). Nel settimo poi ed ottavo mese si osserva nell'addomine di talune una alquanto lunga depressione destinta, come se fosse il medesimo diviso in due cavità (*d*). Questi indizj uniti al vomito alquanto inquieto, al torpore nell'

(*c*) Lo stesso Mauriceau quantunque fosse persuaso, che la gravidanza gemella non arrivava al suo termine, pure più osservazioni riportate fedelmente da esso su questa gravidanza ci fanno costare il contrario. *Ved. le osser.* 234. 481 595. Perciò DE LA MOTTE ebbe ragione di chiamare assurda una si fatta assertiva, avendo egli veduto diversamente; ed anzi oltre passare di molto l'epoca di nove mesi *loc. cit. obs.* 165. 166. 167. 168. 293. 294. 297.

(*a*) IACOBS *Schol. artis. obstetr. etc. part.* 1. *cap.* 10.

(*b*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 320.

(*c*) Il med. *loc. cit. oss.* 345.

(*d*) Questa depressione del basso-ventre, sebbene non sia sempre un segno certo *dell'esistenza* di più fe

estremità inferiori, all' edema o gonfiore (*a*) di tali parti (*b*), ed infine (*c*) alla somma difficoltà

---

nell' utero, pure si tiene dai seguenti Pratici per un grande indizio. SENNERT *loc. cit.* -- PEU *pratiq. des accouch. pag.* 204. -- VIARDEL *obs. sur les accouch. pag* 38. -- MAURICEAU *loc. cit. oss.* -- DIONIS *Trait. des accouch. pag.*136. -- GIOBERT *degli Err. Pap. lib.* 3. *cap.* 4. -- CARL. *Hist. med. pag.* 4'6. -- MELLI *La comm. istr. lib.* 2. *cap. XI.* -- LEVRET *Ess. sur l abus. ec. art.* 13. *pag.* 98. -- ASTRUC *Art. d' accouch. livr:* 4. *chap* 2. *etc.*

(*a*) Avviene purtroppo; che alcune gravide per l'eccessiva gonfiezza delle gambe restano inabilitate a liberamente camminare. In tale circostanza non sarebbe inutile il rimedio di GUAYNERIO ripertato dal CH. MALACARNE nella cel. sua opera *Manuu. dell'op. de med. etc.* Quegli faceva prima macerare della carta nell' aceto, eppoi l' adattava in ambe le gambe gonfie. In due giorni di questa applicazione, asserisce il lodato autore di aver guarito una gravida, che molto era travagliata dal gonfiore nell' estremità inferiori.

(*b*) MAURICEAU ha per certi questi ultimi segni; come si deducono dalle sue osser. 128. 159. 165. 212. 218. 234. 320. 451. 459. 540. 12. *ult* Vuole ancora, che sieno segni dell' esistenza de' gemelli nell' utero l' inquietudine, e gl' incomodi grandi della gravidanza, a cui si sottoscrive BURTON *loc. cit.* § 56.

(*c*) Credono PEU *loc. cit. pag.* 24. -- DIONIS *loc. cit. pag.* 136., e Le MOINE *in Burton loc. cit. nota* (61) essere un segno certo il moto distinto dei due bambini in amendue le parti del basso-ventre: *motuum equidem*

di respirare per l' aumentato volume del basso-ventre, all' eccessivo peso dell' utero, faranno congetturare al Professore con qualche sicurezza la plurarità de' feti nella matrice. Quelli che dalla congiettura condurranno l' Ostetricante alla fisica certezza, sono i secondi indizj, ossieno i *sensibili*. Se dopo sortito il feto seguirà la madre a soffrire de' nuovi dolori compressivi, ed un interno movimento; e se il Perito esperimenterà colla mano l' addomine tuttora elevato e resistente, non dubiterà punto esservi nella matrice un secondo bambino (*a*). Finalmente colla esplorazione ne avrà

---

conclude SCHURIGIO, *vel diversitas, vel vehementia, suspicionem firmiorem subministrat exemplo* REBECEÆ *in cujus utero collidebantur inter se filii, sive gemini*: Sylepsilog. Hist. med. sect. 2. cap. 2. pag. 83.

(*a*) Il Professore, sortito il feto, dovrà sempre immediatamente assicurarsi, se nell' utero ne esiste un altro, a fine di prendere opportunamente il necessario provvidimento. L' emissione di questa cautela ha prodotta delle inquietudini massimamente per negligenza delle Levatrici: e ne leggiamo degli esempj presso DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 295. 299. e PEU *loc. cit. pag.* 206 207 Ne conviene ancora MANNINGHAM. *Manus semper imponenda est puerperae ventri statim post eductum faetum, ut dignoscatur an maneat adhuc alter in utero, praesertim si quem eduxeris sit exiguus, ut gemelli parae foetus esse solet*. Loc. cit. pag. 32. Quindi ragionevolmente disse il ch. MALACARNE che non merita gran biasimo l' Ostetricante, che prima del parto non osa assicurarlo gemello; ma in *gravissimo* incorrerebbe se dopo l' uscita di un fe-

l' evidenza, tanto più se un ascite occultasse quest' ultimo indizio; mentre col suo mezzo si conoscerà, che alla bocca dell' utero evvi o una nuova borsa di acque, o la testa del nascente, oppure altra sua parte.

§ 303. Benchè il parto di più feti si ultimi spessissimo a seconda delle leggi della natura, è però talvolta soggetto ad accidenti perigliosi per la madre e per i feti; perciò richiama l' attenzione, e la diligenza dell' Ostetricante (*a*). Egli è certissimo, che il travaglio replicato rende l' economia animale assai infievolita nelle donne di gracile, o di poco sana costituzione. Accade di poi e massimamente alle primipare, che le parti molli, per cui hanno i bambini il loro passaggio, rimangono affaticate, scalfite, ed esposte talora al pericolo d' infiammarsi; quindi è, che l' esistenza de' gemelli nell' utero fu riguardata dall' ASTUC (*b*) per una doppia gravidanza; e la donna pertanto soggiace ad un doppio patimento.

§ 504. Essendo ciascheduno de' gemelli collo-

---

to non si accorgesse, che avvene ancor un altro etc. *La Esplor. P. come P. dell' arte Ostetricia* CVIII.

(*a*) Non vi è parto che a sentimento del ch. DE LA MOTTE abbia tanti pericoli, quanto il gemello.. Questi parti sorprendono i novelli Ostetricanti, ed i più sperimentati eziandio non vanno esenti di incontrare qualche disordine. *Loc. cit. livr.* 2. *chap.* 23. .. MESNARD *Guid des accouch. pag.* 293.

(*b*) *Loc. cit. livr.* 4. *pag.* 203.

cato ne'suoi respettivi inviluppi, diagonalmente nella matrice colla testa in basso viene alla luce l'uno presso dell'altro senza punto deviarsi (a). Quest' ordine però non è sempre costante; poichè si è osservato ancora, che disbrigatosi naturalmente un feto, rimase l' altro sconciamente nell'utero (b), ovvero che ambidue alla rinfusa giacevano in una pessima posizione; per cui l'arte dovette togliere la partoriente da un sì tristo impaccio. Ecco la circostanza, in cui l'Ostetricante deve usare una operazione propria al parto gemello, costituito in uno stato contro-natura, come or ora vedremo; perchè se ognuno de' bambini prendesse successivamente nella pelvi una sinistra giacitura, è duopo praticare gli stessi precetti, che si sono già partitamente esposti nei respettivi capitoli, sì per corregerne la positura viziosa della testa, che per isprigionarla dall' utero.

§ 305. Venuto alla luce il primo de' gemelli, non sia il Professore molto sollecito a strappare le membrane dell' altro, perchè non debba pentirsene amaramente (c); sebbene ciò venga pro-

---

(a) MAURICEAU *loc. cit. oss.* 128. 146. 159. 165. 212. 234. 279. 325. 286. 459. 481. 512. 570. 646. --- DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 30. 165. 166. 167. ---- SMELLIE *Trait. des accouch. T.* 1. *pag.* 395.

(b) MAURICEAU *loc. cit. oss.* 565. 590 22. 522. 540 -- DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 294. 295. 298. ---- SMELLIE *T.* 3. *rec.* 37. *obs.* 2. 4.

(c) Così avvenne con sommo suo dispiacere a D E

posto da qualche Pratico (*a*); ma attenda che la natura; ripreso lena e vigore, segnatamente la matrice, (la quale mostri di non aver perduto affatto le sue contrazioni (lo effettui da se medesima; il di cui travaglio d' ordinario riesce più breve del primo, perchè la matrice agisce immediatamente sopra il picciolo bambino. L' Ostetricante però dovrà recidere il traleio § 155; e legarlo a quel la coscia della madre, a cui corrisponde. Si determinerà l' Ostetricante a sollecitare il parto del secondo feto, se osserverà il parto protraersi troppo a lungo (*b*); se la parto-

---

LA MOTTE. Credette egli, che il lacerare la borsa dell' acque del secondo feto, immediatamente sortito il primo, il parto si sarebbe disbrigato con prontezza; ma ingannossi a gran partito; poichè vide il contrario, ed il parto prolungossi sino a 24. ore. *Loc. cit. obs.* 167.

(*a*) MARICEAU *loc. cit. lib.* 2. *cap. VII. pag.*

(*b*) Per iscansare qualunque pericoloso effetto nel parto gemello. DE LA MOTTE dalla propria esperienza e dalla autorità di più gravi pratici, ha dedotto certi principj, i quali furono per lui una legge indelebile. Egli dice ,, quando il primo feto viene naturalmente, se il ,, secondo è ben situato, e le doglie seguitano, per cui ,, le acque scolano, il feto si avanza, è una necessità di ,, commettere il parto alla natura. ma seppoi la partoriente sgravata del primo feto, rimane senza doglie, ,, sia, il secondo bene o male situato, le acque scolate o ,, nò, si facci il parto artificiale ,, *loc. cit. chap.* 32. *livr.* 3. Invero, credo, che tutti quegli Ostetricanti, i quali avranno tenuto per norma questo sistema, ne avranno veduti degli avventurosi effetti.

riente sia assai debbole ed esinanita di forze, e specialmente se il feto sia mal disposto nell'utero, e se la madre venga sorpresa da emorragia o da convulsioni; anzi in questi ultimi ferali accidenti l'Ostetricante non solo strapperà gl' involventi del bambino; ma egli dippoi sollecitamente si determinerà ad ultimare il parto colla sua operazione; conducendo fuori il feto con pausa ed a proporzione, che l'utero si ristringe.

§. 306. Qualora i gemelli confusamente esistessero nell'utero in modo, che l'Ostetricante rilevasse alla bocca di esso tre mani, due teste, con una testa tre piedi, co' piedi le ginocchia o le natiche ec. qualunque sia la sinistra giacitura de' gemelli egli non dee prefiggersi, che una regola generale, cioè di promovere il parto de' piedi di quell'infante, che rimane più disposto nell'ingresso del bacino (*a*), e sotto dell'altro (*b*); coll'avvertenza di prendere i piedi di un sol bambino e non uno di ciascheduno. Per essere più sollecito, e per iscansare questo disordine afferrerà soltanto l'Ostetricante un piede del feto, come dicemmo più prossimo alla bocca della matrice. Isprigionato questi giusta le leggi fissate al §. 245., estrarrà dippoi l'altro feto per i piedi.

(*a*) BARTOLINO *de insol. part. viis cap.* 15. *pag.* 179. DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3e *chap.* 3.

(*b*) . . *inferior ergo prius vertendus pedibusque extrahendus erit.* DEVENTER *Art. obstetr. cap.* 44. *pag.* 193.

§. 307. Può essere un Professore in un grande inviluppo, allorchè si sono di molto inoltrati nell' orificio dell' utero, ed anche fuori del seno pudendo tre o quattro piedi insieme, ovvero un solo di ciaschedun feto. Prima di tutto dovrà riconoscere, e distinguere tali confuse estremità (c). Per certificarsi, se due piedi appartengano ad un sol feto, alcuni ne formano il giudizio dai malleoli interni. Se l' uno sia contro l' altro, si pretende bastevolmente provato. Ma questo indizio è assai equivoco, anche al più esperto Professore. Che se osserverà uno o due piedi rivolti al pube, ed altro al sacro, allora è certissimo, che un feto tiene fuori due piedi, e l' altro un solo; e ne sarà pure certisssimo, se due piedi fossero uguali in grossezza ed in colore, ed uno smunto più piccolo e più pallido, o viceversa; mentre nella gravidanza gemella non è raro, che i feti differiscono in volume, potendo uno essere più piccolo dell' altro. Seppoi non si rilevassero queste particolarità e se tre o quattro piedi guardassero colle dita il davanti o il di dietro della madre; in tali casi il Perito non potrà dispensarsi di praticare una scrupolosa esplorazione, per fisicamente combinare i veri piedi di un feto. Questo si ottiene col portare, secondo il comune insegnamento, uno o due dita lungo

(c) *Si binos pedes obvias habeas, dextrum licet et sinistrum, vide sis diligenter ante perscruteris, quam extrahere coperis ne forte alter, alterius sit gemelli* MANNINGHAM *Art obst. comp. pag.* 32.

la gamba dell' infante la più avanzata dal seno pudendo, sino all' inguine; quì giunto, passerà all' altro inguine per discendere lungo l' estremità corrispondente, qualora non si rinvenga inflessa al basso-ventre. Semmai una simil' esplorazione manuale non riuscisse facile per la posizione sconvolta de' feti; si eseguirà nella parte posteriore per rintracciare nel modo stesso degl' inguini le natiche, le quali similmente renderanno certo l' Ostetricante di ciò, che si è proposto. In questo medesimo esame procurerà egli di assicurarsi ancora, se i feti sieno liberi, ovvero mostruosamente congiunti (a); poichè allora si troverebbe nella più perniciosa circostanza; di cui ne sarà tenuto ragionamento nel capo XXVII. della Isterotomia.

(a) Una osservazione è registrata ne' *Comment. de Rebus in Scient. natural. et Medicin. Gestis Vol. II. part. I. pag.* 31. Una Levatrice assistendo ad un parto, le si fecero innanzi tre piedi. Dessa per riuscire nell' intento si adoprò quanto potè, ma indarno. Fu sopracchiamato il Ch. WEIGENIO, il quale assicuratosi colla esplorazione, che i feti erano uniti dall' ombellico sino allo sterno così egli operò: *Duo igitur femora unius infantis manu sinistra et pedem alterius dextra prehendit, meditans, quod si unum infantem admodum profunde et alterum magis alte traheret, caput sic primi infantis ad collum et pectus secundi sese inclinare, et alterum caput suum illi prioris imponere posse. Sic eo modo foetus ambos quadrantis horae spatio extraxit feliciter.*

§. 308. Qualora i piedi previ sono tre, dopo che l'Ostetricante è al possesso di quelli, che ad un solo bambino appartengono §. 307., si darà ogni studio di rispingere prima l'altra estremità dentro dell'utero, acciocchè la sua operazione riesca più libera, e più sollecita. Per ottenere l'effetto, introdurrà la mano destra lungo la parte posteriore della gamba, che si vuole rimettere sino alla natica. Su di essa si eserciterà tutta la possibile e necessaria pressione, affichè ritorni nella cavità della matrice tutta la coscia, questa si inflerta al basso-ventre del proprio feto, e la gamba si troverà nell'utero, senza praticare su di essa la minima violenza. Questo partito è il migliore dell'altro, che solo tende ad esercitare ogni forza sulla gamba; perchè o non riuscirebbe; oppure la medesima per tale attentato soggiacerebbe a frattura o a slogamento. Prima peraltro di spignere la gamba nell'utero, si dovrà legarla con un nastro nel tarso; acciocchè dopo estratto il primo feto, non v'abbia difficoltà a rinvenire il piede del secondo; e per conseguenza a malmenare le dolenti parti della genitrice. Egli adunque, ultimato il parto del primo bambino, tirerà attentamente colla mano sinistra il detto nastro, nel tempo che egli colla destra se ne starà apparecchiato nella bocca dell'utero per riceverlo, e brancarlo.

§ 309. Seppoi quattro sieno i piedi fuori del seno pudendo, sceglierà il professore quelli, che sono discesi di più: similmente se fossero due,

ma non di un sol feto (il che si è dichiarato al § 307) allora in questi casi, dopo avere col nastro assicurato quello, o que' piedi che si vogliono rimettere nell'utero colla manualità si espressa al § 308, si darà compimento al parto di quel feto, che si è preferito il primo (a). Non si

(a) Sarebbe una perdita di tempo il provare, che non dassi superfetazione; ed ognuno converrà di ciò, se esaminerà l'erroneo principio da cui ebbe orgine presso gli antichi questa opinione; e se taluno non ne fosse peranche persuaso, legga la cel. dissertazione. Wihlmi HULDERICI, intitolata *De superfoetat. falso praetensa*. Avendola adunque i moderni fisici dimostrata impossibile i Giureconsulti hanno deciso, che in occasione de' gemelli, trigemini etc. il primo a nascere entra in posesso della primogenitura. Se i gemelli saranno spinti alla luce colle sole forze delia natura; il primo escito dall' utero si contrassegnerà, e sarà il primogenito. Lo stesso farà il Professore, se ha egli portato fuori i gemelli, perchè erano maldisposti nella matrice, oppure perchè ha dovuto irreparabilmente estrarli col taglio Cesareo - Taluno vedendo un feto più piccolo dall' altro, vogliano; che il più grosso sia il primo generato, e perciò a lui si appartenga il dritto alla primogenitura. Questa è ragione contraria al presente approvato sistema della generazione §. 58. 59. Eppoi chi sa l'ordine dello sviluppo del feto, agovolmente comprende, che esistendo più feti nell' utero, talvolta uno sviluppasi più liberamente dell' altro, non ostante che sieno stati concepiti contemporaneamente, e pervenuti sieno nella cavità uterina in un medesimo tempo.

deve però assolutamente estrarre la secondina, prima che ambi i feti non sieno sortiti o condotti fuori della matrice; perchè altrimente si corre il pericolo di far soggiacere la partoriente ad una sperniciosa emorragia, che costare le potrebbe la vita insiem coll' altra prole, che ancora conserva nella matrice. Sieno stati i bambini spinti dalla sola natura alla luce, ovvero a questa condotti coll' arte, MAURICEAU saggiamente prescrive, che si tiri il cordone del primo nato, alquanto più dell' altro, affinchè le placente, precedendo in qualche modo una all' altra, incontrino meno difficoltà nel passare a traverso la bocca della matrice, in quell' istante che il suo fondo le solleciterà ad avanzare, ed a sprigionarle. Questo modo di liberare la donna ha quasi sempre avuto il suo effetto; ma in occorrenza di parto gemello talvolta una placenta seguì l' ajutò del Professore, e l' altra rimase abbarbicata all' utero; perciò atteso la rovinosa perdita mantenuta dalla sua dimora, si dovette estrarre colla debita operazione § 148.

CAPITOLO XXIII.

Degli Stromenti.

§ 310. Il solo nome non che la vista di uno stromento eccita quasi in ogni animo femminile della agitazione e del timore, ed in quelle donne specialmente che debbono essere il soggetto della chirurgica operazione. L' aspetto però della morte essendo il più spaventoso di qualunque siasi doloroso rimedio, è generalmente cagione, per cui la natura pericolante vada da se medesima ad incontrare quegli stessi mezzi, che prima aveva in orrore, ed ai quali era sommamente contraria. L' onore più preggievole del Professore sarebbe quello di disbrigare il parto coll' opera sola della mano; mentre in tal modo recherebbe grande consolazione alla paziente, ed ai consanguinei, ponendo in salvo la salute e la vita di due individui con un apparato semplecissimo, ed omogeneo. Ma se in molti casi non basta la mano ad estratre il capo del feto, il perito dell' arte avrà bisogno di pochi stromenti. Disse una celebre Levatrice (*a*), che il primo,

(a) EL NIHELL *Trait. sur les accouch.* §. 144. Essa ragionò certamente sui soli casi a lei avvenuti. Avrebbe ella usato qualche distinzione, se incontrata si fosse in una assai voluminosa testa di un feto, od in una pelvi assai angusta della partoriente.

il più antico ed il più idoneo di ogni altro stromento è la mano naturale (a). Non è, risponde BURTON, da rivocarsi in dubbio questo principio, considerato in generale; ma non è da negligentarsi del tutto la pratica degli stromenti (b), esigendolo la necessità (c); ed allora è stretto dovere del Perito lo scegliere il più corretto. Anzi, soggiunge A. LE ROY (d), il non abbracciarli nell' oportuna urgenza, sarebbe lo stesso, che cadere in uno estremo pregiudizievole. E' però da avvertire; che essendo grande la forza delle mani, ed altrettanta la loro capacità; rarissime perciò sono le occasioni, in cui necessario sia l' uso degli stromenti. I più idonei ed utili sì alla travagliata madre, che al feto sono la *Forcipe* e la *Leva*, che noi ci siamo già proposti di descrivere.

(a) LATIER *an in partu difficili, sola manus instrumentum?* affirm.

(b) *System. nouv. des accouch. T.* 2. §. 122.

(c) *Instrumenta in partu non nisi in summa necessitate in auxilium vocanda sunt.* C. GLADBACH.

(d) *La pratiq. des accouch, trois. part. pag.* 196.

CAPITOLO XXIV.

Della Forcipe, e suo uso.

§ 311. Esaminata con ogni diligenza la storia sull'origine della tanaglia ossia forcipe, non si trova in essa notizia, da cui dedurne con sicurezza qual sia stato l'autore primario di essa. IPPOCRATE ne fa menzione, senza parlare della sua strottura (*a*). Si veggono espresse più figure di tanaglie, e specialmente quelle degli arabi, nell'opera di BURTON (*b*). Nonostante questo silenzio de' scrittori possiamo asserire, che in diverse età presero i Professori diversi lumi l'uno dall'altro fino al tempo di CHAMBERLEYNE, quale era in possesso di una forcipe da primi assai applaudita, e poi corretta di molto dalle nazioni inglese, e francese. Il CHAMBERLYNE tenne la sua forcipe in una profonda segretezza, e poi fu pubblicata da CHAPMAN nel 1733 (*c*). In somma dagli arabi sino a nostri tempi varie figure di forcipe sono state formate (*d*), secondo il di-

---

(*a*) *De morb. mul.* lib' 1. pag. 161. art. 69. Lo stromento di cui egli parla, lo nomina *Volsella*, che secondo CELSO vuol dire tanaglia da Chirurgo.

(*b*) *Loc. cit. T.* 2. *pag.* 536.

(*c*) Ved, SMELLIE *Trait. des accouch.* T. 1. *introd. pag.* 56.

(*d*) Il cl, MULDER ne numera cinquanta, non com-

verso pensare di più successivi Ostetricanti (*a*).

§ 312. Il rischiaramento di cosa si utile si deve molto ai celebri SMELLIE e LEVRET, i quali non risparmiarono industria per ridurre la forcipe ad una figura più conveniente, e più salutare al bambino ed alla madre (*b*), e per istabilire delle regole facili, e sicure per usarla (*c*). I

---

compresa la sua; *Hist. letter. et crit. forc. et vect. obstetric. cap. 1.*

(*a*) LEVRET asserisce, che niuno stromento fu soggetto a tante variazioni quanto la forcipe. *Obs. sur les accouch. lab. part. 3, pag. 97.* Ciò dimostra, che la forcipe a distinzione dei tanti stromenti di Ostetricia, ha meritato dai Professori tutta la loro attenzione, come di molti altri strumenti sepolti già in un profondo oblio.

(*b*) Chiunque esaminerà la forcipe, converrà, che questo stromento è il più salutare di qualunque altro; mentre abbraccia e tira il capo del feto vivente senza offenderlo; e non è capace di recare danno alle parti pudende della madre, sebbene mancasse di presa; ciò che non si può dire egualmente degli uncini e di altri consimili stromenti. La forcipe presso le donne inglesi è riguardata come *Ancora* sicura per salvarsi ne' loro difficili parti; è tale e tanto il credito e l'esperienza di questo stromento in quelle, che quantunque abbiano un parto naturale, nonostante desiderano con ansietà di esser liberate colla forcipe.

(*c*) Abbenchè nella forcipe di questi celebri autori vi sieno più diversità, non variano della medesima i vantaggi e le sue regole per adattarla, perchè sono li stessi; e perciò riscossero un eguale applauso nel ceto Ostetricio,

Pratici più colti ne' casi opportuni, non si servono che di essa. Le vantaggiose correzioni fatte dai sullodati precettori, fecero porre in dimenticanza totale i tirateste, i perforatori, i scalpelli, le tanaglie addentate e gli uncini, ai quali ultimi, dice lo SMELLIE (a), si appigliano quei, che ignorano i mezzi di salvare la prole; presso de' quali hanno anche la preferenza altri inutili incidentissimi agenti, usati dai medesimi a disavventura dell' uman genere per estrarre il feto non solo estinto, ma quello che è peggio il vivente ancora (b). A misura de' progressi fatt nella scoperta delle leggi, che la natura osserva costantemente nell' opera del parto, non troppo conosciute dagli antichi, è venuto meno appoco appoco, anzi è quasi distrutto il genio stromentale, stato unicamente figlio della oscurità, e della inesperienza.

§. 313. Malgrado però la perspicacia, e l' attività degli Ostetricanti in ultimare colla sola mano i parti, talvolta è necessaria l' operazione collo stromento, cioè colla forcipe, della quale ora ne diamo una succinta idea. E' questa composta di due braccia d' acciajo, alquanto elastiche e ben levigate; ciascheduna delle quali presenta la forma di un cucchiajo lungo quindici pollici incirca. Queste due braccia si sogliono distinguere in maschio ed in femmina, poichè nel mezzo

(a) *Loc. cit. pag.* 305.

(b) DE LA MOTTE ne riporta più casi *loc. cit. obs.* 181. 186. 187.

del primo si vede un perno mobile, ed il secondo ha al livello medesimo l' apertura atta a riceverlo (a); talchè nell' unirsi insieme queste due braccia s' incrociano a modo dello stromento, con cui si vuole condurre a fine la litotomia.

§ 314. Merita in oltre di essere considerata la forcipe unita nelle sue braccia in parte superiore ed inferiore, divisa l' una dall' altra dal perno, che abbiamo descritto § 313. La parte superiore tanto separata, quanto congiunta all' altra branca, forma un cono al rovescio incurvato in modo però che la base, invece di contenere un circolo perfetto, ne ha solamente la metà. Si veggono in essa due incurvature, una delle quali è nell' iterno destinata ad addattarsi alla convessità laterale del capo, e l' altra fissata dal LEVRET (b), rimane nel davanti simile a quella della tanaglia, con cui si estrae la pietra. Ciascuno de' bracci individuati ha altresì due finestre nel mezzo, parimente della stessa figura di cono, che si portano dall' alto sito a tre pollici sopra l' unio-

(a) La forcipe smelliana manca di questo perno, osservandosi solo in quella di LEVRET, nella quale è fisso per avere nell' altra branca una stanghetta di ferro mobile con un foro superiormente largo, e stretto nell' inferiore con i margini inferiori più in dentro che i superiori, i quali s' insinuano nel solco del perno fisso; e serve ciò a tenere unito lo strumento, dopo che le braccia di esso sono incrocicchiate.

(b) Loc. cit.

ne della forcipe. La parte superiore della medesima è stata sempre l' unico oggetto della maggiore attenzione degli Ostetricanti, i quali ben conobbero, che debbe essa trovarsi entro la pelvi nello scabroso contatto colle parti genitali della partoriente; quindi capirono, che essendo bene formata, si renderebbe ancora atta ad abbracciare il capo del bambino, estrarlo senza lesione nè di esso nè della madre. La parte inferiore della forcipe non serve che di manubrio all' operatore; perciò FREKE la volle terminata da due uncini, onde con più fermezza si possa da quegli agire nel cavar fuori la testa del feto (*a*).

§ 315. Dopo i principj necessarii ne' casi, in cui il parto contro-natura richiede la mera operazione della mano, dobbiamo ora volgere la nostra attenzione sulle regole stabili per applicare lo stromento. Il buon ordine ci obbliga di riflettere primieramente sopra i casi, in cui l'Ostetricante deve appigliarsi alla forcipe; indicheremo in appresso le diligenze da usarsi nell' atto di operare, e la maniera di adattarla. Il primo de' suddetti casi, si è, allora quando la testa procura di liberarsi dalla sua prigione, e s' incaglia nel superior distretto; ed il secondo è quando disceso da esso nella escavazione, ivi si arresta all' improviso, senza fare progresso ulteriore anche a travaglio avanzato. Il primo caso è meno comu-

(*a*) Vedi BOEHMERO *praest. et usum Forcip. anglic. expl. Tabul.* 2.

ne del secondo; quindi noi ci limitiamo a questo: e que' principj che stabiliremo per la seconda circostanza, potranno ancora servire di condotta nella prima.

§ 315. Si avverta prima di tutto, che rimanendo il capo del feto incagliato nell'ingresso del bacino, non deve l'Ostetricante subito appigliarsi allo stromento; perchè se il capo non è sì voluminoso, che sorpassi di molto l'apertura del distretto superiore, si vedrà a poco a poco, che la natura colle proprie forze lo spingerà alla luce, per le ragioni dette al § 211. Semmai però l'incuneamento della testa non da altro dipendesse, che dal non trovarsi essa appuntino ne' rapporti più giusti colla pelvi; allora sarà più prudente cosa l'estrarre il bambino per i piedi che applicare la forcipe. Nell'evento poi che l'ostacolo risultasse dalla strettezza di un pollice, e linee dell' ingresso, si deve anteporre la symfiseotomia, come si vedrà a sua luogo. Quindi è chiaro, che l'uso della forcipe ha quasi sempre luogo, allorchè giunta la testa del feto nel vuoto della pelvi (*a*), trovasi impedita del tutto a proseguire il suo corso (*b*). L'applica-

---

(*a*) E' dall'esperienza confermato ciò, che dissero PUZOS, e SMELLIE, cioè che quanto più la testa del feto è avanzata nel bacino, tanto più riesce agevole ad adattare la forcipe.

(*b*) Perchè il capo del feto incagliasi più nella escavazione che nell' ingresso della pelvi, i motivi debbono

zione della forcipe ha parimente luogo per i motivi detti ai §§ 135 154 211 218 385 393 408 422; per una estrema debolezza della donna o

---

essere i seguenti: L' utero fino a tanto che si adopra per far discendere la testa a traverso l' ingresso, non impiega a data proporzione tante forze; quante ne sono necessarie per farle descrivere un quarto di circolo; onde la testa infantile si disimpegni affatto dal bacino §. 105. Nel primo caso; siccome la testa siegue un moto quasi perpendicolare; e siccome nel tempo medesimo si allunga alquanto; attesa la mobilità ed arrendevolezza delle sue ossa; così all'utero; per queste ottime combinazioni; riesce più agevole di farla pervenire nel vuoto della pelvi. Nel secondo caso è diversa la cosa; poichè il capo del feto essendo giunto nella escavazione; luogo più ampio e spazioso dell' ingresso §. 20; riprende tosto il primiero suo volume; che in parte cambiò in lunghezza; passando nella trafila dell' ingresso medesimo. Pertanto se la matrice vuole sprigionare il capo del nascente, deve superare due resistenze. La prima è il quarto di circolo che orizontalmente deve eseguire alla testa nella escavazione; per ispingerla fuori dal distretto inferiore per la via dell' arco del pube; moto assai più tardo e faticoso del perpendicolare. La seconda è quella della sortita del bacino; la quale essendo più angusta della escavazione, è d' uopo per oltreppassarla, che si allunghi di nuovo il capo, come fece nell' ingresso. Dunque previe queste diverse circostanze, non è maraviglia, se il capo del nascente s' incunei più spesso nel vuoto della pelvi che nel distretto superiore; massime quando il capo infantile è alquanto voluminoso, o la pelvi un poco angusta.

per il totale deviamento delle doglie. Una convulsione, che avvenga nel travaglio del parto, una dirotta emorragia dall' utero obbligheranno il Professore a dar di piglio alla tanaglia Ostetricia; siccome ancora un vizio organico nel petto, nel basso-ventre ossia un' aneurisma. Il tutto però nella supposizione, che la testa sia discesa nella escavazione; altrimente si dovrà ultimare il parto dai piedi, quantunque il bambino godesse un' ottima positura (*a*).

(*a*) Se una partoriente abbia nel parto o nell' addomine un' aneurisma; ella o muore sotto i conati del parto, o rimane dippoi in uno stato più lacrimevole di prima. Quindi l'Ostetricante giammai rimetterà il parto ai soli sforzi della natura, ma userà la prudente sollecitudine di ultimarlo artificialmente. Una Romana nel suo stato nubile dovette subire l' operazione dell' arteriotomia nel braccio destro per la lesione della respettiva arteria, prodotta dal salasso. Guarì perfettamente. Dopo molto tempo maritossi. Divenuta gravida ed arrivato il tempo del parto, sgravossi bensì naturalmente; ma perì pochi giorni dopo per una aneurisma spurio, effettuata da quella stessa arteria operata, che si riaprì sotto i conati del parto. Questo caso è certamente raro, come è rara nella partoriente una simile combinazione. Pure semmai accadesse, e fosse a notizia del Perito, egli applicherà il Tornichetto sull' arteria bracchiale; il quale lo stringerà solo nell' istante della doglia, per riallentarlo tosto al cessare della medesima. In mancanza del Tornichetto si può sostituire lo strettojo, che gli antichi costumavano nelle amputazioni dell' estremità. Io lo descrivo per

§ 317. In ordine a tutto ciò divideremo ora la maniera di agire colla forcipe in tre parti principali. *Primo*, l'Ostetricante deve avere in mira tutto quello, che riguarda la partoriente, e la prole, che ha in seno. *Secondo*, deve fare maturo riflesso a quanto è da eseguirsi, e deve cautelarsi nell' istante medesimo di operare. *Terzo*, deve rifletter bene su quanto è d' uopo eseguire, o potrebbe accadere terminata la manualità, ad effetto di porvi i convenienti ripari. Gli oggetti delle diligenze comprese nel I. sono il dare alla partoriente una convenevole giacitura § 129, indi nel chiarirsi della posizione della testa del feto, nello scomporre la forcipe per insinuare una branca alla volta, e nel riscaldarle ambedue all' acqua calda, ed ungerle a sufficienza (*a*).

---

istruzione delle Levatrici. Si pongano sul tronco dell' arteria; che rimane nella parte interna del braccio, più cuscinetti graduati circa la metà di esso braccio; indi si ponga sopra una fascia forte e larga un pollice, e si leghi lenta in modo che la mano passi agevolmente tra essa ed il braccio. Si metta di poi un pezzo di cuojo o di cartone sulla parte esterna del medesimo braccio, e sopra del detto cuojo un pezzo di legno cilindrico. Questo si girerà intorno la fascia sino che abbia serrato abbastanza per arrestare il corso del sangue; e ciò, come si è avvertito: si eseguirà nell' istante della doglia. RICHTER dà una figura di un strettojo semplice e da comporsi sul fatto, che è molto adattato al caso, *Elem. di Chirurg.* T. *I. tav.* 2. *fig. VI.*

(*a*) Lo SMELLIE avverte i giovani Ostetricanti di tenere celata, quanto sia possibile, la forcipe alla par-

§ 318 Assicuratosi il Perito, che il capo del nascente incuneato rimane coll' occipite sull' osso ischio sinistro, o sia avanzato sino al forame ovale di questo lato, (ciò che si rileverà dall' ala dell' orecchio rivolta a detta parte) si disporrà ad agire, e questa sarà l' operazione da farsi con ogni diligenza. Unta la sinistra mano di burro, insinuerà nell' intervallo della doglia obbliquamente l' indice, il medio, e l' annullare insieme della medesima nella vagina fra questa, e la testa del feto in modo però, che il di dietro di esse dita guardi il pube destro e il di dentro la parte laterale del capo, ossia la tempia, e l' apice loro la mandibula inferiore, acciocchè servano facilmente di strada alla branca femminea della forcipe. Presa questa colla sinistra, e portatala blandamente dal basso all' alto, si fa giungere sino all' angolo della mascella inferiore; nel qual sito si conosce esser pervenuta, se si provi resistenza nel ritirarla (*a*); lo che ancora si distingue dalla stessa lunghèzza dello stromento introdotto (*b*). Acciocchè poi nell' adattare

---

toriente ed agli astanti, *Loc. cit. pag.* 286. BAUDELOCQUE all' opposto dice doversi quella mostrare alla partoriente, perchè vegga non essere uno stromento tagliente, ma fatto solo per estrarre la sua prole viva. *Art des accouch. T.* 2. *pag.* 69. *nota* (a). Si segua il primo, quando all' Ostetricante sia possibile, il secondo quando la partoriente se ne sia accorta.

(*a*) LEVRET, *Accouch. lab. pag.* 117.

(*b*) ROEDERER *elem. de l' art des accouch. pag.* 147.

l'altra branca, ossia il maschio della forcipe, la già introdotta non isdrucciolì e muti sito, si farà sorreggere con fermezza da un esperto assistente. Anche per l'introduzione della seconda branca nell'altro lato del capo s'intrommetteranno bensì prima l'accennate dita, ma però quelle della destra, e quindi la detta branca, col divario che dessa si dirigerà dall'alto al basso sino all'angolo della mandibula inferiore.

§ 319. L'Ostetricante in questa operazione sia accorto per non fare alcuna, benchè minima violenza sulla testa del feto colle branche della forcipe, di non prendere sotto l'estremità superiore della medesima l'orificio (*a*) dell'utero (*b*), le membrane del bambino, e segnatamente il suo tralcio; le quali parti verranno schivate ed allontanate da quelle dita stesse, che debbono servire di scorta alle braccia dello stromento. Adattate al suo punto le branche ne' lati del capo, si uniranno per ricomporre la forcipe nello stato primiero. Non deve qui il Perito intrigare nella giuntura della forcipe qualche porzione di vagina, se questa fosse rilasciata, e non deve of-

---

(*a*) In questo caso l'orificio dell'utero è quasi sempre dileguato; LEVRET però dice, che talvolta esso si rende così sottile, e si rinviene così applicato sulla testa del feto, che se dall'Ostetricante non si usa tutta l'attenzione, si può cadere in inganno. *Loc. cit. pag. 111. nota* (a).

(*b*) W. TOHNSON *Novum artis obstetric. System. 8vo* 277.

fendere le linfe, nè le grandi labbra (a), ciò che recherebbe spiacevoli conseguenze alla partoriente. Affinchè poscia ambidue le braccia delle forcipe restino fisse sui lati della testa, si contorcerà negli uncini di essa § 314 un nastro qualunque. Infine non pretenda il Perito di addottare il sistema di aprire, e chiudere alternativamente la forcipe per non iscoprirle dal capo, e per non incontrare i suddetti pericoli; cioè di afferrare colle estremità superiori della forcipe alcuna delle parti di sopra indicate.

§ 320. Così operando il Professore, avrà nell' esito la bramata felicità. Supposto un adattamento di forcipe nella maniera descritta, è certo, che la fontanella occipitale si ritroverà dentro delle braccia in modo, che per quanto la pressione fatta dallo stromento su i parietali, abbia dilungato il capo, si troverà nulladimeno libero ad uscire. Supposta adunque tutta la vera direzione, il Professore piglierà colla destra lo stromento verso gli uncini, ed abbracciandolo colla sinistra in quella parte, che rimane vicina al seno pudendo, cioè sopra del perno, lo condurrà con tutta l'agilità da destra a sinistra, in maniera che il

---

(a) D'ordinario è d'uopo avere questa avvertenza, quando la forcipe non è sufficientemente lunga; ovvero quando è stata addattata molto in alto nella pelvi; siccome allora il punto di unione nello branche corrisponde alla vulva, così facil cosa è d'imbattere negli indiviuati disordini.

capo venga per quella strada medesima del parto ordinario § 105. Giunta la testa del bambino all' arco del pube, procurerà tosto colla destra d' inalzare, tirando da un lato all' altro gradatamente, la forcipe verso il basso-ventre della madre, e colla palma dell' altra si studierà di reggere ed appoggiare il perineo, affinchè nell' attraversare, che farà il capo avvinto dalla forcipe, non lo laceri.

§. 321. Estratto interamente il capo del feto dal seno pudendo, rimane di usare le diligenze del terzo punto § 317, le quali consistono nel disfare nella unione la forcipe, nel disbrigare una branca alla volta obbliquamente, giusta la convessità del capo, e nel condurre fuori le spalle del feto colla semplice manualità indicata al § 214, se queste in seguito dell' anteriore operazione non si avanzano da se stesse. Ammaestrato così il Professore ad intromettere, e adattare sul capo del feto le branche della forcipe, e con essa isprigionarlo, quando nella escavazione l' occipite guarda l' ischio sinistro; facilmente rileverà, che v' ha poca diversità dell' operare, allorchè con questo stromento si cerca di rimovere, e superare ogni obice, mentre il capo del nascente essendo incuneato nel bacino, l' occipite è rivolto all' ischio destro. La diversità è solo nel penetrare colle dita indice, medio, ed annullare della destra nella vagina tra il lato del capo, ed il pube sinistro; ed in luogo della branca femminea introdurre prima collo stesso artificio § 318 il braccio maschio della forcipe.

§ 322. Non così facilmente accade di dovere far uso della forcipe, se il capo del bambino s' incaglia nelle posizioni posteriori, cioè se l' occipite discende dalle simfisi sacro iliache; perchè di rado s' inoltra il nascente in tali siti § 102. La via, che deve percorrere il capo del feto gli è di un grande inciampo, attesa la sua lunghezza § 12, per cui il medesimo capo può facilmente arrestarsi; massime allorchè la testa è voluminosa, o è la pelvi alquanto angusta. Essendovi adunque per le cagioni qui esposte, e per le altre indicate al § 316 il bisogno di ricorrere alla forcipe, è duopo, che l' Ostetricante sappia chiaramente la maniera di usarla anche in queste posizioni posteriori della testa, ove s' incontra maggiore difficoltà. Essendo diverso il sito, in cui può giacere inchiodata la testa coll' occipite nella pelvi, deve essere parimente varia l' introduzione delle branche della forcipe. Sarà però la stessa la somma attenzione del Professore così avanti, che nell' istante, e dopo dell' operazione.

§ 323. Se la testa del feto coll' occipite siasi arrestata nella escavazione al lato sinistro del sacro, sicchè qualunque più intenso conato della matrice non vaglia a rimoverlo di pezza; l' Ostetricante non ha altro partito, che l' applicazione della forcipe. Che l' occipite poi si trovi in questo luogo lo conoscerà dalla fontanella anteriore nel davanti ed a destra del bacino § 114, o dall' ala dell' orecchio che in tale caso è rivolta nel di dietro del medesimo bacino. Assicurato da ciò l' Ostetricante, che la testa

inchiodata ha l' occipite voltato al lato sinistro del sacro; si diporterà nella seguente maniera. Previa l' introduzione delle dita indice, medio ed annullare della destra, fra il lato del capo e la vagina dietro il pube sinistro, spingerà blandamente il braccio maschio della forcipe nella maniera indicata al § 318. L' applicazione poi dell' altra branca della forcipe, si farà colle dita della sinistra, portate prima nell' altro lato della testa, in guisa che il loro dorso guardi l' incavatura sciatica destra. Adattate a puntino ne' lati del capo le braccia dello stromento, e congiunte nel suo mezzo col perno, il Perito, avanti di procurarne saggiamente il disimpegno, condurrà la fronte ad appoggiarsi dietro la simfisi del pube, affinchè nell' estrarre il capo questa resista, sino a tanto che l' occipite sia fuori dalla parte del coccige. La ragione di questa pratica ci viene dimostrata dalla natura § 111. Quindi il Professore agevolmente capirà il modo ancora di rimuovere, ed ultimare il parto colla forcipe, allorchè la testa del nascente giace immobile nella escavazione col suo occipite sul lato destro del sacro; e ciò gli sarà chiaro, se vedrà la fontanella anteriore diretta davanti a sinistra del pube. Quì però si devono prima intromettere le dita della sinistra dietro il pube destro, e la branca femminea.

§ 324. Tutto questo dettaglio dimostra all' Ostetricante le maniere di estrarre la testa del feto incuneata col suo occipite sì nel d' avanti che nel di dietro delle pelvi. Egli però non si

lusinghi di vedere *costantemente* in pratica le posizioni tali e quali noi con ordine le abbiamo esposte. Sebbene codeste accadano, pure talvolta vi sono certi incuneamenti, e direzioni del capo, che rimuovere non si possono dall' Ostetricante se non con regole, e maniere tutte proprie ai casi particolari, per togliersi d' impaccio. Ma chi possiede i principj da noi individuati sulle fatiche di tanti ottimi Ostetricanti, con minore difficoltà, e con molta lode condurrà a fine colla forcipe la testa del bambino validamente inchiodata nella pelvi. Tutti i principj per disbrigare da questa la testa del feto colla forcipe si possono ristringere a tre primarj. *Primo*, collocare sempre le branche della tanaglia ne' lati del capo. *Secondo*, osservare quanto è possibile, che le sommità di essa abbraccino l' angolo della mandibula inferiore. *Terzo*, finalmente addattare le braccia della forcipe in modo che, nel tirare con essa fuori la testa, la parte loro convessa guardi il di dietro della pelvi. Ciò si raccomanda per non offendere l' utero, e le parti genitali della partoriente, siccome accaderebbe se le dette branche fossero rivolte al contrario, ed in quell' istante che colla forcipe si fa passare il capo infantile fuori del seno pudendo § 320.

§ 325. Avanti di por fine a questo Capo dobbiamo, per la promessa dei §§ 206 240, parlare di altri due casi, i quali richiedono parimente l' applicazione della forcipe. Il primo si è quando il nascente s' inoltra colla faccia, e che rimane gravemente fissata al passaggio. L' altro

accade allorchè essendo uscito tutto il tronco del bambino, rimane la sua testa nell' ingresso. In questi casi è duopo di pratica ben fondata, e di grande avvedutezza, per non recare danno alla madre, e al figlio. Nel primo caso il Professore colle debite regole adatterà le branche della forcipe ai lati della testa; e poichè in questa circostanza il mento inoltrasi il primo; perciò l' estremità superiore della tanaglia Ostetricia deve guardare l' occipite. Abbracciata colla forcipe la testa, avanti di estrarla dice, SMELLIE (a), doversi con una mano impugnare la forcipe, e coll' indice e medio dell' altra uncinare il mento, affinchè appunto sia rimossa còn più efficacia, e meglio si riesca nell' intento.

§. 326. E' di più inviluppato il secondo caso §. 325., in cui disbrigato tutto il tronco, e le braccia ancora del feto, il capo non discende punto dall' ingresso della pelvi, sebbene il Professore siasi diretto secondo le leggi dell' arte. Questo straordinario incaglio avvisa il Perito di arrestare la sua immatura operazione; e di rivolgere le sue mire a scuoprire l' Ostacolo. Senza una previa cognizione di ciò, non farebbe altro che malmenare e la madre ed il pericolante figlio, e rendere il parto più grave che mai. La esplorazione sarà quella fedele guida, che condurrà l' Ostetricante al giorno di quanto si passa al di là dell' ingresso della pelvi. Se col mezzo di essa

(a) *Art des accouch. T. 4. pag. 48. pl. 26.*

comprende, che l'impedimento nasce dalla testa del feto idrocefalica §. 241., allora l'affare è di poco momento; poichè dato sfogo alle acque, la medesima agevolmente se ne verrà fuori, ajutata dall'arte §§. 234. 235.

§. 327. Seppoi l'angustia dell' ingresso sarà la cagione per cui la testa non può passarlo, ovvero se sarà l'altra cagione esposta al §. 240., allora è duopo ricorrere alla forcipe, che si applicherà nel modo seguente. Prima di tutto un assistente pratico sosterrà in un col tronco del feto le braccia, tenendolo elevato alquanto verso il pube della madre; indi l'Ostetricante situerà colle regole prescritte le braccia della forcipe uno alla volta ne' lati della testa, in maniera però che l' estremità loro superiori debbano guardare il vertice della medesima. Posto ciò anderà stringendo la forcipe sul capo secondo il bisogno, dirigendolo, se non lo fosse, in guisa che le sue tempia corrispondino una al pube, e l'altra al sacro. Affinchè poi la discesa del capo dall' ingresso riesca più sicura, s'inalzerà la forcipe, che lo ha in possesso, alquanto verso il pube; per quindi riabbassarla al sacro §. 234. Semmai l'Ostetricante trovasse l'occipite, ed il mento incastrati nello spazio antero-posteriore dell' ingresso, egli prima di assestare il capo nel modo testè raccomandato, colla forcipe lo spingerà in su per rimuoverlo da un tale non idoneo luogo. Arrivata la testa nel vuoto del bacino il Perito procurerà con una mano di deprimere il

mento al torace, e coll' altra di agire sulla forcipe per concordemente condurre al totale disimpegno la testa del nascente. Quando poi la medesima è arrivata al seno pudendo, l' assistente, che regge il bambino, eleverà blandamente il tronco, che ha in mano, dicontro al pube, ed il Professore lo seguirà colla forcipe per non interessare il perineo. Se la svantaggiosa situazione del capo infantile impedisse al Perito di abbassare il mento al petto, prima di far passare al mento istesso il distretto inferiore, converrà che procuri di voltare colla forcipe la faccia del feto al sacro, e così ridurre il capo ne' suoi più giusti rapporti colla uscita della pelvi, da cui lo dee far passare; altrimente si farebbe avanzare la parte più lunga della testa medesima nella più angusta del distretto inferiore.

§. 328. Se l' angustia dell' ingresso si ristringe a poche linee, l' Ostetricante potrà estrarre la testa colla forcipe §. 327., e liberare così la madre ed il figlio. Ma allorchè il difetto è maggiore; allora è frustraneo, e temerario questo tentativo. Se il prudente Professore ha colla esplorazione conosciuto, che il distretto superiore della pelvi è mancante di un pollice (e se ne accorgerà ancora dalla pena che sperimenta nel disbrigare il tronco del feto, assai diversa da quella che soffre, quando il bacino è ben conformato nelle sue aperture), ed ha capito, che il bambino è vivente; in tale caso il più salutare ajuto sarà la simfiseotomia. Seppoi è morto abbraccierà il

partito di MAURCEAU (*a*); e di ROEDERER (*b*) di aprire il cranio dalla parte dell' occipite per vuotarlo del cervello. Nell' eseguire questa manualità uopo è, che un assistente comprima, e leggermente assoggetti l' utero dalla parte del basso-ventre, ed un secondo regga tutto il feto, perchè il Perito possa più sicuramente ottenere l' effetto. Diminuito di volume il capo, l' opera il più delle volte viene dalla stessa natura ultimata; ovvero di poco imbarazzo riesce all' Ostetricante.

(*a*) T. 2. *oss.* 1.

(*b*) *Elem. de l' Art des accouch.* § 601. *E.*

CAPITOLO XXV.

Della Leva, e suo uso.

§. 329. L' altro stromento meno pericoloso, di cui ci siamo proposti di favellare, è la Leva, della quale ne accenneremo due forme. La prima si chiama Olandese ossia di ROONHUISIO (*a*), e Francese l' altra (*b*). I due dotti Olandesi ROONHUISIO e RUYSCHIO amici investigatori dell' arte, esaminando la forcipe, pensarono all' invenzione di un altro stromento, a cui per l' officio al quale doveva destinarsi diedero il nome di *Leva*. Altri dotti Francesi giudicando la maniera degli Olandesi, non essere perfettamente idonea per condurre a fine le operazioni; la riformarano alquan-

(*a*) Ved. SMELLIE *T. 4. loc. cit. in fine* in cui si legge la storia della Leva Olandese.

(*b*) Ved. BAUDELOCQUE *loc. cit. T. 2.* § 1606. *pl. X.* -- Circa la sua storia si legga A. LE ROY *pratiq. des accouch. pag. 79.* -- I Francesi hanno immaginato una altra Leva, la quale non ha il pregio della prima, perchè non è capace di quella forza, che si ricerca per rimovere una testa validamente incuneata - Questa leva è tutta flessibile di maniera, che s' introduce sotto forma retta; dippoi tirando a se un nastro, si fa curva; ma quasi sempre il nastro si strappa o si arrende in modo, che manca nella sua operazione. Vedetene la forma in NANNONI *Tratt. di Ostetr. T. VI. Tav. 2. lett. E.*

to (*a*) ; sicchè la Leva de' Francesi non si può dire, che una correzione di quella di Olanda o per meglio dire di una branca della tanaglia Ostetricia. Diffatti assomiglia la Leva Francese ad una branca di forcipe, e massime di quella di PALFINO.

§. 330. La Leva Olandese consiste in un pezzo di ferro coperto di cuojo sottile, lunga undici pollici, larga uno, e della grossezza dell' ottava parte del dito medesimo. La figura di questa Leva, specialmente nel sistema Roonhuisiano, è retta nel mezzo, ma in ambedue l'estremità ha una curvatura lunga tre pollici, profonda l' ottava parte di uno di essi (*b*). La forma poi della Leva venuta dalle Gallie non differisce, come abbiamo detto, da una branca di forcipe, mancandole solo la curvatura anteriore, ossia la Levreziana §. 314 e l' estremità inferiore di essa è ferma ad un ma-

---

AITKEN parimente ha immaginato un' altra leva ingegnosa, che egli chiama *Leva viva*, e si vede nella *Bibliot. della più rec. lett. M. C.* di VOLPI *T.* 1. *part.* 1. *V. Ostetr.*

(*a*) HERBINIEAUX *Trait. sur divers accouch. labor.*

(*b*) Il genio negoziatore proprio degli Olandesi, istillò alli due mentovati membri di quella società di fare degli acquisti, anche nel prodotto de' loro fisici ritrovamenti. Laonde, nascosta l' invenzione sotto il più alto silenzio, non vollero se non che a caro prezzo ed anche confusamente comunicarne l' idea.

hubrio (a). La più usitata di queste due è la Francese; il di cui uso è molto limitato respettivamente alla forcipe; non essendo, come osserva BAUDELOCQUE (b), riservata ad altro, che a correggere alcune difettose posizioni del capo infantile per renderne facile la uscita; mentre la totale di lui estrazione viene dalla forcipe unicamente compita. Il sito in cui debbasi applicare la Leva, non è già ne' lati del capo, come si applicano le braccia della forcipe §. 324., ma sull' occipite; altrimente frustraneo riuscirebbe ogni tentativo; perciò avvertì l' autore Olandese, che *potentia vectis agit in os occipitis*.

§. 351. Si ricorre d' ordinario alla leva *finestrata* ossia alla Francese, quando il capo del feto, che discende per il primo rimane immobile nel vuoto della pelvi, a fronte de' conati i più forti della matrice. Deriva ciò dall' occipite che disturbato dal suo cammino (c), si è inclinato verso il collo §. 204. 208. (Ved. la Tav. X.); per-

---

(a) Il BAUDELOCQUE ed il GOUBELLY si crede esser quegli, che abbiano così resa la Leva Ved. *il primo* T. 2. *pl.* X., ed il NANNONI *loc. cit.* *Tav.* 2.

(b) *Loc. cit.* § 1621.

(c) Qualora la leva si volesse adoprare ne' casi d' incuneamento del capo, perchè desso è voluminoso o la pelvi angusta; ogni attentato diverrebbe frustraneo, anzi nocevolissimo. Queste circostanze non esigono correzione della testa; tanto più che l' occipite non ha perduta la

chè se il mento è allontanato dal petto, l'occipite ha perduta la buona direzione declive, espressa nella Tav. VIII. Questo disordine dell'occipite può incontrarsi, e nel davanti e nel di dietro del bacino. Per parlare ordinatamente sulla maniera di usare della Leva in simili casi, noi ora considereremo l'occipite arrestato anteriormente alla pelvi a destra od a sinistra, di cui ne renderanno un contrassegno gl' indizi individuati ai §§. 203. 208.

§. 332. In qualunque lato anteriore della pelvi sia arrestato l'occipite, il Professore primieramente darà alla travagliata madre l'opportuna posizione §. 129., indi penetrerà colle dita indice, e medio di quella mano che sarà più apportata per servir di guida alla Leva. Le dita intrommesse nella vagina, debbono guardare colle loro parti interne quel lato del capo, che trovasi rivolto al

---

sua direzione; ma bensì la totale estrazione del capo colla forcipe. Il merito dunque della leva, come dicemmo, è limitato; e solo ristringesi a correggere alcune diffettose giaciture del capo infantile per lasciare il rimanente del parto alla natura, esistendo le opportune doglie. Dessa diffatto mai suole preterire quando l'ajuto è stato sollecito, e quando la capacità della pelvi, o il volume della testa non eccede da quel grado, che è necessario per il felice parto. Ecco se non erro il perchè BRUIN fu sì fortunato nella pratica della leva, colla quale egli asserisce di aver liberato 800. bambini.

pube, e cogli apici la nucca. La Leva deve essere introdotta, come se si volesse spingere dentro una branca della forcipe; perciò non si ometteranno le diligenze avvertite al §. 319. La Leva, diportandosi in tale maniera, deve trovarsi colla sua parte convessa sul collo posteriormente, e colla concava alla nucca. Il Professore prima d'incominciare l'operazione, spignerà la Leva appoco appoco sopra l'occipite, ed egli conoscerà di averla su di esso appuntino adattata, quando sentirà, che la leva per ogni dove appoggia, e che resiste nel tirarla in basso. Una tale sicurezza è a lui necessaria; poichè se la concavità dello stromento non è empita dalla convessità dell' occipite; l' operazione in tal caso rimarrebbe diffettosa e talora inutile.

§. 333. Quando la leva colla sua concavità è in possesso dell'occipite, il Professore impugnerà la medesima con ambe le mani, cioè colla sinistra in vicinanza del seno pudendo, e colla destra al manubrio; e con questa disposizione deprimerà l' occipite per rimetterlo in via; ovvero colla destra agirà sola sullo stromento, nel tempo che colla sinistra eserciterà una valevole pressione sulla fronte del feto, o sulla mandibula superiore, secondo quella che delle due si presenterà, ad effetto di avvicinare il mento al petto. Questa manualità riesce d' ordinario più efficace, e spedita della prima. Dopo che il Professore ha rimosso l' occipite e lo ha abbassato, lo porterà quanto è possibile verso l' arco del Pube, acciocchè la testa collocata, per così dire, alla porta

del suo carcere, con più facilità si disbrighi; siccome diffatti avviene se l' utero non trovasi sproveduto di forze, altrimente è duopo di ricorrere alla forcipe.

§. 334. L'altra circostanza, per cui fa dimestieri assistere una partoriente, si è quando l'occipite sconvolto nella parte posteriore del bacino si è diretto contro le leggi della natura. Il Professore lo giudicherà tale, perchè la fronte e le suture coronale, ed il seguito della sagittale sino al naso le sentirà nel davanti in un de' lati della simfisi del pube. Per ispingere ancor quì la leva sino all' occipite, si servirà l' Ostetricante dei lumi dati al §. 332. Egli introdurrà le dita di quella mano, che sarà più valevole ad istradare la leva sull' occipite, e per quella via più spianata che le permetterà l' adito; che d'ordinario lo rinverrà dalla parte dell' ano della madre, sia a destra, sia a sinistra del bacino, secondo ove sarà diretto il capo del nascente; diportandosi colle stesse mire, ed attenzioni siguificate al testè indicato §.

§. 335. Avanti però di rimuovere ed abbassare l' occipite; si vuole da' Pratici, che la mano sinistra si attraversi in vicinanza del perineo, si per ivi formare un punto d'appoggio alla leva, che per garantirlo da una lacerazione; e colla destra, che tiene impugnato lo stromento, si comprimerà l' occipite. Anche in questo caso si può praticare la manualità espressa nel §. 333., cioè nel tempo che la sinistra spinge in alto la fronte, la destra si adopra a tutto potere, colla le-

va che ha in possesso, a porre nella sua strada l'occipite. Rimosso questo, se la testa non s'inoltra ubbiente alle doglie uterine, perchè desse sono fiacche, ovvero perchè l'occipite per il suo lungo cammino, che dee fare, siccome vedemmo al §. 111., soffre pena a disbrigarsi, per porsi al sicuro e liberare la partoriente da una perniciosa angoscia, si darà di piglio alla forcipe. Così ancora sarà allontanato ogni altro disordine, che purtroppo nascerebbe per il lungo induggio.

CAPITOLO XXVI.

Della Simfiseotòmia del Pube.

§. 336. Il prendere abbaglio ne' principj di qualunque scienza, fu sempre cagione non solo d'inutili questioni fra i Periti; ma origine eziandio degli errori più rimarchevoli nell' esercizio della medesima: siccome al contrario una saggia e prudente espertezza negli stessi principj produsse costantemente ne'particolari incontri un ordine esatto e sicuro, da cui ne derivarono poi i più felici progressi. La Simfiseotomìa del pube, in oggi cognitissima agli Ostetricanti, è una operazione praticàta per la prima volta in Parigi nell' anno 1777 dai Signori A. LE ROY e SIGAULT (*a*) nella persona di certa donna per nome *Souhcot*. La detta operazione consiste solo nella semplice recisione della cartilagine e legamenti, che collegano le due ossa del pube, degl' integumenti, che li ricoprono. Tale invenzione non sembra doversi attribuire a tutto rigore ai due menzionoti scrittori; attesocchè due secoli avanti ne avea data una idea un certo francese nominato PINEAU, nella di cui

(*a*) Ved. *Recher. Hist. et pratiqu. sur la sect. de la symph. du Pubis par M.* A. Le ROY -- ROUSSEL *Quest. med. chir. de la sypb.* -- G. PRATOLONGO. *discor. sulla symf.* -- *Magaz. Toscano T.* 2. *pag.* 29.

opera si vedono espressi questi sentimenti (*a*) „ „ essere espediente non solo dilatare, ma *taglia-* „ *re* anche le parti esterne meno nobili per con- „ servare le interne di maggior pregio „. Il vanto però di avere i primi eseguita una tale nuova operazione, non v' ha dubbio, che debba darsi colla dovuta giustizia ai sopra detti medici Ostetricanti.

§. 337. E' cosa in vero maravigliosa, la molta diversità delle opinioni fra i Professori di Ostetricia. Alcuni vogliono la Simfiseotomia tanto necessaria, che debba anteporsi alla Cesarea. Altri la rigettano come assolutamente mortale. Questi contrarj sentimenti sembrano avere la loro origine dagli equivoci presi ne' principj dell' arte senza precisione, e adequatezza. Non saranno mai conciliabili fra loro i sentimenti su tal proposito, se prima non si convenga ne' fondamenti accennati.

§. 338. La cosa più essenziale, non osservata dai giurati nemici della simfiseotomia, ella è lo stato della pelvi. Dalla diligente osservazione si deve formare un sistema, a norma del quale con sicurezza si proceda alla operazione, di cui è limitato il confine. Qualora si vegga la pelvi mancante di due pollici, e talvolta anche di due e mezzo, è certissimo, che la simfiseotomia è pregiudizievole; anzi interamente mortale. Imperocchè avendo la testa del feto una estensione di

(*a*) *Opusc. phys. med. lib.* 2. *pag.* 201.

circa quattro pollici, misurata da un parietale all' altro; per darle il passaggio in un ingresso largo soltanto due pollici dal pube al promontorio del sacro, converrebbe, che il medesimo si ampliasse nel noto sito almeno due pollici. Pertanto volendosi sforzare un tale ingresso, si effettua una fatale lacerazione nelle simfisi sacroiliache, ed una infiammazione in seguito, che termina colla morte della paziente. Ma seppoi il bacino si trova mancante di un pollice nello spazio dell' ingresso o al più uno ed un quarto; l' affare cambia molto d' aspetto, e la simfiseotomia si può eseguire senza alcuno dei suddetti disordini; perchè le accennate simfisi allora non soggiacciono a grave distrazione.

§. 339. Questo è il solo grado di deformità dell' ingresso della pelvi, su di cui l' Ostetricante debba fissarsi, e non più, per anteporre la simfiseotomia alla Cesarea; e questo fu il primo caso felicemente riuscito nella *Souchot*, la quale nell' ingresso del suo bacino aveva dal promontorio del sacro al pube la larghezza di due pollici e mezzo; cioè mancava o un pollice e mezzo allo stato naturale di quattro pollici §. 21. (*a*). Sappiamo per

(*a*) Fino a tanto che gli Ostetricanti si sono limitati a questa angustia dell' ingresso del bacino, sono riusciti felici nella simfiseotomia. Così con prospero evento la eseguirono ancora replicate volte A. LE ROY, SIGAULT, ROUSSEL, NAGEL, GAMBON, DESRES, DEGOBY, RETZ, LESCARD, FERRARA, RELLENTANI, MA-

certa esperienza, che sebbene alcune di tali operazioni abbiano avuto un infelice esito; la maggior parte però lo ha ottenuto fortunatissimo. I funesti disordini derivarono o dalla troppa arditezza, con cui si tentò la simfiseotomia, dove sarebbe stata più ragionevole la Cesarea operazione (*a*), o per

---

RESCOTTI, SIEBOLD, DE LUYAR, DELGADO, DE MATTHIS, e moltri altri.

(*a*) Così avvenne allo stesso inventore SIGAULT il quale tentò l' operazione in una pelvi, che aveva di ampiezza all' ingresso nello spazio antero posteriore due soli pollici; caso in cui si esclude la simfiseotomia, e si sceglie la Cesarea. Ved. PRATOLOGNO *loc. cit. pag.* 49. Morì parimente quella donna, di cui parla A. LE-ROY, la quale aveva il bacino nel noto spazio un pollice, e dieci linee *Obser. sur la symph. pag.* 11. Questi ed altri casi consimili eccitarono molti ad acremente scrivere contro la simfiseotomia; fra quali si sono distinti BAUDELOCQUE e PIET, giudicandola inutile e micidiale a fronte di tanti fatti riusciti prosperamente. La cesarea, che essi antepongono; ha pure i suoi gravissimi perigli. Molte partorienti ha salvate; ma moltissime ne ha ancora uccise. Dunque non è la simfiseotomia, che toglie di vita le madri; ma la indistinta pratica di essa, che deve avere un limitato confine. CHAMBERLEYNE comparve in Parigi, vivente MAURICEAU, con una particolare forcipe, colla quale egli asseriva di liberare qualunque partoriente, costituita in un travaglio il più spinoso. Ne ottenne il permesso. Ma perchè agiva poco maturamente adattando il suo strumento in pelvi assai anguste- erano più le madri ed i feti, che uccideva, di quello che salvasse. Fu costretto desistere, e partire;

qualche sviluppo improviso di umori inquilini e rei nella paziente di pessimo temperamento, i quali chiamati dal dolente utero o dalle offese sue adiacenze, hanno in dette parti acceso una infiammazione mortale, e poi una morte non preveduta. Inoltre un sì tragico fine può avere avuta l'origine da una particolare lacerazione dell'utero, o dalla contusione di esso, accaduta avanti della simfiseotomia nella circostanza di una pelvi, il di cui ingresso avesse delle taglienti inugualianze. Spinta adunque la gravida matrice contro di esse dai conati del parto (*a*), facile è il comprendere quale colpa ne abbia l'Ostetricante, che operò maestre-

massime per la contradizione di *Mauriceau*. Ecco una forcipe, che in oggi si considera come un'ancora di salute per le infelici madri, e pericolanti feti, allora fu riputata uno stromento assolutamente micidiale, e perchè? perchè non veniva applicata opportunamente, ed in que' soli casi d'incuneamento della testa infantile; come s'insegna e si pratica dai migliori Ostetricanti. La stessa sorte sembra che abbia incorso la simfiseotomia. E' divenuta mortale in mano di quegli che furono troppo sollecciti, e che credettero di poterla usare in tutti i casi di angustia di pelvi; ma non così in quelle altre mani, che ne fissarano i limiti, e che poi le più e più fiate ne sperimentarano il felice evento.

(*a*) Degli esempi se ne leggono nella *Gazett. de Santè de paris ann.* 1778. num. 24. -- in PRATOLONGO *loc. cit. pag.* 51, ed in ROEDERER *Obs. medic. de part. labor. ob.* 5. *pag.* 28.

volmente. Tutto ciò si tace dai rivali della simfiseotomia.

§. 340. Dalle premesse riflessioni ne segue, che avanti di cimentarsi alla simfiseotomia, è duopo di maturamente conoscere lo stato dell' ingresso della pelvi; dovendo da ciò nascere la scelta di una delle due operazioni, che tenda alla salvezza di due pericolanti individui. Se dunque lo spazio antero-posteriore dell'ingresso sarà mancante, come si disse §. 338., di un pollice o un pollice ed un quarto, la simfiseotomia si praticherà coraggiosamente; poichè recisa la cartilagine e discostate le due ossa del pube, se l'indicato spazio acquisterà di ampiezza dal sacro al pube nove in dieci linee, e se la testa infantile dall'altra parte, nell' atto che si disimpegna dal distretto superiore della pelvi, scemerà da una tempia all' altra per la mobililità de' parietali §. 211, di quattro linee, il feto sarà estratto, senza che insorga sul momento il minimo danno al medesimo, e senza che la madre sia sottoposta, a grave distrazione o lacerazione nelle parti, che costituiscono le simfisi sacro-iliache.

§. 241. A questa operazione favorirà moltissimo la mollezza, ed arrendevolezza delle simfisi sacro-iliache, le quali nella gravidanza e molto più negli ultimi periodi della medesima, sono molto bagnate, e per ciò si prestano agevolmente al bisogno (*a*). Di una verità sì rilevante ne abbia-

(*a*) *Ut pateat modus hujus sejunctionis in feminis, ani-*

mo le più forti riprove da un numero grandissimo de' gravi Pratici sì antichi che moderni (*a*). E' un maraviglioso coraggio il confutare la simfi-

---

madvertendum est , ossa pubis in ipsis jungi per exiliorem cartilaginem quam in viris , eamque cartilaginem molliorem esse , faciliusque produci . Quare *fetus in transitu detentus vicinarum partium circulationem intercipiendo , serositatis eruptionem promovet , quae paullatim hanc cartillaginem emollit , unde ipsas producitur ceditque tandem impingenti infanti . Rebus eo perductis , vel quod cartilagines innominatorum ossium emolliantur , vel quod faetus pro horom ossium longitudine , vectium more , extendat , nexus ossium innominatorum parum resistunt* . ASTRUC Ars Obstetric. lib. I. cap. I art. VII.

(*a*) Dopo *Ippocrate* accampano qui una folla di classici autori , i quali di unanime consenso asseriscono , che le simifisi della pelvi si prestano nel parto , sciogliendo affatto il problema tanto agitato . se desse sim fisi si prestano nel parto o nò , e sono *Avicenna* , *Aezio* , *Pareo* , *Diemerbrocck* , *Spigelio* , *Ariceo* , *Duverney* , *Arveo* . *Ildano* , *Baubino* . *Guillemeau* . *Scurigio* . *Hazoa* , *Bonnet* . *Vander Wiel* , *Lepinardo* , *Puzos* , *Levret* , *VansWieten* , *Hunter* , *Morgagni* , *Roederer* , *Baudelocque* , *Bourart* , e moltissimi altri , che sono citati dall' HALLER *Elem. phys. T.* 8. *lib.* 29. *sez.* 5 § 10. In fine conclude DE. MOURS -- *Nonne tenior erba ponderosos sub movet lapide sì Nonne ergastulum durius frangit intumescens germen nucleo densissimo coarctatum ; Nonne proserpentes polypi , ossa narium palati , et mole a sua sede robusta quamvis articulatione concatenata dejicitur ; Nonne solius naturae vegetantis impetu in immensum turgent uteri fibra et expanduntur ? Eo tunc tempore . principii solidificantis solutionem moliri detur natura etc.* In Thesis ergo sectio symphs. oss. pub. amittenda num. 2. ann. 1778.

seotomia, prendendo esperienze su de' bacini di freddi cadaveri, ed inoltre di cadaveri virili. E' grandissima però non che chiarissima la differenza fra un bacino di un divente e quello di un estinto; e così la è la viversità della simfisi di una donna da quelle di un uomo in ragione di consistenza; e dello stato di una incinta (*a*), e di quello di uno stato libero (*b*). V'ha di più. La costante espierienza; e la prassi c' insegnano, che nello stato medesimo di gravidanza debbe ammettersi distinzione nella donna: perchè le simfisi del suo bacino altre sono nel principio della gravidanza, ed altre nel termine di essa. Se i nemici di questa operazione avessero più studiosamente riflettuto su di tutto ciò, e l' avessero praticata in quel limitato confine da noi più volte accennato: egli è certo, che averebbero encomiata la simfiseotomia e non già biasimata.

(*a*) A. LE ROY parlando di questa differenza così ragiona „ io ho rilevato, che tutte le partorienti hanno „ il tessuto cellurare più lasso, più ripieno di materia „ gelatinosa, i muscoli più teneri, che in altra circo- „ stanza segnatamente nel bacino; e questi ultimi sono „ di tale consistenza, che io li poteva dissolvere col „ comprimerli fortemente tra le mie dita „. *Rocher. Hist. prat. sur la symphis. pag.* 13.

(*b*) In prova di tuttociò, il medesimo autore soggiunge, che avendo praticato la simfiseotomia su de' cadaveri di uomini e di donne, ne' primi acquistò un diametro dal sacro al pube di due o tre linee; nelle set

§. 342. Acciocchè il Professore sia esatto nell' usare la simfiseotomia, fa d' uopo che esamini primieramente i segni; da' quali possa rilevare, se sia o no necessaria, indi abbia riguardo all' opportunità del tempo in cui farla, all' apparecchio che debbe precedere, al sito che conviene scegliere, al modo con cui operare senza pericolo, ed in fine alla condotta da tenersi dall' Ostetricante eseguita, che avrà l' operazione. Se si vegga ad evidenza in una primipara la rachitide, o le vestigia di essa; e la si vegga costituita in un travaglio lungo e penoso; deve il Perito maturamente esaminare se l' ostacolo derivi dalla pelvi difettosa nel suo ingresso. Egli ciò conoscerà, prima, dall' orificio dell' utero alto (*a*), sebbene la testa del feto sia naturale, e si presenti bene, e se questa sotto i conati del parto non s' inoltra di una linea, non ostante che la bocca della matrice si dilata, e si assottiglia; e diffatti il volume dell' addomine punto non scema, siccome scorgesi nel parto naturale § 103. Secondo, previ questi significanti indizi, l' Ostetricante deciderassi per la simfiseotomia, subito

---

cende di tre o quattro. Ma ne' bacini di donne morte di parto otteneva costantemente un accrescimento di sei e nove linee. *Loc. cit. pag.* 12. --- Che rispondono a queste pratiche osservazioni gli antisimfiseotomisti?

(*a*) *Si altius vero, os uteri situm est, magni capitis aut parvae pelvis argumentum est.* MANNI GHAM. *Art obst. comp. pag* 87.

che egli coi mezzi indicati ai §§ 32 33, conosca lo stato della pelvi, mancante nell' ingresso dal sacro al pube un pollice, o al più uno ed un quarto § 338, purchè il nascente sia pieno di vita.

§ 343. Il tempo più idoneo per eseguire il taglio della simfisi del pube, si è; prima che la borsa delle acque sia lacerata; in diverso caso insorgerebbero due inconvenienti; primo, il bambino avendo più adosso l' utero rimarrebbe di troppo angustiato, e compresso contro un viziato bacino, per cui potrebbe perire; secondo l' Ostetricante incontrerebbe della pena, e difficoltà maggiore nell' insinuare la mano per eseguire la versione del feto; le quali cose sono molto da valutarsi in questa congiuntura della simfiseotomia (a). L' apparecchio all' operazione, sarà

(a) Inoltre il Professore assolutamente non farà l' operazione dopo, che la partoriente ha avuto un travaglio lunghissimo, e che le acque da qualche notabile tempo sono scolate; poichè essendo stato l'utero compresso qualche giorno dalla testa del feto, o da altra sua parte contro una pelvi mal conformata, vi è gran fondamento di credere, che quello sia gravemente contuso o lacerato in quel sito, che trovasi tra la testa e la pelvi; e tanto più vi penserà il Perito ad eseguirla, se la paziente si laguerà di un dolore fisso ed acuto nell' interno del basso-ventre, ed in vicinanza del bacino; e se questo dolore non lo sperimentò nel principio del suo travaglio del parto.

un ben tagliente, e forte coltello convesso nella sua punta e fermo nel suo manubrio; denominato *simfiseotomo*; un rasajo; un catetere e liste di cerotto adesivo; una faldella di troppa intrisa nella chiara d'uovo sbattuta ed avvalorata coll' acquavite, ed una fascia da ritenere l'apparato. Allestito tutto ciò, e celato alla partoriente; si farà alla medesima qualche salasso, e clistere.

§ 344. Il sito dell' operazione viene indicato dal nome di essa. Situata pertanto la paziente sopra di un letto piuttosto angusto orizzontalmente, colle natiche all' orlo del medesimo sopra un cuscino, affinchè la pelvi resti bene elevata; ed i piedi appoggiati sopra due sedie, allora due assistenti terranno fisse le gambe, le cosce inflesse e divaricate, nel tempo che un altro assistente si occuperà a tener fermo in debito modo il tronco della partoriente, acciocchè nell' atto dell' operazione non abbia a far movimento, e togliersi dalla esposta giacitura. Disposta la donna così, l'Ostetricante prima sgraverà col catetere la vescica urinaria, raderà i peli del pube, ed indi marcherà coll' inchiostro due punti sugl' integumenti, che sono sopra la simfisi; cioè uno dove il taglio deve principiare, che sarà mezzo pollice al di là del pube, e l' altro ove deve terminare, ossia poco prima della commessura delle grandi labbra pudende. Si solleverà la cute trasversalmente tenendone una parte l' operatore, e l'altra un assistente: si taglieranno tutti gl' integumenti compresi in quei due punti, sino ad iscoprire la simfisi. Seguita la detta sezione, il

Professore porterà l'indice della sinisrra entro la ferita per rinvenire la simfisi (*a*), e colla destra poi armata del simfiseotomo dividerà dall'alto al basso (*b*) sulla linea di esso indice la medesima simfisi (*c*); la di cui recisione si conoscerà esser fatta dall'allontarsi delle ossa del pube (*d*).

(*a*) Questa diligenza è troppo necessaria; poichè è accaduto, che la pelvi essendo mal conformata; la simfisi del pube non si è trovata al suo sito, ma di lato; ed in luogo di dividerla; si è tagliato il corpo del pube; la qual cosa ha portato più tempo, più difficoltà e qualche disordine.

(*b*) Piacque al Sig. DELGADO di tagliare la simfisi del pube dal basso all'alto, cioè, dopo aver praticato una incisione al lato del clitoride, prolungandolo sino alla sostanza legamentosa. Egli dippoi introduceva nella stessa ferita il simfiseotomo; col quale divideva la cartilagine dal basso all'alto senza inte ressare punto gl'integumenti. Esaminata peraltro con attenzione questa procedura, non si rileva vantaggio tale, per cui si debba onninamente anteporre all'ordinaria; e perciò sembra giusto di non allontanarci dalla operazione sigaulziana.

(*c*) *In . . . parturientibus, cartilago pubis ossa conectens mollior est, et laxior, ut vi parva secando facile separatur.* SILVIO *in lib. sag. anat. cap.* 2.

(*d*) Nel tempo che l'operazione della simfiseotomia era nelle più gravi controversie, venne in pensiere al Ch. AITKEN di proporcene una tutta nuova; ed è la seguente. Si deve fare, dice egli, due incisioni, una per parte in modo, che penetrino sino alle ossa del pube, più vicino che sia possibile ai vasi crurali, e che ambe le recisioni abbiano una distanza l'una dall'altra

§ 345. Seguite ambedue le sezioni, il Perito insinuerà tosto la mano nella vagina sino all' orificio dell' utero; e lacerate le membrane involventi del feto, respingerà la sua testa in un lato della matrice, onde gli venga fatto di assicurarsi de' piedi, ed estrarlo dippoi a norma delle istruzioni date a suo luogo. Rifletta il Professore, che dovendo il feto attraversare una pelvi mal conformata, ordinariamente patisce assai di più. Il punto più arduo dell' operazione, si è l' esatto disbrigo del capo infantile dall' ingresso viziato del bacino; perchè da ciò dipende la vita del nascente, e la sorte della madre ancora. Richiami adunque il Perito tutto la sua riflessione sì per disimpegnare la testa dal

---

di quattro dita trasverse circa. Ciò fatto devonsi fare due altri tagli, che vengono ad unirsi con esse, e ad esser continui alle simfisi delle ossa del pube, e degl' ischi. Quindi si sega l' osso con una pieghevole sega, senza però interessare il peritoneo, la vescica, l' uretra e la vagina. Il segato pezzo di pelvi viene reso in questa guisa mobile, e cedente alla pressione, che contro di esso esercita la testa del bambino, ed in tal modo può egli venire facilmente alla luce. Ved. VOLPI *Bibliot. della più rec. lett. M. C. T. 1. par. 1. V. Obstetr.* -- Esaminata anche questa operazione si videro in essa più disordini che vantaggi, e fu giudicata inutile per l' esito del feto. Diffatti appena nata, fu sepolta in un profondo silenzio; tanto più che l' autore stesso confessa di non averlo mai eseguita nella vivente.

distretto superiore, che per dirigere l'ajuto degli assistenti, i quali tengono le coscie divaricate della madre; acciocchè eglino nè più e nè meno discostino le medesime del bisogno, il quale ben sarà rilevato dalle mani dell'operatore, e da esso avvertito. La speciale manualità che questi debbe sciogliere per ottenere quanto si è esposto, sarà la stessissima di quella rammemorata al § 234.

§ 346. Dopo di ciò l'Ostetricante dovrà liberare la paziente dalla secondina § 143; per pensare di poi alla medicatura della ferita. Questa sarà semplicissima. Dopo essere la paziente trasportata nel proprio letto, le si avvicineranno le ginocchia sino a toccarsi, perchè così la recisa simfisi del pube si troverà a mutuo contatto, ed acciocchè vi rimanga costantemente, si legheranno. La ferita degl'integumenti sarà del pari acconciamente tenuta a mutuo contatto mercè le liste di ceroto adesivo e la faldella di stoppa intrisa nella chiara d'uovo, soprapponendovi dippoi delle adattate compresse. Il tutto verrà assicurato con una fascia sufficientemente larga, la quale, salendo con ambidue gli estremi dai lati delle natiche, passerà sopra l'apparato per poi fermarsi in un lato del medesimo. In ultimo si raccomanderà alla puerpera nella prima settimana almeno di non fare gran moti, e di alzarsi acciocchè la simfisi del pube si possa unire sollecitamente: il che d'ordinario esige tre o quattro settimane. In questo fra tempo si farà urinare col catetere ogni qual volta la puerpera ne sarà avvisata dalla natura. Così anche

per le dejezioni alvine si farà uso della padella, o della traversa. Con questo semplice modo di cura il più delle volte la divisa cartilagine del pube si rimargina con somma prontezza, come quelle delle coste, della trachea, allorchè queste sono recise da stromento tagliente. Si avrà la cautela d' irrorare l' apparato di tempo in tempo coll' acquavite, rifratta con poca acque comune, come appunto si costuma nelle ferite medicate per prima intenzione. La cura poi interna dovrà essere a norma delle particolari circostanze; poichè se alla puerpera non sopraggiunge alcun sinistro caso, come sarebbe febbre, tensione nel basso ventre, dolore nella parte operata, e soppressione de' lochi; allora si governerà secondo tutte le altre puerpere, che hanno avuto un parto naturale: solamente si farà osservare alla medesima una dieta un poco più lunga, sino a che siasi assicurato della infiammazione. Altrimente si procurerà con tutto l' impegno di fugare, ed abbattere qualunque svantaggioso e minacciante sintoma, che si affacciasse, prevalendosi l' Ostetricante delle istruzioni date nel Cap. XVIII. Part. II. Tomo I. Per ultimo non si farà allattare la donna la sua prole; poichè sì questa che quella ne ritrarrebbono del danno: la prima perchè non potrebbe succhiare che poco latte, e la seconda perchè rimarrebbe troppo depauperata de' sughi necessarj, per rimarginare la simfisi del pube.

CAPITOLO XXVII.

Della Isterotomotocia , ossia Operazione Cesarea .

§. 347. L' operazione più dolorosa alla partoriente è quella appellata *Cesarea*, la quale è si tetra che sgomentò già i Professori più esperti. Questi, non ostante i molti fatti riportati dalle Accademie più rispettabili, e da molti autori rinomati rapporto al felice esito di codesta operazione; pure la definiranno assolutamente barbara e micidiale, ed ebbero l' impegno di confutarla (*a*).

(*a*) I più formidabili nemici di questa operazione furono PAREO, e MAURICEAU, il primo chiamolla *miracolo* della natura, quando riesce, *De la generat. de l' Hom. chap.* 38., ed il secondo *eccesso d' inumanità*. Oper. med. chir. T. 1. lib. 2. cap. 33. Di questi Maestri si può quasi dire, riguardo alla Cesarea operazione, quello che IPPOCRATE fu rispetto alla Litotomia, il quale faceva giurare i suoi discepoli di giammai praticarla. Diffatti PAREO e MAURICEAU furono costantemente seguiti da GUILLEMEAU, PEU, HOORN, SOLINGENIO, DIONIS, ROLFINCIO, CARRANI, SANTORELLI, BIANCHI, e da molti altri Professori. Tanto può l' autorità di alcuni, e l' impegno del partito. Ma la provida natura ha somministrato ancora degli uomini più amanti del vero, che del partito e dell' autorità. Questi consultando con maggior studio la ragione, e l' esperienza, confessarono bensì, essere quella una dolorosa

Altri poi giudicando di maggiore pregio la vita della madre, che quella della prole, furono di parere, doversi in tale circostanza procurare la salute di quella coll' uccisione ancora di questo, strappato fuori a violenza dal seno materno; anzichè soggettare la madre al taglio Cesareo (*a*). Gli Ostetricanti però assennati provarono con ottime ragioni; che l' Isterotomia non è assolutamente micidiale, perchè di sua natura tende a salvare e genitrice e bambino, e dimostrarono ancora essere contro ogni legge, il permettere la morte del bambino per salvare la madre. Tale si è ancora il sentimento de' Teologi, a cui prima che noi conviene decidere una delle principali questioni di buon costume, come la è questa (*b*), e che perciò in-

---

operazione, e perigliosa insieme; ma non assolutamente mortale. Si legga la storia medica, e si vedrà quante madri e quante proli sono debitrici della loro vita a questa operazione, sebbene anche eseguita da persone idiote ed empiriche; cioè da *Norcini* Ved. MORANDI *Trat. universal. de part.* 2. *pag.* 260. --- Da *Macellari* COPPING *oper. Cesar. fait par nu Roucher.* -- e fino da *donne*, così nell' *Ist. dell' A delle Sc l' anno* 1731. -- Anzi una partoriente da per se coraggiosamente taglossi il ventre con successo. *Affem. di Germ. de ann.* 1. *obs.* 59.

(*a*) Si legga la letter. di Gio: CARBONAJO.

(*b*) Sanno i Teologi, che non v' ha salute spirituale del feto; se non è in qualche valida maniera rigenerato alla Grazia col Battesimo. Il P. D. Ludovico Bianchi C. R. stampò nel 1768. a Venezia un libro *del Rimedio dell' eterna salute per i bambini chiusi nell' utero materno*, im-

vece di estrarre il feto a brani dall' utero, deve aver luogo l'operazione Cesarea. Fra i molti diffensori di questa opinione è singolare ROUS-

---

penetrabile da istromento idroforo: e so che un pio Cavaliere, non Teologo, lo sparse in dono a molte maritate, credendosi che sieno salvati *ordinariamente* i feti in quello stato, per mezzo di una orazione da quello scrittore inventata, e da aggiugnere, com' egli per troppa sua bontà pretendeva, al Rituale Romano; quasi che la Chiesa sempre prodigiosamente da Dio illuminata, fosse in ciò stata cieca per secoli XVIII. La dissertazione del P. Bianchi fu confutata da un Monaco Camaldolese con un'altra sua *adversus novum. systema P. Ludov. Bianchi etc.* edita in Faenza l' an. 1770., in cui si dimostrò colle Scritture, Padri, e ragioni che sebbene la viva fede, e la fervente orazione delle madri, e di qualsisia altro possa inchinare la divina bontà e fare qualche miracolo il quale appartiene alla providenza *estraordinaria*; non è però questo mezzo *ordinario* ne altro vi ha, per l' eterna salute di que' bambini. Il P. Bianchi rispose di non avere fatta questione teologica, ma fisico-teologica, cioè con pulitezza confessò di essere stato convinto dal suo Censore. Non essendovi adunque alcun' altro *ordinario* rimedio per gli suddetti bambini, fuorchè quello del Battesimo, se possano essere estratti dall' utero e denudati dai loro involucri oviformi; ed essendo ciò per esperienza assai verosimile quello del taglio cesareo; per teologica ragione deve la pregnante soggiacere a quello sebbene assai periglioso. Tanto esige, massimamente dalla Madre, il precetto di carità verso del prossimo. Questo precetto comanda di fare al prossimo ciò, che

SET (a), il quale dopo le sue mature riflessioni

---

uno *ragionevolmente* vuole a se stesso. Ciascuno brama a se stesso prima la salute dell' anima sopra ogni altro bene. La madre è obbligata e può provvedere alla sua eterna felicità, essendo peranche dotata dell' uso di ragione; non può il feto, che di quello è incapace affatto. Può rendersi capace del Battesimo colla isterotomia, mentre la madre ha già, e deve avere provveduto a se stessa; dunque deve essa anche abbandonare se fia duopo per il feto la propria vita. In caso di necessità eguale delle persone *private* deve ciascuna amare prima se stessa; ma essendo il bene, di cui ha necessità il feto, infinitamente maggiore di quello della madre; questa é tenuta, a costo di se stessa di procurarlo al medesimo. Ella dal canto suo volle l' esistenza del feto; deve anche volerlo eternamente felice, col mezzo o certo od assai verosimile del taglio cesareo. Fra di noi sono cristiani quei che la esercitano; dunque è un dovere che sappiano la fondamentale ragione del loro operare. Se alcune barbare nazioni pensarono diversamente; mancò loro quella adequata idea del naturale diritto, che a noi somministrano le evangeliche dottrine. Penetrò questa verità il celebre Medico SALIO, di cui quì trascriviamo la sentenza, perchè merita assolutamente di essere da noi registrata. Scrive egli che uccidere il feto per salvare la madre, *hoc facinus est impium, scilicet, velle viventem foetum interficere, abortum curando; quod jurejurando Hippocrates obstrinxit se nunquam facturum; cum tamen gentilis esset, nec Dei praecepta novisset . . . si Greci et Arabes descripsere remedia foetum interficientia, hoc ab illis factum fuit; quia legem nostram vel non observarunt, vel non perfecte cognoverunt*. SALIUS de morb. particular. lib. 3. fen, XXI. tract. II. cap VIII.

(a) *Omnium muscolos ipsius abdominis posse absque pe-*

e vari felici successi pronunciò, che l'Isterotomotocia era valevole a porre in salvo due individui. Egli la pose corragiosamente in pratica; fu tentata da altri moltissimi in appresso (*a*); ed è oggi in uso per lo più con prospero evento.

§ 348. L'origine di questa operazione è tanta più oscura, quanto più ricercata. Alcuni ne vogliono ripetere l'incominciamento da quelle donne incinte, che seguendo le armate, ed essendo offese amplamente nell'addomine, diedero occasione da far estrarre dalla ferita il feto. Altri ne fanno autore ROUSSET; altri un certo Norcino, denominato NOUFER, il quale la eseguì sopra la propria consorte; e ne fissano l'epoca nel 1500; e quindi sarebbe anteriore a *Rousset*, che visse sul fine del secolo XVI. I moderni finalmente risalgono sino ai tempi di Scipione Africano, sull'autorità di PLINIO insigne naturalista, ed occulatissimo nello scrivere i

---

riculo vitae secari manifestum est . . . quod vulnus, licet valde magnum videatur, ita ut ad dimidii pedis longitudinem fieri posset, statim executo infante ad lougitudinem quatuor vel quinque trasversum digitorum coartatur, imo in dies magis magisque coangustatur. donec uterus, qui elatus erat, plane collabatur. De Histerom. sect. 2. cap. pag. 24. 25.

(*a*) La più diligente raccolta su questa operazione viene fatta da TANARON *Il chir. raccogl. T*. 3. *cap*. 3., il quale riporta 69 operazioni; ed ove rilevasi che vi sono state donne, le quali l'hanno sostenuto chi 2. 3. 5. 6. e chi 7. volte sempre con esito felice.

fatti particolari (*a*), il quale scrisse, che Scipione Africano fu con questa operazione estratto dal ventre materno; onde lo chiama Cesare *a caeso matris utero*. *L' origine delle scoperte, attribuite ai moderni*, è un' opera originale di Ludovico DUTENS, accresciuta di un volume dal traduttore di essa, edita di Napoli nel 1787. In essa non è registrata l' operazione Cesarea, ove si parla della Chirurgia; ma v' ha però menzione del taglio della pietra, ricordato da CELSO. Quindi per l' analogia delle Idee, o per la maggiore interessanza, v' è ragione di credere assai antico parimente il taglio Cesareo. Se la erudizione è piacevole, e forma spesso de' loquaci; la scienza però de' fondamental principj dell' arte, e la somma attenzione nella pratica di essa dona l' onore ai Professori, ed una massima utilità alla Republica.

§ 349. Prima adunque che il Professore si determini alla isterotomotocia, esamini coi principj dell' Ostetricia lo stato della pregnante. Le cagioni valevoli a farlo risolvere, si possono restringere a due classi. La prima di esse ha per oggetto le parti dure del bacino; la seconda le parti genitali della, madre, ed il feto. Rapporto

---

(*a*) *Auspicacius enecta parente gignuntur sicut Scipio Africanus prior natus, primusque Caesarum a caeso matris utero dic us: qua de causa et caesones appellati. Simili modo natus et Manlius, qui Carthaginem cum exercitu intravit.* PLINIUS *Hist .atur. cap. IX. lib. VII.*

alle seconde può acadere, che il bambino sia di un volume eccessivo, mostruoso, che v' abbiano più feti nell' utero congiunti insieme, oppure che il feto siasi aperto un passaggio attraverso la matrice, e sia caduto nel basso-ventre; lo stesso dicasi allorchè il feto ha preso il suo sviluppo in una delle ovaje, o delle tube falloppiane. Si comprende del pari in questa medesima classe l' orificio della matrice scirroso, e la vagina strettissima per motivo di cicatrici (*a*) o scissosità; oppure, benchè caso rimoto, un' ernia dell' utero (*b*).

§ 350. Fra le cagioni di seconda classe, che esigono l' operazione Cesarea, è la pelvi mal conformata, la quale abbia di larghezza nell' ingresso dal promontorio del sacro al pube solo due pollici, e mezzo in più. Presentatasi all' Ostetricante alcuna dell' esposte cagioni § 349, e fatta matura riflessione, dovrà conchiudere, che sebbene quella della seconda classe, riguardanti le parti genitali § 349, persuadono in apparenza l' operazione cesarea; ciò non pertanto dessa

---

(*a*) VATERO *Disser.. de part. caesar.*

(*b*) Una osservazione se ne legge in PALFINO. Ajutando, dice egli, una femmina suo marito a piegare un albero, questo fugge dalle lui mani, e colpì fortemente nell' inguine sinistro della sua consorte. Ingravidatasi ella, l' utero col feto formarono un' ernia alla parte accennata, da dove al termine ordinario fu estratta la creatura per mezzo del taglio Cesareo. *Chir. T. 2. cap. 24.*

sarà eseguita solo senza riparo per le cagioni della prima classe, cioè per il testè indicato diffetto dell' ingresso della pelvi. Imperciocchè se l' ostacolo del parto provenga da alcuna delle parti molli già descritte; può egli sulla moltiplice esperienza giudicare; che quantunque quelle sieno ristrette o callose, pure alla fine succede il parto senza operazione cesarea. All' opposto è questa necessaria; allorchè l' impedimento nasce dalla pessima conformazione della pelvi; poichè questa contro qualunque forza della natura rimarrà sempre stabile, ne mai si rimuoverà punto dal suo grado vizioso.

§ 351. Le cagioni della seconda classe, cioè i difetti delle parti genitali della madre, e del feto non hanno sempre bisogno della Isterotomia; siccome si raccoglie dalle osservazioni di ottimi scrittori. Narra LEVRET (a), che le sole forze della natura hanno superati alcuni ostacoli, come tumori carnosi, scirro ec. posti nella bocca dell' utero, e nella vagina (b), che si credevano

(a) *Art des accouch.* §§ 657. 659.

(b) Presso di SMELLIE v' hanno due osservazioni che fanno sospendere il taglio Cesareo in occorrenza di scirro alla bocca dell' utero, e di callosità nella medesima; giacchè non ostante codeste indisposizioni i parti si ultimarono felicemente. Vedi *T.* 2. *obs. des accouch. rec.* 21. *art* 2. *obs.* 3. 4. -- Soggiunge MULLERO di avere osservato una partoriente liberarsi della sua prole malgrado una obbliterazione quasi totale degli organi genitali. *De coalit. par. genital. epist.* Questo sforzo della

del tutto insuperabili: disse perciò, alcuni pratici ne proposero il taglio cesareo; perchè privi di sode e stabili ragioni. DE LA MOTTE (*a*) vide con sua sorpresa sgravarsi senza alcun presidio dell'arte due partorienti; le quali avevano e l'orificio della matrice, e la vagina oltremmodo anguste e rigide; per esser guarite da un terribile ed accidentale abbrucciamento, che lasciò delle profonde cicatrici. Lo stesso vide VIARDEL in un'altra donna (*b*). Si legge in BARBAUT, che nonostanste la callosità e tumore esistente nell'utero e nella vagina, furono liberate due partorienti, col portare fuori i loro feti per i piedi (*c*), per cui s'incontrò qualche difficoltà (*d*); superata però colla pazienza e delle pratica attenzione.

§. 352. Prosegue BARBAUT a narrare, che SAUMAIN assistendo ad una partoriente, che non

---

natura fu notato assai prima da HARVEO *Exerec. de partu pag.* 345.

(*a*) *Loc. cit. obs.* 345.

(*b*) *Obs. sur les accouch. chap.* V.

(*c*) *Loc. cit. T.* 2. *pag.* 86.

(*d*) Non riuscì così felice il parto, che riporta il Ch. VESPA: imperocchè un notabile tumore follicolato che esisteva tra il col lo della matrice la vagina, e le ossa del bacino; tolse affatto di speranza il Professore a potere estrarre il bambino per i piedi motivo per cui dovette venire al taglio Cesareo. *Tratt. di Ostetr. pag.* 47.

poteva sgravarsi del feto a cagione di un grosso scirro nella vagina, stimò anzi di svellerlo, che fare la cesarea operazione. Felice ne fu l'effetto senza il pericolo di questo taglio (a). BAUDELOCQUE inculca la pratica di BABBAUT, tanto

(a) Incontrando l'Ostetricante qualche tumore notabile nella vagina, come ostacolo al passaggio del feto, e determinandosi alla recisione del tumore insegnata, e praticata da molti Periti; si assicuri primamente del carattere e della natura del tumore; poichè invece di tagliare un ascesso, o di estirpare un tumore scirroso, follicolare od altro, può aprire un'ernia incarcerata nella vagina e formata in gravidanza dalla vescica urinaria, o dalle intestina; come c'insegna la sperienza. LASSUS riferisce un caso simile nel suo trattato *De la medecin. operatoir. chap.* 13. 14., ed anche GARANGEOT *Mem. de l'Accad. de Chir. Tom.* 1. Ciò basti a rendere l'Ostetricante circospetto nel suo giudizio, e molto più nella operazione. Se l'ernia sarà intestinale; praticherà de' suffumigj, iniezioni ammollienti, clisteri replicati, e tenterà colla debita pressione di rispengere il tutto al suo luogo. Seppoi l'ernia sarà fatta dalla vescica; si procurerà di vuotarla col catetere, in caso contrario giova, dice il prelodato LASSUS, la punzione eseguita nella vagina. Può darsi ancora, che la vescica contenga una pietra, e che questa avanzatasi nella vagina insieme colla testa sia cagione, che il feto non possa nascere; in questa contingenza non potendosi respingere e l'una e l'altra, che è il migliore partito, si praticherà una incisione sul tumore per dare esito alla pietra. BAUDELOCQUE *Art des accouch. T.* 2. §. 1867.

più facilmente se lo scirro avrà una base piccola, formante un gambo (*a*). In somma più si scorrono i trattati di Ostetricia più si rileva, che rarissimi sono stati quei casi di malattie e difformità nelle parti genitali, per cui si è dovuto ricorrere alla operazione cesarea. Eccone degli altri esempi. PUGH appena ebbe estirparto un tumore cistico, che era abbarbicato alla bocca della matrice, tosto nacque il feto (*b*). DE LA MOTTE (*c*) parimente fece partorire una donna, la di cui vagina, attesa la guarigione di piaghe, erasi resa così angusta, che non ammetteva il più piccolo stiletto. Egli dopo avere introdotto un dito nell'ano della partoriente, con un bistorino divise, ed aprì la deforme vagina in più parti, portando via molta callosità (*d*): amplia-

(*a*) *Loc. cit.* §. 1862.

(*b*) *Art obstetric. Tract. pag.* 121.

(*c*) *Loc. cit obs.* 343 --- ad esempio di questo gran pratico, BARBAUT liberò ancor lui una partoriente, che per la callosità della vagina non poteva sgravarsi. *Loc. cit. pag.* 76. --- Ved. ancle il *jour. encyclop. Decembr.* 1764. *n.* 150. --- GUILLEMEAU *de l'Heur. accouch. livr.* 2. *chap.* 10.

(*d*) La strettezza della vagina può essere *accidentale*, e *naturale*. Quando é *naturale*, ordinariamente il parto, sebbene tardo succede senza grave disordine. *Ved. il* §. 132. *e sue note*. Ma quando poi è *accidentale*, cioè quando la strettezza della vagina fu prodotta dalla guarigione di tumori, ferite, piaghe etc., il parto ossia il pas-

to così il passaggio, non tardò il feto molto di venire alla luce vivo, e robusto. Non senza motivo energicamente raccomanda MESNARD, che in simili svantaggiosi incontri il Perito si decida

---

saggio del feto cagiona deformi lacerazioni, giungendo talvolta nell' atto, che la testa è per uscire dal seno pudendo, ad estendersi l o strappo sino all' intestino retto; per cui esso rimane inugualmente aperto. E questo pericolo avviene tanto più facilmente, quanto il parto è impetuoso, suscitandosi contemporaneamente una forte emorragia. Ved. DE LA MOTTE *Inc. cit. obs.* 344. --- BARBAUT riporta due osservazioni su due giovani, le quali erano mestruate per l' ano, perchè mancava loro l' apertura vaginale. Desse nonostante rimasero incinte, e partorirono a suo tempo per l' ano. Ad una accadde una lacerazione sino al meato urinario; ed all' altra fu necessaria una incisione nel davanti affinchè il parto succedesse *loc. cit. T.* 1. *pag.* 59. Si legga LUIS *de mulliebr. disposit.*, CHAPMAN *migl. dell' arte Ostetr.* ------ *Memoir. de l' Accad. Royal. de Sciens. de paris ann* 1702.

La vagina, ed il retto lacerati si devono curare in modo, che non nasca impedimento ai futuri parti. Se accada il più terribile fenomeno dell' emorragia, subito le *compresse*, intrise in acque stitiche, si applichino alla sorgente del sangue. Semmai si vedesse zampillare da un vaso arterioso, meglio sarà che se ne faccia la convenevole allacciatura. Per rimarginare la lacerazione delle parti, è necessaria la *sutura* in tutta la sua estensione, dopo che sieno bene asterse le labbra della ferita. Questo è l' unico rimedio al caso presente. Ved. MESNARD. *loc. cit. pag* 333. ---- LE MOINE *in Burton* T. 2. *nota* 138, così eseguì felicemente il pratico DE LA

piuttosto per il taglio della callosità (*a*), massime della bocca dell' utero, che per la Isterotomotocia (*b*).

§. 353. Non tutti i casi di mostruosità de' feti ancora, massime se sieno congiunti per qualche

---

MOTTE *loc. cit. abs-* 405. ---- TIMEO *Cas. medic. lib.* 3 *de morb. mul. cas. XXXI.*, e così si libererà la donna dalla fastidiosa e ributtante fistola stercorale. E' duopo, che in tutto il tempo della cura la paziente giaccia di lato; affinchè i *lochj* non facciano remora, e non passino attraverso del lacerato ano. Si praticheranno ogni giorno de' clisteri di acqua d' orzo, o di malva e miele semplice, per evitare che le feccie non alterino la piaga, o non la riaprano collo sviluppo de' flati, e col farsi concrete e figurate, per cui siavi bisogno de' sforzi per renderle. In ultimo si terrà stabilmente nella vagina un adattato e convenevole pessario cilindrico, ma vuoto; acciocchè nel tempo, che concede un libero scolo ai ripurghi, tenga lontana la vagina da deformi ed anguste cicatrici.

(*a*) *Loc. cit. pag.* 300.

(*b*) Animato LAUVERJAT da questi fatti, ed autorizzato dalla sua propria esperienza, ci pone innanzi una operazione, che egli chiama *cesarea vaginale*, a fine soltanto di dividere il collo dell' utero quando esso è duro, scirroso, ed incapace a dilatarsi. *Nouvell. metod. de pratiq. l' operat. Cesarien.* Questa operazione con tutto fondamento si debbe sempre anteporre al taglio Cesaseo, allorchè l' impossibilità del parto deriva unicamente dai vizi della bocca dell' utero, e non da quelli della pelvi.

attacco carnoso, richedono il taglio cesareo da molti Ostetricanti consigliato. Imperocchè o vi rimedia la natura, ovvero l'arte con una operazione assai meno pericolosa dell'accennato taglio cesareo. Il ROEDERER (a) scrive, che se il mezzo di unione de' due bambini sia leggiero; può essere, che la natura stessa nello sforzare il parto, produca una lacerazione del medesimo, e che i feti nascano l'uno presso dell'altro. Anzi il PLENCK asserisce di aver veduto sortire delle creature congiunte nel dorso, e nel petto naturalmente (b). L'ajuto poi, che si debbe sperare dall'arte, può essere diverso. Lo SMELLIE dice di essere accaduto, che tirando un sol feto dai piedi, succeda il dilaceramento di quella unione, che mantiene uniti i bambini. E quando ciò non si effettuasse, prosegue a dire, l'Ostetricante insinuerà con attenzione la mano nell' utero per esaminare di quale natura e forza sia l'attacco; indi colla lunga cessoja procurerà di tagliarlo, e quindi estrarre i bambini (c), uno

---

(a) *Elem. de l'art des accouch. pag.* 569. 570.

(b) *Elem. di Ostetric. pag.* 177 Simili casi sono registrati presso le *M. C. M. Ph. G. A. J. dec.* 2. *anno* 8, *obs.* 145., *et ann.* 3. *obs.* 90. *ann* 9, *ob.* 134. -- RICARD *Journ. de med. par le Roux vol.* 39. *pag.* 405. -- un feto nato con due teste *M. C. M. Ph. S. J. dec.* 2 *ann.* 3. *obs.* 296 -- VALLE *Oper. di Ostetr. T.* 2. *cap. XXVII.* -- *Acta F. M. A. C. L. C. vol. IV.* VIRDUNG *obs.* 76.

(c) Se l'unione de' feti non è tanta considerabile,

dopo l'altro: finalmente lo SMELLIE conchiude di fare l' embriotomia, qualora l' accennata separazione riesca impraticabile (*a*); del qual parere è ancora l'HEISTERO (*b*).

§. 354. Da ciò che sinora dicemmo sulle cagioni dell' operazione cesarea, si raccoglie che la sola ed unica, per cui si debbe irreparabilmente usare, è la pessima conformazione della pelvi. Si premetta però sempre un prudente consulto di accreditati, e dotti Professori di Ostetricia (*c*).

---

dice BER HULLESHIM; si può tagliare, massime ses i feti fossero morti. *Gemell. infant. abdom. connect. brevi Histor, pag.* 7. -- Questa operazione si può anche eseguire con un bacino la di cui superficie interna sia tagliente. ed una idea di ciò se ne può raccogliere in MAURICEAU T. 1. Tav. 27. lett. D. oppure si può sceglierò il bisturino ditale di ROEDERER, Ved. STEIN *Art Ostet. T.* 2. *tom.* 4. *pag.* 2.

(*a*) *Trait. des accouch. T.* 1. *pag.* 396.

(*b*) *In hoc casu quia hujusmodi monstra plerumque non sunt vitalia aut superstitia, sed ut plurimum non nisi horrida, et inutilia terrae pondera, mea sententia, matri potius parcendum, et faetum monstrosum ferramentis aut alia quacumque ratione id commodissime fieri potest, extraendum esse existimo*. Instit. Chir. par. 2. 1. sect. v. cap. 113. art. 16.

(*c*) *Ita suadente medico, postulante matre, consentiente marito, approbantibus indicantibus, nec ullo vehementer obstante contraindicantium Hysterotomotochia matris foetusque juxta conservandi gratia instituitur*. BECKERI Tract. med. legal. §. XLVI.

Dessa operazione peraltro si eseguirà quando la madre sia in grado ed in forze di sostenerla, ed il feto sia vivente (a); avvegnachè se fosse estinto, la ragione insegna, doversi allora ricorrere all' embriotomia. Seppoi fosse tale l' angustia dell' ingresso della pelvi (b), che non oltrepassasse un pollice, o poche linee; in tale caso il taglio cesareo è indispensabile ancora per il bambino estinto.

§. 355. Ci rimane a dire del luogo del basso-ventre, in cui si debba fare l' operazione cesarea, della maniera con cui eseguirla, e delle providenze da usarsi dopo di essa. Ma prima a noi sia lecito di accennare, ciò che dissero alcuni Ostetricanti nell' intraprendere l' Isterotomia sul-

---

(a) *Hysterotomotochia necessaria quoque videtur ubi foetus et mater vivunt, nec a se invicem alio modo liberari valent seu matris seu foetus culpa hoc pariter contingat.* DOLEUS de utèr. morb. pag. 370. -- Ioh. SCULTET *Armament. Chir. p.* 1. *Tab.* 42. *pag.* 96.

(b) DEVENTER vide una pelvi larga due dita, *Ars. Obstetr.* ---- MAURICEAU lo stesso T. 2. *oss.* 26. ---- Nel tesoro anatomico di HUNTER, riporta PLENCK, vi sono de' bacini; che nel distretto superiore sono larghi chi un pollice $\frac{3}{4}$ ed un terzo 15 $\frac{1}{2}$ linee. In *SMELLIE* leggesi una osservazione di una partoriente, la quale non poteva sgravarsi per difetto del coccige. Questo erasi portato in modo verso al pube, che lasciava uno spazio di due dita. Si dovette fare il parto Cesareo; sebbene il feto fosse trapassato. T. 3. *rec.* 39. *obs.* 3.

la linea bianca, per rilevarne di poi il primo che la praticò. BAUDELOCQUE (a) dà l' onore della proposta a PLATNER, e quello della felice esecuzione a GUENIN. Questa gloria però è pretesa per piccoli motivi da DELEURYE, che la esercitò felicemente in Parigi. Gli anzidetti Scrittori saggiamente consigliano di tagliare il basso-ventre in quello spazio formato dai muscoli retti e la linea bianca; e DELEURYE vuole dopo la sua esperienza, che si apra la detta cavità immediatamente sulla linea medesima. Siccome la diversità, così il merito di esso sarebbe al più di qualche linea.

§. 356. Se vogliamo poi rigorosamente esaminare a chi si debba il vanto di avere praticato il taglio cesareo sulla linea bianca, vedremo con DE LA MOTTE, che non si appartiene a veruno dei rammemorati Professori §. 255. Fu egli chiamato nel mese di marzo dell' anno 1704. a soccorrere una infelice partoriente, che non si poteva sgravare; ma appena giunto nella di lei casa, vide che un chirurgo aveva già eseguito il taglio cesareo *nel centro della linea bianca* (b). La paziente guarì perfettamente contro ogni aspettazione di DE LA MOTTE; imperocchè egli era di sentimento, che il detto taglio fosse as-

(a) *Loc. cit. T.* 2. §. 1983.

(b) *Trait. compl. des accouch. resl. sur l' operat. Cesar. pag.* 506.

sai più mortale, che l'altro eseguito in un lato dell' addomine (*a*). E perchè non ci sarà permesso ora di asserire, che l'origine della cesarea operazione sulla linea bianca, è come quella della sinfiseotomia? L' inventore di questa non fu SIGAULT, ma PINEAU, il quale, come dicemmo § 336, ne parlò il primo duecento anni avanti; così adunque diremo del taglio sulla linea bianca, che non è da ascriversi, come a primi inventori a PLATNER, GUENIN, e a DELEURYE; ma bensì al chirurgo di cui parla DE LA MOTTE, dal qual fatto ragionevolmente si può inferire, che quegli abbiano preso ed il coraggio, e la norma.

§ 357. Veniamo ora all' apparecchio, che deve sempre allestirsi prima di ogni altra cosa. Questo consiste nell' avere pronti due bistorini, l'uno di punta ottusa, e l'altro di taglio convesso; varj aghi grandi e curvi muniti di filo incerato; ed infilati a due a due; una pinzetta sottili; una cesoja; una sciringa; varie spugne fine, un vaso di acqua pura, altro con aceto o di acqua spiritosa; una toronda un poco grossa e legata ad un filo; molti piumacciuoli bislunghi; filaccia, ed una fascia ventrale. Il tutto apparecchiato, e previa qualche sanguigna alla paziente, si porra la medesima in un letto guarnito di doppie traverse, quan-

(*b*) Queste osservazioni §§. 355. 656 sono sufficienti a persuadere, alcuni odierni Professori, che chiamano il taglio cesareo sulla linea bianca fatalissimo. Gli eventi felicissimi, sono fatti, che non soffrono sottigliezze metafisiche incontrario,

to stretto altrettanto comodo, e collocato in mezzo della camera; perchè l' operatore possa agire comodamente, e gli assistenti possano essergli più dappresso.

§ 358. Il fissato luogo della linea bianca per l' incisione cesarea non può essere più idoneo, e per ogni ragione è preferibile al taglio laterale (*a*) del basso ventre (*b*). Imperocchè aprendo questa cavità nel suo mezzo, non s' interessano i muscoli; ma solamente gl' integumenti e l' insensibile pinguedine. All' opposto praticandosi l' isterotomotocia lateralmente, non si possono scansare tre piani de' muscoli, che sono gli obbbliqui ascendente, discendente e trasversale, oltre anche le arterie ipogastriche (*c*); per cui chi non comprende qual dolore

---

(*a*) Si può eccettuare un de' casi della gravidanza estrauterina, cioè la tubale, per questa si aprirà il basso-ventre in quel luogo, ove esiste il feto.

(*b*) Non solo presso gli Ostetricanti tanto antichi, che moderni è controversa l' opinione circa il sito ove debbe aprirsi il basso ventre; ma ancosa è stato discrepante il parere intorno alla figura del taglio. PEU lo vuole a forma di mezza luna *pratiq. des accouch pag.* 317. così anche DE LA MOTTE *loc. cit. refl. obs.* 339. Altri credettero di farlo obbliquamente, e taluni altri trasversalmente. Ved. BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 1980. (a).

(*c*) JOHNSON loda il taglio cesareo nella linea bianca. *Hac enim ratione nonnulli rami arteriae hypogastricae vitatur, nec intestina in operatione ipsa erumpunt, et bo-*

ne provi la misera genitrice, ed a quali pericoli sia esposta? Per questa apertura anteriore, secondo BAUDELOCQUE, si divide la matrice nel suo mezzo, e le di lei fibre longitudinalmente; di modo che la sua ferita dopo l' operazione si ristringe assai meglio (*a*). In oltre il taglio anteriore lascia immuni anche i vasi maggiori della matrice, la tuba ed il legamento rotondo; le quali parti sarebbono offese se l' addomine si aprisse in un lato e per conseguenza l' utero ancora. Quindi lo stesso BAUDELOCQUE soggiunge, che il taglio larerale diviene fecondo di molti accidenti (*b*).

---

staculum faciunt. Nov. artis obstetr. system. pag. 303.

(*a*) *Loc. cit.* §. 1982. Questi riporta, che nell' apertura di un cadavere di una donna operata col taglio cesareo nel lato del basso-ventre, si rinvenne una porzione d' intestino impegnato, e strozzato nella ferita della matrice.

(*b*) Consultando il Sig. LAUVERJAT più gli antichi, che i moderni Ostetricanti sull' operazione Cesarea, pensò di fissarne una affatto nuova, tanto circa il sito del basso-ventre d' aprirsi, quanto alla direzione del taglio. Consiglia egli d' imprimere nell' addomine un taglio trasversale, lungo cinque pollici più o meno, incominciandolo dall' orlo esterno del muscolo retto per andare verso la spina sotto le coste mendose, regolato dal fondo dell' utero, secondo che esso ne è più o meno allontanato. La stessa direzione vuole che si dia al taglio, che si dee fare sulla matrice etc. *Novell. method.*

§. 359. Stabilito pertanto il luogo ove debbe eseguirsi la recisione del basso-ventre, e convinto l'Ostetricante della necessità di doverla fare, prima egli avvertirà, che la gravida abbia le vescica orinaria priva affatto del suo escremento. Collocata di poi la paziente sul letto §. 357., le si distenderanno le gambe; indi oltre gli assistenti occupati a tenerla ferma, da due altri si farà fissare la matrice, uno coll' adattare ambedue le mani ne' lati dell' addomine, e l'altro una soltanto sopra l'ombellico, in maniera che non abbiano a recare impedimento veruno all' Ostetricante, il quale sarà situato al lato destro della partoriente. Egli dopo avere segnato coll' inchiostro (*a*) il sito preciso, che ha da incidere, marcando bene il principio, la direzione ed il fine, darà di piglio al bistorino di taglio convesso (*b*). Con questo

---

de pratiq. l' operat. Cesarien. Ma questa operazione non è piena de' scogli i più perniciosi di quella eseguita, nò nella linea bianca, ma nel lato dell' addomine? Mi appello ai veri conoscitori dell' Arte Ostetricia. Finora la suddetta operazione è riposta in quel profondo silenzio, in cui giace, e giacerà sempre la nuova maniera di praticare la sinfiseotomia, propostaci da AITKEN, di cui noi riportammo in una nota del § 345.

(*a*) MELLI *la Comm. Levatric. lib.* 4. *cap.* 4. -- RULEAU *Trait. de l' operat. Cesarien*,

(*b*) Due particolari coltelli per eseguire questo taglio si vedono in STEIN. Uno denominato bistorino incisore, e l' altro dilatatore *Art. Ostetr. T.* 2. *Tav.* 6. *fig.* 3. 4.

l' operatore, sbandita per un momento ogni compassione, ma assistito da una fermezza ragionata, dividerà gl' integumenti sino alla linea alba, incominciando sotto l' ombellico, per terminare due in tre pollici sopra il pube. Successivamente praticherà con attenzione un' apertura sotto l' angolo superiore della ferita, per penetrare nella cavità addominale, a solo oggetto d' introdurvi l' indice ed il medio della sinistra. Con questi l' operatore solleverà gl' inviluppi della detta cavità dalla matrice, e discosterà insieme le stesse labbra della ferita a misura, che continuerà a tagliare il sacco del peritoneo dal di dentro al di fuori col bistorino di punta ottusa sino al luogo delineato. In questo frattempo raccomanderà a quell' assistente, che tiene le mani ne' lati del basso-ventre, che aumenti la pressione affine d' impedire, che non escano le intestina.

§. 360. Ultimata l' apertura della cavità addominale, l' altro assistente che tiene la mano sopra l' ombellico, aumenterà la pressione per obbligare il fondo dell' utero a presentarsi all' esterno della ferita, poichè da esso devesi incominciare la incisione. Abbenchè sieno insorte su di ciò delle gravi questioni, volendo più Ostetricanti che il fondo della matrice rimanga illeso, ciò non ostante la ragione e l' esperienza ci persuadono diversamente; perciò noi seguiremo sempre la prima opinione, per cui si deve recidere il fondo dell' utero, e lasciare intatto il suo collo. Ottima

sono la ragioni di DELEURYE (*a*), e BAULELOCQUE. Quest' ultimo così parla. „ Conviene „ aprire la matrice nell' alto dalla sua parte ante- „ riore, quasi nel centro del suo fondo, e non „ mai nella sua parte inferiore (*b*). Col dividere „ l' utero nelle sua parte inferiore si prepara una „ facile strada ai lochj, acciò questi si difondano „ nella cavità del basso-ventre; perchè la cavità „ del corpo dell' utero, il quale serve come di ri- „ cettacolo ai detti lochj, rimane quasi intiero, e „ trovasi sopra dell' incisione che non sembra es- „ sere stata fatta nel luogo più declive, che per „ loro grondaja. Questa incisione conservando in „ oltre dopo l' operazione più larghezza che l' ori- „ ficio stesso della matrice, e facendo poco osta- „ colo al passaggio de' lochi, favorisce ancora la „ loro effusione. Ma peraltro nell' aprire l' utero „ vicino al suo fondo, e la parte inferiore della „ sua cavità lasciandola illesa, dessa fa le veci „ di un comodo ricettacolo ai lochj, a proporzio- „ ne che si segregano dai vasi uterini, e quindi „ li tiene pronti acciò prendano la strada per il „ collo del medesimo utero, e non per la cavità „ dell' addomine (a).

§. 361. Presentatasi una buona parte del fondo della matrice, quasi al di fuori della ferita esterna, il Professore col coltello di taglio convesso

(*a*) *Trait. des aceonch.* § 883.
(*b*) *Loc. cit.* § 1991.

praticherà una incisione su di esso fondo (*a*), profondandola sino alle membrane del feto. Queste saranno aperte con attenzione, sicchè non si offenda il sotto posto feto; per essa ferita insinuerà il Perito l'indice ed il medio, ed in mezzo di essi portato il bistorino di punta ottusa, proseguirà a tagliare la matrice dal di dentro al di fuori, siccome si disse parlando del taglio esterno §. 359. La lunghezza di questa apertura sarà relativa al volume del bambino, che d'ordinario non oltre passa cinque, ed al più sei pollici. Scuoperto il feto, l'Ostetricante farà inflettere tosto alla donna le cosce, affine di facilitare la sua estrazione dall'utero, e per ottener ciò, si prenderà il bambino per i piedi, che non si presenti alla apertura colla testa.

(*a*) Scrive il Ch. MONTEGGIA, che un feto uscito fuori dell'utero, in occasione di una sua lacerazione, si portò tutto in avanti a voltare il dorso contro i muscoli addominali; dal che ne venne che essendo morta la donna col feto nel ventre, il giovane chirurgo incaricato di far il taglio Cesareo, essendoglisi presentato, appena fatta l'apertura del ventre, un corpo molle e convesso, egli lo prese l'utero, e vi fece sopra il solito taglio, finchè per ultimo, si avvide di aver tagliato sul feto. Anzi in uno di questi casi fu sì grande lo sbaglio, e la cecità dell'operatore, che avendo tagliato sulla natica destra del feto e prolungato il taglio al di sopra della cresta dell'ileo, penetrò ivi nel ventre del feto, credendo entrare nella cavità dell'utero, fino a che ne vide uscire le intestina. *Osser. prelim. preced. l' Aro. Ostetric. di* STEIN pag. XX.

§. 362. Dopo di ciò si deve sbarbicare la placenta, trarla fuori; ed insieme ogni altro corpo estraneo che possa essere raccolto dentro la cavità uterina. Solleciterà questa a corrugarsi ed a restringersi, qualora la vedesse tarda a ciò fare, ed il mezzo opportuno sarà lo sbruffarci dentro dell' aceto o altro fluido spiritoso. Questa ultima attenzione è sopramodo importante; avvegnachè si viene in primo luogo a minorare; ed anzi ad evitare l' ulteriore emorragia uterina (*a*): secondo ad impicciolire la ferita, la quale non essendo bene ristretta, vi sarebbe il pericolo, che porzione delle intestina penetrassero nella cavità dell' utero. Quella allora provocando questa a corrugarsi; desse intestina ne rimarranno strozzate, sicchè l' infelice donna ne anderà a soccombere. Previa questa importante diligenza l' Ostetricante, avanti di passare alla cura della ferita esterna ossia dell' addomine, renderà libera la cavità del medesimo addomine da ogni umore ivi raccolto, assorbendolo colle spugne fine e riscaldate in qualche acqua vulneraria. Così ancora toglierà colle mani ogni altro corpo estraneo, massime i grumi di sangue che si saranno formati nel tempo dell' operazione. Con queste maniere si terranno lontani molti ac-

---

(*a*) *Uteri gravidi vulnus ab ipsa uteri contractione arctatur; quare sanguinis fluxus cessat, atque ad consolidationem vulnus disponitur* ROEDERER elem. art. obst. §. 781.

cidenri, che potrebbero rendere dubbia la desiderata guarigione (*b*).

(*a*) L' operazione cesarea nella gravida morta è da farsi colla stessa avvedutezza che nella vivente; poichè si videro delle partorienti credute morte, che dopo l' operazione diedero segni patenti di vita. Così avvenne a VESALIO ved. ADAMI *le vit. de' Medic.* Perciò scrisse ROEDERER, che se l' operatore si comporterà in questa guisa non ne sarà pentito: *neque etiam descriptae cautelae in mortua matre negligi debent. Quando gravius forsan deliquium mortem simulavit, materque reviviscit, operationem caute processisse minime penitebit*. Loc. cit. § 783. L' occulatissimo Senato Veneto vietò, che l' isterotomia si eseguisca in croce, tutto che le gravide fossero trapassate. Ved. MELLI *loc. cit.* RIGODEAUX vedendo una partoriente da due creduta estinta, non essere priva di calore, nè di arrendevolezza nelle sue estremità, la esplorò avanti di aprire: e scorgendo l' orificio dell' utero apertissimo, e la borsa delle acque ben formata tentò il parto per le vie naturali, tirando il feto dai piedi, ed il bambino dopo qualche cura prestatagli, ritornò in vita. Seppe di poi che la madre ancora rinvenne due ore dopo la sua partenza. Ved. BAUDELOCQUE *loc. cit. T.* 2. § 1972. Se egli avesse in tali circostanze aperto l' addomine e massime in croce, avrebbe egli salvata a codesti infelici la vita? Perciò soggiunge BAUDELOCQUE, che se una gravida estinta avesse disposizioni così favorevoli al parto come le poco fa accennate, si dovrebbe preferire l' estrazione del feto per le vie naturali al taglio Cesareo. *Loc. cit.* § 1973. GUILLEMEAU vuole, che quando l' Ostetricante opera questo taglio, una Levatrice tenga aperta la vagina,

§. 363. Lasciato alle forzè della natura il risanamento dell' utero (*a*), l' Ostetricante pensi solo alla cura dell' esterna ferita. Per questa proposero alcuni unicamente la fasciatura ed altri la sutura secca. L' una e l' altra possono essere confutate. La prima, perchè a mantenere stabilmente a mutuo contatto le labbra della grande ferita dell' ad-

---

acciocchè, per l' aria che penetra nell' utero, il feto respiri. HEISTERO, crede ciò inutile. Eppure se la bocca dell' utero é aperta e la borsa delle acque lacerata, tale diligenza potrebbe essere al feto pericolante assai più vantaggiosa, che il taglio Cesareo, per la prima respirazione. E se ciò è vero perchè non aprire, potendosi, l' involucri del feto prima di operare sulla estinta pregnante?

Ogni legge umana d' ordinario nasce da un disordine. Uno fortissimo fra gli altri fu quello di seppellire le gravide estinte co' loro feti; per cui gli antichi Romani, sebbene gentili ne fissarono una detta *Regia*, e che in oggi si chiama legge *Cristiana e Divina*, colla quale vietarono sotto pena di morte il sotterrare la pregnante defunta, se prima non fosse liberata dal suo feto. Ed in vero presso NYNMANNI si legge, che una donna morta e seppellita gravida, fù ritrovata dippoi col fanciullo nelle braccia; ed essendo state altre così sepellite, furono intesi nei sepolcri i vagiti dei loro feti. *De vit. Faet. in uter. pag.* 33. Lo stesso leggesi ancora in A REIES *Campus Flysius quaest.* 59. 11.

(*a*) *Uterus sibi ipsi relinquitur . . . sponte coalescit.* ASTRUC *De Med. Oper. Caesar. confic. Art.* 1. *pag.* 79. -- Vedete il § 122. nota (c).

domine, e ad impedire l'esito delle intestina, si esige un stringimento non picciolo; ciò impedirebbe il libero scolo delle impurità raccolte e rimaste nel basso-ventre, angustiarebbe soverchiamente l'utero; che non potendo liberamente tramandare i suoi ripurghi, darebbe luogo ai più gravi accidenti §. 187. La seconda ossia la sutura secca non è opportuna, perchè potendosi pel calore del luogo liquefarsi il ceroto adesivo, o distaccarsi per l'esito continuo degli umori, che sorgono dalla cavità addominale, ne verrebbe una disunione della ferita, e per ciò l'esito delle intestina. Questa sutura secca avrà luogo soltanto alla fine della cura; cioè subito dopo che i fili, con cui è stata fatta la sutura cruenta, si sieno disfatti, o tagliati, acciocchè la labbra della ferita recentemente, o non interamente saldate non vengano riaperte.

§. 364. Pertanto dai più celebri Periti si è prescritta la sutura interrotta (a), per produrre un buon effetto; e codesta si usa in tutte le grandi ferite nel basso-ventre. Affinchè però il filo non abbia a tagliare le labbra della ferita ed essere causa di gran dolore, il Professore appianerà i fili incerati a modo di fetuccia, e adatterà ai la-

(a) Si consultino su di ciò DIONIS *des operat. demostr.* 2. *pag.* 94. -- HEISTERO *loc. cit. pag.* 92. -- SHARP *Tratt. dell' operat. pag.* 62. -- BELTRANDI *Tratt. delle operaz.* 1, pag. 18. BELL *Instit. di Chir.* Sez. XII. cap. 36. § 3.

ti dell' addomine de' piumacciuoli bislunghi, retti da una fascia, tendente ad allontanare l' accennato disordine. Si dovranno però riunire i due terzi superiori della ferita; e lasciare nel basso una sufficiente apertura, dalla quale possa senza impedimento uscire qualche eterogeneo umore; a cui si faciliterà anche l' esito colla giacitura del lato della donna (a), e colle opportune injezioni; da continuarsi sino che cessano a colare le materie; ed affinchè queste continuino a colare, nella suddetta apertura si terrà una toronda.

§. 365. La giacitura di fianco parimente cospirà ad una più pronta coalizazione della ferita. Stando la paziente così disposta, quel lato del basso-ventre, su di cui si appoggia, rimane compresso dal basso all' alto; sicchè il labbro della ferita va ad incontrare l' altro, che per la propria gravità si porta dall' alto al basso. Quindi la sutura nodosa, che tiene a mutuo contatto le labbra della ferita, non apporta alcun danno; e queste labbra rimangano stabilmente nello stato medesimo, ed inoltre ajutate a mantenersi fisse nel loro combaciamento dai suddetti piumacciuoli laterali e dalla fascia ventrale, verrà fatta con più prontezza la perfetta unione e saldamento; vantaggi che non si otterebbero, se la paziente decombesse supina nel letto.

(a) *Sita declivi ipsa aegra humorum lapsum et efflu-xum juvet*. ROEDERER loc. cit. § 782. 16.

§. 366. Avanti di fasciare il basso-ventre si porrà lungo la ferita una fetuccia di tela sottile, intrisa nella chiara di vuovo, bene sbattuta coll' acqua vulneraria, ed un omento di castratto per tutto l' addomine onde tenere in cedenza ed evitare con tutta l' efficacia il pericolo dell' infiammazione; unico scoglio che deve temersi dopo l' emorragia. Codesta specie di medicatura si anderà reiterando più fiate al giorno, a norma che gemerà la ferita, e che l' apparato sarà bagnato, e meno se ne avrà bisogno, se i ripurghi uterini avranno preso il libero loro corso per la via ordinaria. Perciò se i detti ripurghi sono scarsi, o tardano a scorrere, sollecitamente si faranno continue injezioni ammollienti, e narcotiche insieme §. 187. per la vagina, sino a bagnare la bocca dell' utero; con tal mezzo si è veduto promovers dall' utero medesimo grumi di sangue, e cessare de' cattivi sintomi, che tenevano in molta angoscia la misera puerpera, ed in gran timore il curante Professore.

§ 367. Di un eguale impegno debbe essere per l' Ostetricante il trattare la cura interna, dalla quale molto dipende l' esito felice della guarigione. S' incomicierà da una dieta (*a*) rigorosa,

---

(*a*) *Consistit haec* (la dieta) *in recta victus, sub quo cibus et potus includuntur, administratione QUANTITATIS, QUALITATIS, TEMPORIS MODI ORDINIS. QUE ratione circumscripta*. L. SCHROCKIUS *dissert. inaug. de Bulimo Cap. XV*.

quasi al punto d' inedia, dando alla paziente soli brodi. Le si faranno dell' emissioni di sangue misurate sul temperamento della medesima, sulle di lei forze, e sull' intensità de' sintomi. Le bibite più comuni sieno quelle raccomandate al § 160; mentre le bibite teiformi sono di una grande efficacia in questi casi. Nè deve omettersi una congrua, e larga posizione talmente ed oppiata, che molto può calmare il sistema nervino, e perciò anche il dolore, la febbre, e può dare la quiete alla macchina tutta, la quale nelle grandi ferite, e nelle gravi operazioni soffre oltremmodo.

§ 368. Di un gran peso sarà per la perfetta guarigione della ferita esterna il promovere con adattati clisteri le dejezioni alvine costipate; appunto per evitare qualunque sforzo, che fosse obbligata la puerpera di far per renderle; la quale attenzione si avrà specialmente ne' primi giorni. Dileguato il pericolo della infiammazione si dovrebbe, oltre i consueti ristori ed il graduato alimento, somministrare alla donna una leggera bollitura di china, come soggiunge SMELLIE, a fine di ristituire le forze alla macchina estremamente indebolita, e massimamente allo stomaco. Per ultimo si farà tenere per qualche tempo alla donna una fascia ventrale, con un lungo pumacciuolo sulla parte operata; acciò non avvenga in tal luogo uno sfiancamento, e quindi una incomoda ernia ventrale.

CAPITOLO XXVIII.

Dei principj di Religione e di quei dell' Arte Ostetricia, che impongono doveri Cristiani ai Professori dell' una o dell' altra.

§ 369 Dalle cose dette sinora rapporto a tutte le operazioni, che possono accadere ne' parti difficili, si possono facilmente inferire gl' innumerabili e mortali pericoli, cui soggiacciono le misere partorienti. Questa riflessione dee essere presente ad ogni Cristiano o sia Ostetricante ossia una Levatrice, appellata comunemente Mammaua. Debbono questi, prima di accingersi a qualunque manualità disastrosa, parlare con molta prudenza alle partorienti, in modo che realmente entrino in sospetto del pericolo della loro vita, aggiungendo almeno: che essendo esse cristiane, sanno ciò che loro incombe di fare in sì perigliose circostanze. Che se per qualsisia motivo non giudicasse il Professore opportuna cosa il parlare esso stesso, ed insieme vi fossero altre più gravi e capaci persone; sarà debito cristiano del medesimo il fare, che *efficacemente* avvertite ne sieno le partorienti, altrimente dovrà egli personalmente adempire a codesto indispensabile precetto di carità, e di qualche giustizia cristiana. Egli è questo un punto di Teologia, che ignorar non può chiunqne professa il Cristianesimo, ed insieme qualsisia parte rimarchevole della scientifica arte medica o chirurgica. I Professori sono i legittimi giudici de'

pericoli di quelle persone, per salute delle quali sono essi chiamati; e sono nel tempo stesso, in vigore del Cristianesimo, veri fratelli degl' infermi.

§. 370. Qualunque cristiano amante di eterna salute, ne è sempre mai sollecito; ed allora massimamente che sappia di essere in qualche rischio di morte. Deve il Cristiano per il secondo precetto del Decalogo amare il suo prossimo come se stesso; quindi è chiaro il dovere di carità, che obbliga l' Ostetricante a manifestare nella più prudente maniera alle partorienti il pericolo, in cui esse si ritrovano. Ma l'Ostetricante non è chiamato per le medesime senza l' onorata mercede, che a lui per ogni legge è dovuta; perlochè quello certamente sembra ancora un dovere di qualche giustizia. Così ragiona il Cristiano su i principj della religione, senza che sia onorato della laurea di dottore Teologo. Ma taluno da falsi pensieri ingannato suol dire: non è buona politica dell' Ostetricio il dare immediatamente, o con qualche mezzo a certe nobili Signore partorienti quell' avviso, perchè loro è certamente dispiacevolissimo; anzi non è buona condotta medica; alla debole e addolorata partoriente si accresce a dismisura il pericolo, ed il timore. Falsa ragione medica e politica. Incominciamo da quella. Quel caso di sommo timore è rarissimo; e non dispensa il Professore dalla sua comune obbligazione. Primo non vi è femmina che non sappia, quante delle sue simili sieno soggette ne' parti a gravissimi, ed anche all'ul-

timo de'disastri. In oltre ogni maritata civile, mentre è gravida, è sempre per grado pressata dai timori di un infelice parto. Quanto più ella è delicata, e perciò quanto più è nobile, altrettanto maggiormenie per gradi è timida. Egli è un proverbio, anzi un' assioma che quanto è gradatàmente maggiore la previsione di un futuro male, altrettanto è più leggiero il colpo, che se ne aspetta (*a*). Ella è dunque manifesta la conseguenza per le aggravate partorienti, e la falsità della già objettata riflessione. Questa averebbe il suo onore allorchè la notizia di un male gravissimo giugnesse a taluno non aspettata, ed improvisa. E tale non essere quella alle partorienti lo dimostrammo poçanzi coll'esperienza. La lusinga delle medesime di felicemente partorire non estingue mai il timore, che di continuo le combatte. Ma comunque la cosa vada, non è dispensato l'Ostetricante da quel dovere di cui ragionamo. E' tenuto l'uomo cristiano a procurare con tutta l' efficacia più la salute dell' anima, che quella del corpo (*b*).

§. 371. Abbiamo pienamente soddisfatto alla falsa osservazione medica, come essa da noi me-

(*a*) E' notissimo il detto del sommo Ponrefice S. Gregorio il grande *jacula minus feriunt, quae praevidentur*.

(*b*) *Magis debent homini subvenire contra periculum mortis eterna, quam contra periculum mortis temporalis*. S. THOMAS p. 3. q. 63.

ritava. Assai poco evvi da dire sulla ragione politica. Il notissimo spedale de' pazzi forse potrebbe rimediare alla politica medesima. Se andando la Signora accompagnata da un cavaliere, questi vedesse un prossimo pericolo temporale di essa, non avvertito dalla medesima; affè che la politica lo costringerà ad avvisare anche all' improviso la Signora. Il paragone di codesto periglio coll' altro dell' eterna salvezza chiude la bocca a questa razza di micidiali politici. A sì evidenti ragioni pone più fermo suggello la suprema autorità della Chiesa. Benedetto XIII. per mezzo della S. Congregazione del Concilio prescrisse: „ I. che tutti i medici così fisici che Cerusici di „ Roma e di qualunque Città e Diocesi nel primo „ giorno, che visiteranno l' infermo, giacente in „ letto per qualsivoglia infermità (eccetto quando „ fosse podagra o altra indisposizione, che da se „ stessa non ricercasse il letto) debbono primeramente ammonire l' infermo medesimo, perchè „ chiami il medico spirituale, e si confessi sagramentalmente, affinchè curata l' anima si proceda con più salùtevole profitto alla guarigione „ del corpo. " II. Quindi esorta a tale effetto i congiunti i domestici, familiari, e gli amici dell' infermo; e poi III prescrive „ che i medici (suddetti) scorgendo nel secondo giorno non essersi „ l' infermo già confessato, debbano ammonirlo „ di nuovo, e minacciarli, che non ritorneranno „ più a medicarlo, se nel seguente giorno non „ sarà loro presentata la fede della di lui confes-

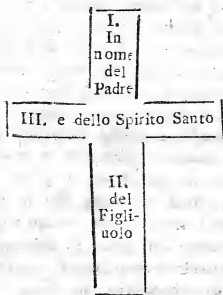
„ sione, sottoscritta dal Confessore. IV. Che ri-
„ tornando nel terzo giorno, e non presentandosi
„ loro la suddetta fede; debbano gli stessi Medi-
„ ci (sotto pena della scomunica maggiore di la-
„ ta sentenza, al sommo Pontefice ed a Vescovi
„ de' luoghi privativamente rispettivamente riser-
„ vata, e di essere inoltre dichiarati perpetuamen-
„ te infami (*que' Signori politici*) dal grado del-
„ la medesima discacciati ed esclusi dal Collegio
„ de' Medici, e puniti anche con pena pecuniaria
„ ad arbitrio) onninamente lasciar di fatto la cu-
„ ra dell' infermo, finchè non costi ad essi col
„ mezzo della fede del Confessore di esser quello
„ già confessato, o che il Parroco, o altro Pa-
„ dre non testifici in iscritto aver egli per qualche
„ motivo conceduto altro determinato tempo a far la
„ di lui confessione: dopo il quale non avuta la detta
„ fede, sieno tenuti sotto le prescritte pene lascia-
„ re novamente la cura “. Questi documenti si ritro-
vano nell' Appendice del Concilio Rom. dell' an-
no 1725. al num. XXVIII. Avverte però il glo-
rioso Benedetto XIV (*a*), „ che se il morbo sia così
„ grave, che senza l' ajuto del Medico sia imminen-
„ te il pericolo della morte, allora può egli lecita-
„ mente proseguire le sue visite, acciocchè, se l' in-
„ fermo risanasse, siavi luogo alla conversione del
„ medesimo; “ e tale potrebbe essere il caso di alcu-
ne partorienti. Sembra che tavolta all' Ostetri-
cante appartenga esercitare la sua arte insieme e

(*a*) *Instit. Ecclesiast.* XXII. *n.* 17.

la scienza teologica; poichè si trova egli nelle congiunture, in cui per mancanza di altre persone debba esortare la partoriente a riconciliarsi con Dio, ed assolutamente giudicare, se il feto sia capace o in qual tempo sia bisognoso di Battessimo, e debba o nò battezzarlo. Ma in realtà tutto primieramente dipende dalla cognizione ostetricia in generale. Il Teologo ha i suoi in questa materia pochissimi e chiarissimi principj; ma egli spesso non può farne uso, non può adattarli ai casi pratici, se acquistato non ha le nostre fisiche *cognizioni*. Non pertanto accenneremo opportunamente i loro principj, e dippoi distenderemo le serie de' fenomeni dei feti nascenti, perchè l' Ostetricante possa all' uopo fare uso de' suddetti principj, ed istruirne le stesse mammane, che talora ne abbisognano (*a*).

(*a*) Siccome il Precettore Ostetricio deve istruire nella sua arte le mammane, onde sieno capaci di conoscere i diversi parti ed i loro opportuni soccorsi; così è peso del Parroco l' ammaestrarle in tutto ciò, che riguarda il modo di somministrare il S. Battesimo in necessità estreme, sì ne' casi certi che ne' dubbj. BENETTI nella sua opera medico-morale ci avverte che *obstetrices plures sunt quae legere ignorant*. Can. 12. Annot. n. 17. pag. 173. Interrogata una Levatrice come battezzasse i feti, rispose. *Io ti battezzo nel nome del mio caro Sant' Antonio*. Basta questo caso per tutti. Chi ha il diritto di matricolare le Levatrici, non dovrà autorizzarle, se prima dal respettivo Parroco non vede l' attestato, che sieno bene istruite su questa importantissima materia. Egli poi dovrà dare i precetti, che sono proprii dell' arte, e che non dipendono dalle cognizioni de' Teologi.

§ 372. Il primo generale principio teologico, che debb' essere noto all' Ostetricante è la *sostanza* del Battesimo, da conferirsi ad un soggetto capace di riceverlo in *qualche* maniera. Il rito sostanziale di questo Sagramento altro è *certo*, ed altro è *dubbio* relativamente al suo effetto; ed il certo soggiace a qualche variazione. Non dobbiamo noi però trattenerci nella ecclesiastica erudizione; mentre ciò non è nostro dipartimento. Dobbiamo soltanto seguire la presente disciplina e permissione della S. Chiesa. Il rito sostanziale e *certo* del suo effetto consiste in tre cose. I. L' Ostetricante ne' casi di estrema necessità debbe ordinariamente infondere sul capo del feto l' acqua naturale, e questo diecsi Battesimo per *infusione*. Se a caso non possa questa usarsi; è lecito l' aspergere della stessa acqua il capo del feto, ovvero injetare sullo stesso capo o su altra parte del feto, non potendosi su la capo medesimo; e può questo appellarsi Battesimo di *aspersione* o d' *injezione*: di questa nel § 375 se ne parlerà. II. L' Ostetricante stesso nel tempo di tutta l' infusione o aspersione, ovvero injezione deve dire le parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, oppure se ne è capace, dovrà dire le latine dalla Chiesa usate; *Ego te baptizo in nomine Patris, Filii, et Spiritus-Sancti*. Il tutto di questo rito è di sostanza necessario alla validità del Sagramento. Quello che segue, è di grave precetto della Chiesa; nè può omettersi senza grave necessità; ed è, che conviene infondere sul capo del feto l' ac-

qua in modo di farvi sul capo, potendo, la forma di croce, e recitare parimente le suddette parole, come le recitiamo facendo noi a noi stessi il segno della Croce, come nella sottopposta figura.

incominciando dal numero I seguendo al II, e terminando al III. infondendo continuatamente l'acqua sul capo del bambino, come si è detto. III. L'Ostetricante poco innanzi o nel tempo stesso, che infonde l'acqua e recita quelle parole, deve avere la volontà di fare ciò, che fa la Chiesa (*a*). L'acqua si domanda la *materia* e le pa-

(a) Non si avvisi l'Ostetricante, e specialmente la Levatrice di praticare quell'indovuto modo di amministrare il S. Battesimo in due; cioè nel tempo che la

role suddette si chiamano la *forma*, e quella volontà si dice *intenzione*.

§. 373. Conviene ora, che divisamente parliamo della *materia* della *forma* e del *soggetto* del Battesimo. La *materia*, come prescrive il Rituale Romano, è l'acqua *naturale*; cioè quella che senza arte ci viene formata dalla natura stessa, e non dagli uomini. Pertanto è valida a questo fine l'acqua piovana, di mare, fiume, di fonte, di pozzo, di cisterna, di neve, di giaccio liquefatto e di qualunque scaturigine naturale o calda o fredda: e poichè *battezzare* significa *lavare* cioè *mundare*, basta che la suddetta acqua, purchè naturale, sia idonea in qualche maniera a mondare, perchè sia segno che il Battesimo ci monda dalla macchia del peccato originale. La *forma* si adopra tal quale la dicemmo di sopra §. 372., quando è certo, che il soggetto sia capace del Battesimo; cioè sia uomo vivente che mostri il capo, su di cui infondere l'acqua. E' però un principio stabilito dal Rituale Romano (*a*), che quando il bambino non mostri il capo, ma solo qualche altra parte di se stesso, ovvero quando è incerto, se sia vivo o se sia uo-

---

mammana proferisce le parole *Io ti battezzo* etc. un'altra donna versasse l'acque; avvegnachè il Battesimo, dice S. TOMMASO, sarebbe invalido, e la ragione si è, perchè nessuna di tali persone si può dire che battezzi 3. *d. q.* 67. *art.* 6. *ad* 3.

(*b*) *Tit.* 2. *cap.* 1. *ann.* 16.

mo (s' intende con questo nome si il maschio , che la femmina) allora si debbono anteporre alla *forma* espressa al §. 372., queste parole: *se tu sei capace*, o le latine *si es capax etc.* per procurare nel tempo stesso la salute dell' anima , se v' è unita al corpo, e per salvare la riverenza al Sagramento. Che se il bambino dippoi venisse a luce vivo, ovvero anche solamente mostrasse il capo , sebbene sia stato prima battezzato colla *forma* condizionata, dee dinuovo battezzarsi con quest' altra forma: *se non sei battezzato, io ti battezzo nel nome etc.* ovvero in latino, come si disse: *si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine etc.* se il feto fosse pure in pericolo di sua salute. Questi sono i principj di Religione, che impongono de' doveri agli Ostetricanti ne' suddetti casi.

§. 374. Agli Ostetricanti si appartiene il giudicare definitivamente quando nei disastrosi parti 1. il feto sia certamente feto vivo ed in prossimo pericolo di morte; 2. quando sia incerto se sia feto e vivente nello stesso pericolo; 3. quando al certo sia morto. Non essendovi pronto all' uopo nè il Parroco, nè un Sacerdote, nè altra persona ecclesiastica nel 1. caso l' Ostetricante prima, o la Levatrice dippoi dovrà battezzare quel feto colla *forma assoluta*; nel 2. colla forma condizionata, che abbiamo poco anzi dimostrata; nel 3 dovrà assolutamente astenersene per non incorrere in un gravissimo sacrilegio, amministrando inutilmente il sagramento sopra un soggetto, che non può riceverlo; perlochè è affatto vana la scusa di

qualche disgraziata mammana, per non recare dispiacere ad una pia partoriente, per farle credere entrato in Cielo il suo bambino, e per non avere la taccia di negligente, o di avere essa ucciso il feto, lo battezza, tuttocchè il conosce morto. In vigore adunque del 1. e 2. principio testè esposto, procuri efficacemente e primieramente l' Ostetricio, che pronta sia per ogni caso l' acqua, e se si può in un vaso che servire comodamente possa alla infusione, ed abbia pronto se abbisognasse lo stromento per l' injezione, di cui diremo fra poco. Per il 3. principio se è interrogato, risponda che era già pronta l' acqua (e ciò dica non a fine d' ingannare la madre, ma di dimostrarle l' attenzione usata), e che ha pienamente adempito al suo dovere, intendendo così di difendere la sua condotta per ciò che non ha fatto, nè poteva fare: e replicando la madre la stessa interrogazione, risponda pure colla suddetta sua intenzione: ho adempito il dovere di Cristiano. Lo scopo di tali e simili risposte, dee essere di ceare alla genitrice la morte del feto incapace di Battesimo, e non già di fare a quella credere il falso, tanto più che una tal nuova potrebbe destare nel suo puerperio effetti dei più perniciosi §§. 163. 187.

§. 375. Accennammo il Battesimo per *aspersione* o per *injezione*: e ciò perchè può accadere, che il feto si manifesti in maniera nel travaglio del parto, che non può a lui conferirsi il Sagramento per infusione o sul capo colla forma assoluta, o sulle alrre membra colla forma condi-

zionata §§. 372. 374., e può ancora accadere, che l'acqua non possa toccare il feto nudo, se non introducendola nella cavità della matrice, ove egli si trova viziosamente disposto. Se vi è tempo, potrà l' Ostetricante indugiare alquanto per osservare se sia possibile a scanso della morte, che qualche parte e massime i piedi del bambino (a), escano dal seno pudendo sotto i conati del parto; anzi procurerà in ogni modo il Professore di

(a) Alcuni Teologi furono già di opinione, non potersi battezzare dentro l'utero i bambini, perchè, a sentimento di qualche Anatomico, non può l'acqua toccare immediatamente il loro corpo, involto ancora nelle sue membrane §. 66. 67., che sono parti proprie del feto, perchè non soggiaciono alle umane operazioni; e perchè non sono per anche nati, dovendo per legge Evangelica *rinascere* per il Battesimo, che supone la nascita corporale. Ma i moderni Teologi, avendo assai diligentemente consultati i Medici, i Cerusici, ed in specie i più rinomati Ostetricanti, ed essendo così giunti a sapere esservi un tempo, in cui si strappano nell'utero gl'involucri de' bambini, e che si possono dall'acqua toccare a nudo e rivolgersi; portano sentimento che i medesimi bambini possano in quella circostanza essere in qualche maniera battezzati, perchè hanno la nudità necessaria al battesimo, sono realmente soggetti alle manualità ostetricie, e sono in tal guisa a sufficienza nati, che ricever possono con qualche *forma* il Sagramento della spirituale rigenerazione. Quindi le parole nel Rituale Romano *tit.* 2. *cap.* 1. 2. 16. *Nemo in utero matris clausus baptizari debet*, sono da quei Teologi intese dell'utero *impenetrabile*, e del feto *non* peranche in parte almeno denudato.

rinvenirli colle debite diligenze, e tanto più che questo è il mezzo unico; con cui egli deve liberare la madre. Questo sì, prima di prosegui e l' operazione; verserà l' acqua su dei piedi, e proferirà la forma condizionata colla suddetta intenzione §. 372. Questo è il sentimento di tutti i Dottori; e fra gli altri dell' angelico Dott. S. TOMMASSO (*a*). Conoscendo però l' Ostetricante, che il pericolo di morte si avanza, e che col tentare la suddetta versione del feto potrebbe perire, non dovrà indugiare punto ad appigliarsi a quanto inculca il Pontefice Benedettto XIV (*b*) di f. m. cioè d' introdurre col mezzo, non già di bambagia, del dito, o di vescica, ma di un idroforo (*c*), o di qualche sifone o picciolo clistere

(*a*) *Dicendum quod expectanda est egressio pueri ex utero ad baptismum nisi mors immineat; si tamen primò caput egrediatur debet baptizari, et videtur idem faciendum quecumque alia pars egrediatur* 3. part. quest. 68. art. 2.

(*b*) Il sommo P. Ben. XIV. di f. m. nella sua celebre opera de Synodo Dioecesana ammonisce i Parrochi con queste parole, *Obstetrices instruere ut cùm casus evenerit in quo infantem nulla adhuc sui parte editum, mox decessurum prudenter timeant, illum baptizent sub conditione*. De Synodo lib. 7. cap. 5.

(*c*) RONCALLI *de infant. in uter. sacr. baptim.* Questi per battezzare il feto entro dell' utero ha immaginato un *idroforo*, da lui chiamato *Syringisomis*; il quale altro non è se non una sciringa flessile, invaginata e ricoperta da una sottile tela incerata. A piede di questo idrofero evvi una adattata vescica, che è quella che de-

ben proprio e netto, l' acqua in una parte del bambino, quando sia sicuro che abbia vita, e proferire la forma condizionata; poichè se vi è certezza della di lui morte, ovvero che l' acqua non tocchi il corpo nudo; non è assolutamente lecito il battezzarlo in alcuna maniera, o con qualunqne forma; mentre allora sarebbe tutto falsità, e si commetterebbe un gravissimo sacrilegio; perciò l' Ostetricante per questo ultimo motivo introdurrà le dita della sua sinistra nella vagina sino a toccare coll' apici il feto a nudo; ed assicuratosi di ciò, allora insinuerà lungo le dette dite l' idroforo, e battezzerà il feto. Seppoi l' Ostetricio trovasse fuori del seno pudendo tre o quattro piedi, in questo caso prima di operare assicuratosi, mercè i mezzi individuati al §. 327., quali dei piedi appartengano ad un feto, e quali all' altro; Battezzerà parimente i feti una alla volta colla forma condizionata §. 373. Non è che su tali materie di battezzare, non si presentino delle difficoltà gravissime; ma per sentimento comune de' Teologi, la benignità e la misericordia di Dio, che vuole la salute di ciascuna delle sue creature, si conclude che gli Ostetricanti, e le Levatrici possano

---

vesi empire di limpida e naturale acqua, e che si dee comprimere con una mano dopo, che l' estremità superiore si trova sopra qualche parte del feto. Per immitarlo basta prendere una sciringa di gomma elastica ed attaccar bene nella esttemità inferiore una borsa, che sia atta a contenere l' acqua, ovveto una picciola vescica. Ecco formato il *Siringiforme* di RONCALLI.

in tali casi appigliarsi ad un simile partito. Sono dessi nell' urgente necessità di somministrare il S. Battesimo ancora, allorchè il feto è venuto colla sola testa fuori del seno pudendo, ed il di lui tronco rimane potentemente arrestato nella via ordinaria, perchè è ascitico §. 223., ovvero perchè le spalle sono troppo voluminose o disvolte dalla loro strada. Siccome in questi tristi incontri si ricerca una manualità §§. 114., 125., che esige più o meno di tempo; così è prudenza di battezzare il feto, mentre questi corre nella detta posizione un grave rischio di rimanere soffogato. V'è la stessa obbligazione di battezzare il neonato, allorchè 1. è senza azione, e respiro, e che il funicolo e segnatamente il polso non batte o leggermente; 2. se rimane in uno stato di soffogazione, avente spuma in bocca 3. quando è sì languido, che l' estremità sono in un totale abbandono; 4., allorchè è livido, strozzato e massime in faccia e nel capo, perchè stentò molto nel nascere; 5. quando il neonato fosse idrocefalico; 6. ovvero fosse stato espulso dall' utero avanti tempo da una causa violenta; 7. allorchè sia venuto a luce colla testa offesa, per cui con fondamento si teme la morte, o perchè sia acefalo, cioè senza capo, 8. se l' infante è assalito da minaccianti convulsioni; e 9. se è stato estratto dall' utero col taglio Cesareo (*a*). Al contrario non si devono battezzare i

(*a*) Si potrebbe a queste importanti avvertenze aggiungere secondo BARUFFALDI una altra; cioè quando l' Ostetricante o la mammana si trovasse a raccogliere

bambini da qualche tempo trapassati §. 374.; e ciò si raccoglie dal colore olivastro, dalla freddezza del loro corpo, e dal separarsi la cuticula.

§. 376. Grande attenzione debbe usare l'Ostetricante per giudicare se debbasi somministrare il S. Battesimo agli aborti. Una partoriente si discarica di un picciolo aborto confuso nelle sue parti, ovvero involto ancora nelle proprie dipendenze: un'altra manda alla luce un mostro. Il Padre FLORENTINO porta parere, che un feto abortivo in qualunque tempo della concezione venga espulso dall'utero, ed abbia in apparenza qualche lineamento di feto umano, che lo distingue da una mola, dovrà dargli il S. Battessimo, ma condizionalmente (a); sebbene non dasse alcun segno di esistenza e di moto, la quale

---

una creatura di contrabando: nascostamente con l'ira adosso o della partoriente, o de' parenti disonorati, o del colpevole genitore, il quale è in pericolo di essere scoperto; e perciò tutti capaci in quella alterazione di ani. mo di pensare più al proprio disonore, che all' eterna salute del misero infante. *La Mamm. istruit. per valid. ammin. il S. Batt. cap. V.*

(a) *Quando foetus abortivus, elapso quocunque tempore a conceptione excutitur ab utero matris. si in illo appareant lineamenta foetus humani propria, propter qua a mola distinguitur, non licet illi negare baptismum, sed debet ministrari sub conditione ett.* Homo dubius disput. I. sect. X. art. I.

mancanza può derivare o dalla estrema debolezza in cui ritrovasi, o dal non essere peranche sviluppate le parti atte al movimento. Non sono i Teologi di sentimento uniforme allorchè il picciolo feto abortivo è rinchiuso dentro le sue membrane oviformi. Scrive CANGIAMILA, che si possa prima battezzare cogl' involucri sotto condizione; avvegnachè, dice egli, la condizione *se sei capace*, significa due cose; cioè se sei animato, e se non sono di ostacolo le secondine. Dopo di questo consiglia aprire le membrane e ribattezzare il feto abortivo, dicendo, *se sei capace e non sei battezzato etc.* (a). Tale sentimento non è abbracciato dagli altri Teologi, i quali vogliono, che si scuopra la Creatura, aprendo le membrane (b), per quindi infondere l' acqua sopra di essa; e questo in vero è il parere più ricevuto. Diffatti, se all' Ostetricante sia cosa certa ed evidente, che gl' involucri, in cui è rinchiu-

---

(a) *Foetus primorum dierum baptizandus est sub conditione* si es capax, *quamvis adhuc secundinis involutus, ne tempus absumamus cum periculo ejus mortis, ab aeri exponeretur; quae conditio* si es capax, *respicit atque tam dubium animationis, et vita quam dubium ne baptismatis validitati obstent secundina; quo fasto aperiantur secundinae ipsae, et iterum baptizetur ille sub conditione*, si es capax, et si non es baptizatus etc. *et hoc sive motus in eo observetur. sive non*. Embryol. Sacr. lib. 1. cap. XII. art. 8.

(b) L' eruditissimo P. CONCINA sulla scorta della dottrina di moltissimi altri Teologi, è di questo sentimento. *Teol. Christ. Dogm. lib. 2. de bapt. et confirm. cap. 5. quaest. 5.*

so il feto, non permettono tale passaggio alle acque, sicchè possano toccarlo, è affatto inutile il Battesimo, poichè gl' involucri suddetti non sono membra, e parti proprie del feto. Che se fossero in qualche caso stimati anche dubbiosamente penetrabili; allora potrebbe, e dovrebbe seguirsi il sentimento del CANGIAMILA. L'Ostetricante esamini attentamente que' corpi confusi, ed informi, che la donna talvolta rende dall' utero, e che sembrano mole o altra massa inorganica, poichè dentro di questi corpi carnosi alcune fiate si è veduto contenere un vero feto (*a*). Codesto equivoco si prende da que' pratici, e Levatrici in ispecie, che non hanno esperimento degli aborti nelle prime settimane della gravidanza. Sappiamo per esperienza, che talvolta sortono le dipendenze col feto in esse racchiuso, di modo che il tutto insieme mentisce una mola. Ma posto un diligente esame, si vedrà in primo luogo avere il detto corpo nell' esterno una figura simile alla cavità dell' utero, ove era abbarbicato marcando patentemente le tre aperture, cioè l' orificio interno del suo collo Ved. la Tav. X. Fig. II. lett. BB e quelle delle tube falloppiane CC; indi aperto longitudinalmente si scorge

(*a*) A. DENEDICTUS *lib* 25. *de morb. cur. cap.*29. -- BRENEDL vide parimente due gemelli contenuti dentro una mola. E. *de l' Alemagne cent. et IV. III obs.* 164. -- ANEL *H.* 1714. *Accad. des Scienc.* -- KERKRINCIUS *Anat. obs.* 25.

ad evidenza il picciolo germe vermiforme notante in un limpido umore, raccolto in una fragile vescichetta. Tutto ciò, ed anche nel di fuori la placenta sebbene confusamente, dimostrano chiaro essere aborto, e non mola. Adunque avanti di gettar via qualunque corpo informe reso da una gravida, dovrà l' Ostetricante farne un' accurata anatomia (*a*).

§ 377. Seppoi la donna ha dato alla luce un mostro, allora il circospetto Professore esamini le circostanze, e lo stato del mostro. Se egli averà certezza, che imminente non sia la morte del mostro, consulterà altri periti per formare con più occhi un giudizio più prudente. Che se egli stima o teme vicino il pericolo, esamini egli solo con ogni penetrazione le parti, che compogono il mostro, il quale può essere di *tre specie* 1. Se il mostro contiene delle parti umane e ferine miste, in tale evento si battezzerà sotto condizione (*b*); 2. seppoi non avesse

---

(*a*) Se dopo sortito il feto abortivo la donna continuasse a gettar fuori altri grumi, o corpi sanguinolenti, si debbono con uguale attenzione esaminare; mentre è accaduto, che la genitrice gravida di due gemelli, il secondo feto abortivo si è trovato fra grumi involto, e confuso fra pannolini intrisi di sangue. Questa attenzione si deve avere unicamente per battezarlo qualora dasse segni di sua esistenza.

(*b*) *Monstrum quod humanam speciem non praeferat baptizare non debet, de quo si dubium fuerit baptizetur sub conditione*. Ex Rom. Ritual. rubr. -- P.FLORENTINUS.

in conto alcuno lineamenti ; ma anzi tutte le parti di un bruto ; allora non si deve battezzare ; e ciò s' intende quando sia certissimo ai fisici, che quel mostro escluda necessariamente l' esistenza umana, e che non sia assolutamente possibile, che sotto l' aspetto di esso non sia cuoperta una misera umanità ; giacchè un solo favorevole sospetto di ciò sarà bastevole motivo di battezzare sotto condizione ; se l' esterno di esso si creda parte propria di quella sospetta umanità. In questi casi la forma condizionata, secondo il Rituale Romano è questa: *si tu es homo etc.* *se tu sei uomo* 3. finalmente vedendosi tutte le parti di feto umano ; ed avere questi due teste ; tre piedi ; due corpi ed in altre stravaganti guise ; in tal caso deve battezzarsi colla forma assoluta. Rimane da fare (*a*), una necessaria osservazione su i mostri di questa terza specie ; dovendo noi seguire il Rituale Romano ; sebbene, al dire di un Teologo ; v' abbiamo nelle scuole delle questioni filosofiche , che non sono verità infallibili ; e che non debbono disturbare l' eterna salute anche solo probabile degli uomini. Nel Rituale adunque è scritto „ „ quel mostro, di cui è dubbio, se sia una per„ sona o due ; non si battezzi, finchè non siasi „ ciò riconosciuto : si può discernere, se ha uno

(*a*) *Titul. cap.* 1. 2. 20.

„ o più corpi, uno o due petti; poichè allora „ vi saranno altrettanti cuori, anime, e uomini „ distinti; ed in tal caso sono da battezzarsi „ separatamente dicendo a ciascuno: *Ego te baptizo etc* ovvero *io ti battezzo etc.* Seppoi sia „ imminente il pericolo di morte, ne siavi tem„ po da battezzarli separatamente; potrà il Mi„ nistro, infondendo l' acqua ai singoli capi, „ battezzarli tutti in una volta, dicendo: *Ego* „ *vos baptizo etc.*, ossia *Io vi battezzo etc.* „ la quale forma plurale prosiegue il Rituale, non è lecito mai ad operare fuori di simili imminentissimi pericoli di morte: Termina poi così, „ Quando non è certo nel mostro esservi due „ persone, perchè non ha due capi e due petti „ distinti; allora dee prima uno *assolutamente* es„ sere battezzato (cioè colla forma assoluta) „ e di poi l' altro sotto condizione *si non es baptizatus etc. o se non sei battezzato etc.* „. Questo è quanto era necessario di accennare su tale gelosissima materia: e per maggiore intelligenza de' giovani Ostetricanti potrà ognuno più ampiamente consultare oltre i da noi citati Teologi anche i seguenti: S. AUGUSTINUS (*a*), RONCALLI (*b*), P. GUALDO (*c*), P. CAM-

(*a*) *De Bapt. Parvulor.*

(*b*) *De infant. in uter. sacr. bapt.*

(*c*) *Bapt. infant.*

PION (*a*), P. DEODATO (*b*), P. LA CROIX (*c*), VERDE (*d*), COLLET (*e*), DE LEVIS (*f*), ed altri i quali, per istruzione appunto di chi assiste ai parti, composero un trattato sullo stesso proposito.

Fine della prima Parte.

AVVISO

Nel fine del Cap. XV ho promesso un' annotazione, che doveva trovarsi in luogo di questo avviso; ma diverse circostanze, che io stimo inutile di riferire, mi hanno forzato di trasportarla nel fine del quarto volume come un appendice; dove saranno parimente situate quelle annotazioni che possono cadere in questo stesso volume. (*Sc.*)

(*a*) *Animadvers. de baptis. nonnati etc.*

(*b*) *De Bapt. nonnat.*

(*c*) *De Bapt. dub.*

(*d*) *De ministrand. bapt. human. foet. abors.*

(*e*) *Tract. de Bapt.*

(*f*) *Lettr. Didactiche.*

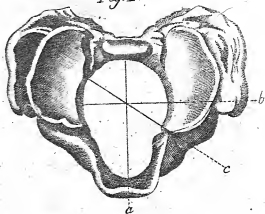



Fig. I.

Fig. II.

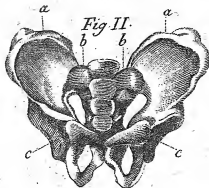
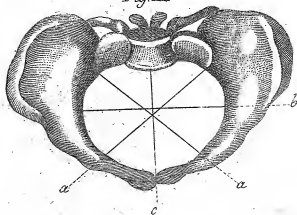
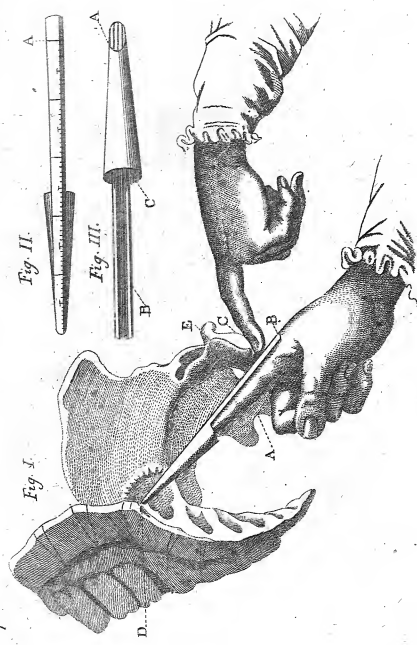



Fig. III.

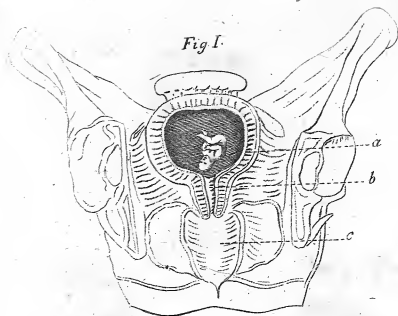
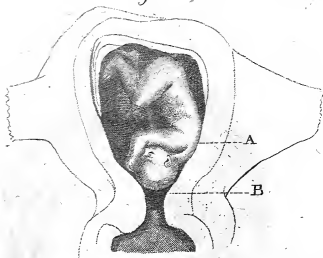
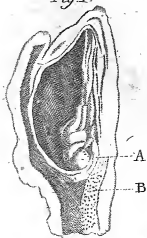
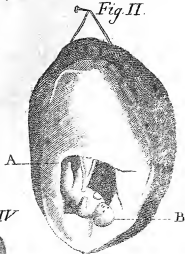
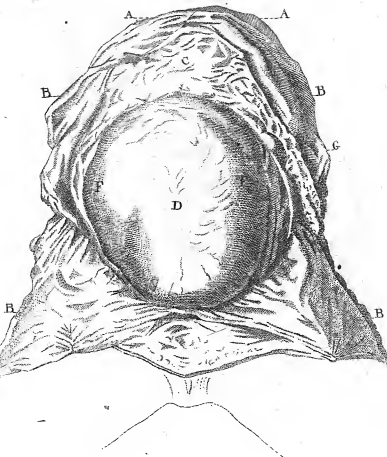
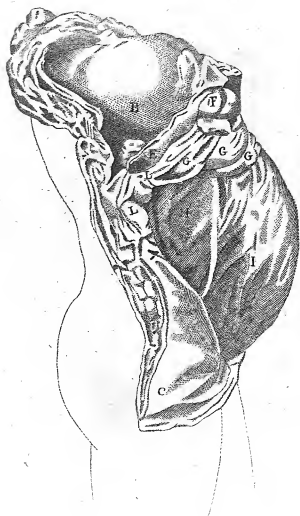
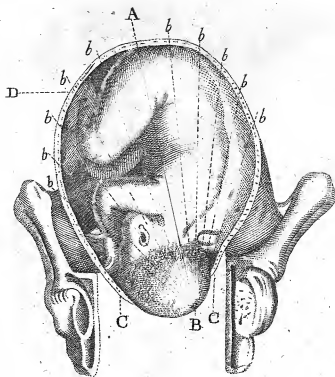
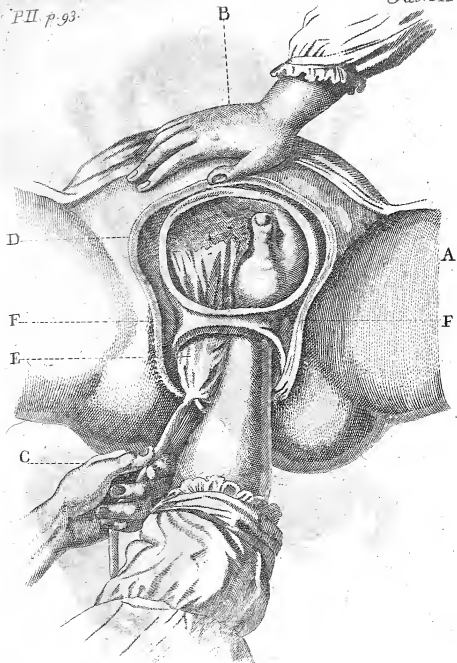
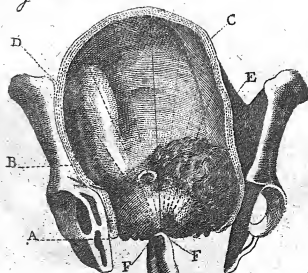
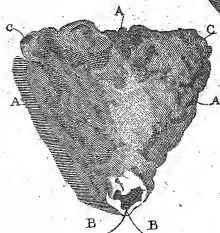
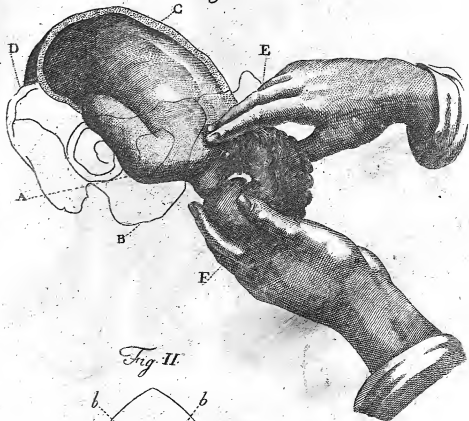



Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.
A
B
C
D
E
A
A
B
C

Fig. I.

a
b
c

Tav. IV.

Fig. IV

T. V.

B
F
G
G
G
L
L
I
C

T. VII

A
b
b
b
b
b
b
D
b
b
b
b
b
C
B
C

P.II. p. 93.
Tav. IX.
B
D
A
F
F
E
C

Fig I

Tav X.

D
C
E
B
A
F
F

Fig. II.

C
A
C
A
A
B
B

Fig. I.
C
D
E
A
B
F
Fig. II.
b
b
a
a
c
e

Tom. II. par. I. pag. 55.
Tav. XII.
Fig. I.
A
C
D
B
E
F
G
Fig II.
a
b
d
d
d
a
c
d
Fig III
a
b
a
b

Fig. 1.

A

B

B

C

Fig. II